

# Il Quadro socio-economico dell'Emilia-Romagna

Analisi del sistema agricolo, agroindustriale e del territorio rurale dell'Emilia-Romagna



**UNIONE EUROPEA**  
Fondo Europeo Agricolo  
per lo Sviluppo Rurale



 **Regione Emilia-Romagna**

L'Europa investe nelle zone rurali



## Indice

<b>1. La dinamica strutturale di lungo periodo: andamento delle principali variabili socio-economiche</b>	<b>3</b>
1.1 Popolazione residente e dinamiche demografiche .....	3
1.2 PIL e componenti .....	13
1.3 Valore aggiunto, unità di lavoro e produttività: andamenti macro-settoriali .....	18
1.4 Il commercio con l'estero .....	22
1.5. Mercato del lavoro e inclusione sociale .....	27
<b>2. L'impatto della pandemia Covid-19 sull'economia regionale: prime indicazioni sul biennio 2020-21</b>	<b>51</b>
2.1. L'impatto della pandemia Covid-19 sull'economia internazionale .....	51
2.2. Scenari previsionali per l'economia dell'Emilia-Romagna .....	54
Sintesi .....	59



## 1. La dinamica strutturale di lungo periodo: andamento delle principali variabili socio-economiche

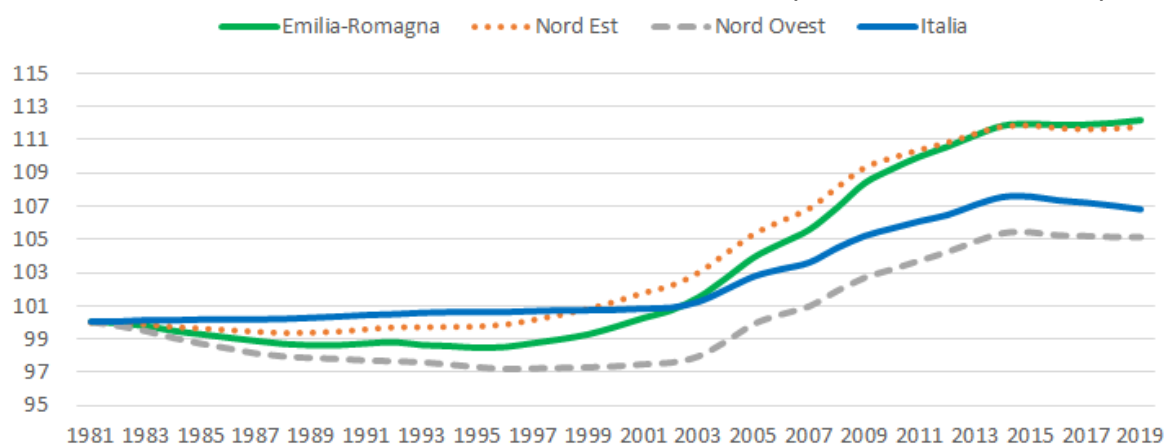
### 1.1 Popolazione residente e dinamiche demografiche

In Emilia-Romagna, come per qualsivoglia altro territorio, alcune delle trasformazioni più profonde e radicali, hanno a che fare con le persone che vi abitano. I principali fenomeni osservabili in regione sono il progressivo invecchiamento della popolazione e delle forze lavoro, l'aumento della diversità del corpo sociale dovuto ai massicci flussi di immigrazione, sia dall'estero che dalle altre regioni italiane, la maggiore dinamicità e mobilità delle persone<sup>1</sup>.

All'inizio del 1981 in Emilia-Romagna risiedevano 3,976 milioni di persone e la tendenza era verso una contrazione della popolazione, che è proseguita nei quindici anni successivi. Nel 1995, l'anno che fa segnare il minimo storico degli anni recenti, si contavano 62,6 mila residenti in meno rispetto al 1981 (-1,6%). Da quel momento però è cominciata una rapida ripresa demografica che in cinque anni segna il ritorno ai livelli del 1980 e nei quindici anni successivi un aumento di quasi 430 mila residenti. Si tratta, come si vede dal grafico, di una crescita particolarmente intensa tra 2002 e 2008, che comunque continua più lentamente fino ad oggi, con una temporanea battuta di arresto nel 2015 e 2017. Se nell'ultimo quinquennio la dinamica demografica è stata relativamente stagnante, con soli 9,0 mila residenti in più tra 2015 e 2019, negli anni precedenti la crescita demografica era stata impetuosa, al ritmo di quasi l'1% all'anno a partire dal 2003.

Rispetto alle altre regioni, l'Emilia-Romagna ha un andamento intermedio tra Nord Est e Nord Ovest, inferiore alla media italiana fino alla fine degli anni Novanta e poi staccandola nettamente, insieme al resto del Nord Est nel periodo successivo.

**FIGURA 1. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AL 01/01 (NUMERO INDICE 1981=100)**

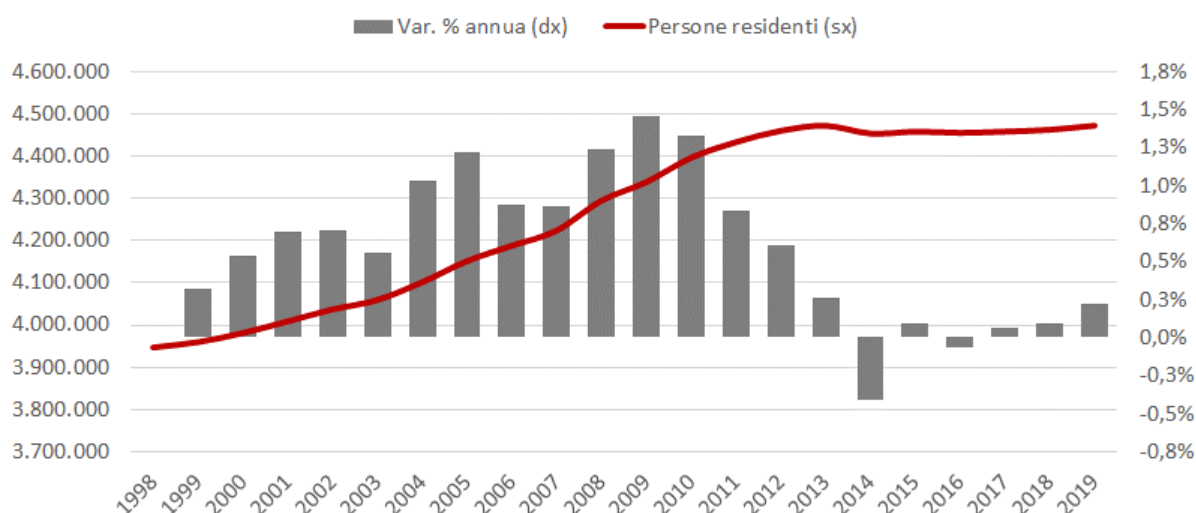


Fonte: elaborazione su dati ISTAT

<sup>1</sup> I dati e le elaborazioni che seguono sono tratte dal Quadro conoscitivo predisposto da ART-ER nell'ambito della programmazione strategica della Regione Emilia-Romagna per il periodo 2021-2027. Cfr. Regione Emilia-Romagna, ART-ER, *QUADRO DI CONTESTO DELL'EMILIA-ROMAGNA 2021-2027, Scenario regionale: il quadro macroeconomico e le dinamiche di cambiamento strutturale del sistema demografico, economico e produttivo dell'Emilia-Romagna*, novembre 2019.

L'Emilia-Romagna, all'inizio del 2019, conta 4.471.485 persone residenti, iscritte nelle anagrafi comunali della regione, di cui 551.222 persone con cittadinanza di uno stato estero (12,3%) e 3.920.263 con cittadinanza italiana (87,7%). Osservando l'ultimo ventennio, si evidenzia come la crescita della popolazione (+524 mila residenti tra il 1998 e il 2019) si sia realizzata soprattutto tra il 1998 e il 2010 (+448 mila), ultimo anno con una crescita annua sopra l'1,0%. La crescita del numero dei residenti è proseguita, anche se ad un ritmo più contenuto, nel triennio successivo, per diventare negativa nel 2014 (-0,4% rispetto all'anno precedente). Negli ultimi anni la variazione si è mantenuta attorno allo zero, facendo segnare un aumento dello 0,2% nell'ultimo anno (+9.873 residenti).

**FIGURA 2. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN EMILIA-ROMAGNA**



Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

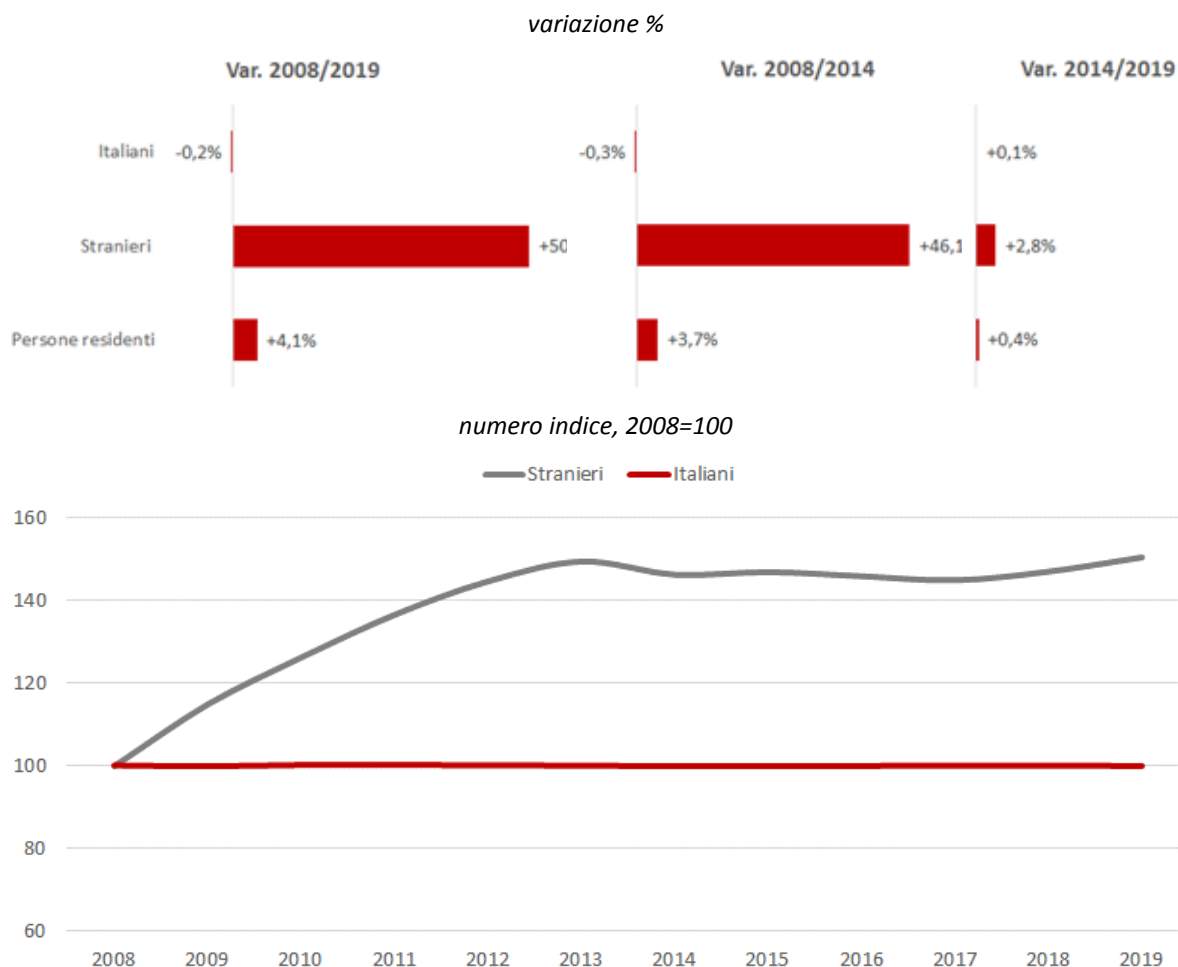
La dinamica regionale di breve periodo si conferma in controtendenza rispetto a quella nazionale, rispetto alla quale le stime ISTAT indicano invece la prosecuzione del trend negativo iniziato nel 2015 - dal 2015 la popolazione residente è in diminuzione, configurando per la prima volta negli ultimi 90 anni una fase di declino demografico - con una perdita di circa 124mila residenti nel corso del 2018. Nell'ultimo quinquennio (2014/2019), a livello nazionale la popolazione residente si è ridotta di 423 mila unità (-0,7%); nello stesso periodo la popolazione dell'Emilia-Romagna è cresciuta di 18,7 mila unità (+0,4%).

Fondamentale è risultato il contributo fornito dalla componente straniera, senza la quale nell'ultimo decennio la popolazione regionale sarebbe rimasta sostanzialmente stazionaria. Tra il 2008 e il 2019, infatti, la crescita del 4,1% dei residenti in Emilia-Romagna (177 mila residenti in più) rappresenta la sintesi di una leggera contrazione della componente di italiani (-0,2%, pari a 6,8 mila residenti in meno) e una crescita molto intensa dei residenti con cittadinanza straniera (+50,2%, corrispondenti a 184,2 mila stranieri in più), alimentata sia dalle nascite di bambini stranieri in Italia sia dai flussi migratori dall'estero.

Restringendo il focus agli ultimi cinque anni, invece, dal 2014 al 2019 il numero di residenti in regione è cresciuto solo di 18,7 mila unità circa, corrispondente a +0,4% (a fronte del +3,7% tra il 2008 e il 2014). Anche in questo caso, il traino è stato fornito dalla componente straniera, che ha fatto segnare una dinamica positiva pari a +2,8% (+15,2 mila residenti). Nello stesso periodo, il bilancio a livello nazionale sarebbe stato peggiore senza l'apporto dell'immigrazione dall'estero: tra il 2014 e il 2019 i

residenti con cittadinanza italiana sono diminuiti dell'1,7% (-756,5 mila persone), mentre quelli con cittadinanza straniera sono aumentati del 6,8% (+333,4 mila unità).

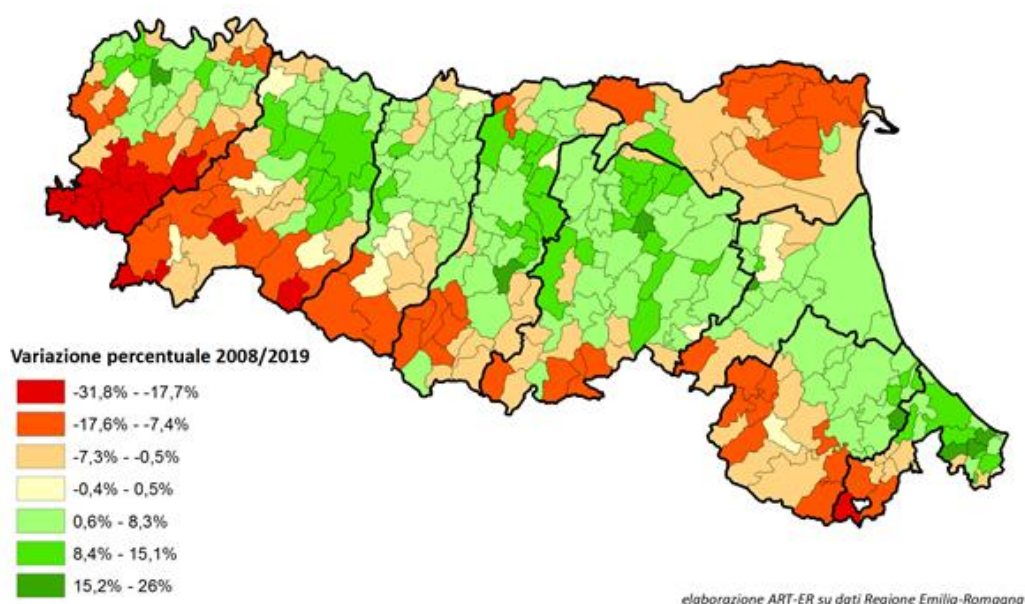
**FIGURA 3. DINAMICA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE TOTALE E PER CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA**



Fonte: Elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

La variazione osservata a livello regionale si realizza per compensazione tra incrementi positivi e negativi a livello territoriale, come anche sulle diverse fasce di età, riflettendo il passaggio tra di esse di generazioni di consistenza molto diversa.

**FIGURA 4. VARIAZIONE % POPOLAZIONE RESIDENTE NEI COMUNI DELL'EMILIA-ROMAGNA (2008/2019)**

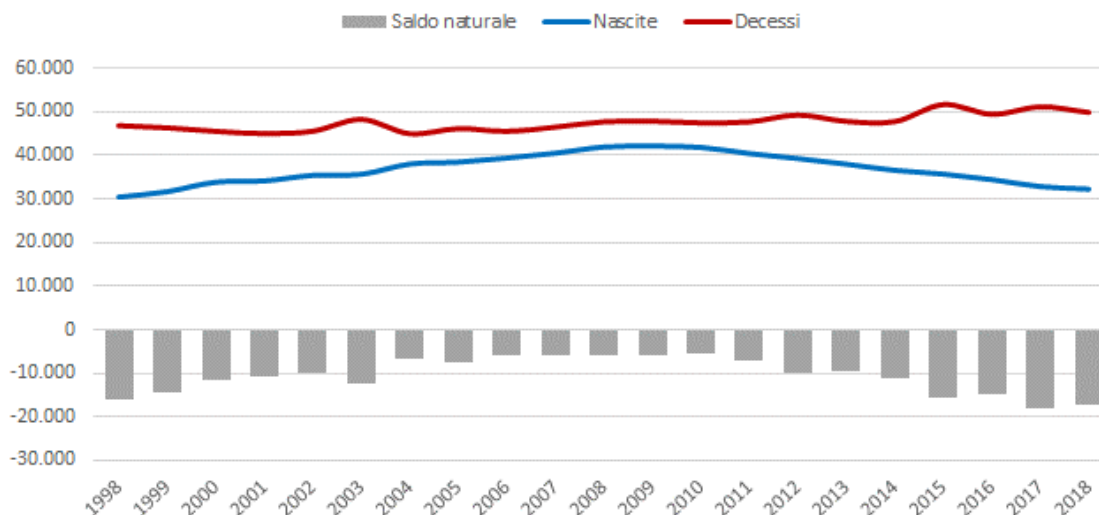


Sia a livello nazionale sia in Emilia-Romagna, la popolazione italiana ha da tempo perso la sua capacità di crescita per effetto della dinamica naturale, dovuta cioè alla “sostituzione” di chi muore con chi nasce.

In Italia, nel corso del 2018 la differenza tra nati e morti è risultata negativa per 193,4 mila unità; in Emilia-Romagna, invece, di circa 17,4 mila unità. Il saldo naturale della popolazione complessiva è negativo ovunque, tranne che nella provincia autonoma di Bolzano.

Allargando l’orizzonte temporale di osservazione, per trovare un saldo naturale (e quindi un tasso di crescita naturale) positivo in regione bisogna tornare indietro fino al 1975. Dal 1976 in poi il numero dei decessi ha sempre superato quello delle nascite. Limitando l’analisi all’ultimo ventennio si evince che tra il 1998 e il 2009 il saldo naturale, sebbene sempre negativo, si è progressivamente ridotto per effetto di un trend leggermente positivo delle nascite. Dal 2010 in poi, invece, con la progressiva contrazione delle nascite – non sufficientemente compensate dalla componente di cittadini stranieri, caratterizzati da una maggiore natalità – è peggiorato anche il saldo naturale.

**FIGURA 5. DINAMICA NATURALE DELLA POPOLAZIONE DELL'EMILIA-ROMAGNA**



Fonte: Elaborazione su dati ISTAT e Regione Emilia-Romagna



Come osservato a livello nazionale, anche in Emilia-Romagna il deficit di nascite rispetto ai decessi è determinato dalla componente di popolazione italiana. Infatti, in tutte le regioni il saldo naturale della popolazione straniera risulta essere positivo, come conseguenza della più alta natalità rispetto agli italiani e della bassissima mortalità in ragione del giovane profilo per età di questa popolazione. Nell'ultimo anno in Emilia-Romagna, il saldo naturale complessivo (-17,4 mila unità) è risultato come sintesi di un saldo negativo per la popolazione italiana di 24,5 mila unità e di un saldo positivo per la popolazione straniera di 7,1 mila unità.

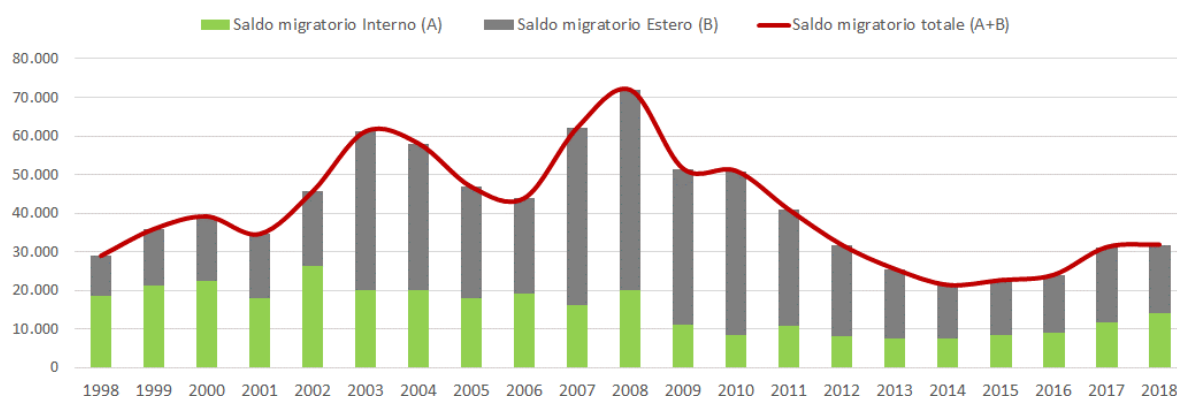
Il calo delle nascite è in atto dal 2008 in Italia e dal 2009 in Emilia-Romagna. A livello nazionale già a partire dal 2015 il numero di nascite è sceso sotto il mezzo milione; in regione le nascite sono passate dalle 49 mila del 1973 al livello minimo del 1987 (25,1 mila), per poi crescere fino alle 42,1 mila del 2009 e da qui in avanti ridursi fino alle 32,4 mila del 2018 (quasi 10 mila nascite in meno rispetto a un decennio fa; il 23% in meno rispetto al 2009).

L'incremento delle nascite registrato fino al 2009 è dovuto principalmente alle donne straniere. Negli ultimi anni ha iniziato progressivamente a ridursi anche il numero di stranieri nati in Italia, per effetto della diminuzione dei flussi femminili in entrata nel nostro Paese, il progressivo invecchiamento della popolazione straniera, nonché l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di molte donne straniere. In Emilia-Romagna, ad esempio, nell'ultimo decennio le nascite da donne straniere sono passate dalle 9,6 mila del 2009 alle 7,9 mila del 2018 (con un calo del 18,4%).

Il gap del saldo naturale è stato più che compensato dal saldo migratorio, sia con le altre regioni italiane - positivo per quasi 20 mila persone l'anno prima della crisi e poco meno di 10 mila negli anni più recenti - sia, soprattutto, con l'estero, che raggiunge il picco di 50 mila persone nel 2008 ed è comunque sempre sopra i 10 mila negli ultimi anni.

I dati ISTAT per il 2018 restituiscono una fotografia in cui l'Emilia-Romagna si colloca al primo posto tra le regioni per tasso di crescita migratorio (calcolato come rapporto tra il saldo migratorio<sup>2</sup> e l'ammontare medio annuo della popolazione residente, per mille), con un valore pari al 7,2 per mille<sup>3</sup>, seguita dalla Lombardia e dal Friuli-Venezia Giulia (entrambe con un tasso pari al 5,7 per mille).

**FIGURA 6. SALDO MIGRATORIO DELLA POPOLAZIONE DELL'EMILIA-ROMAGNA**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

<sup>2</sup> Il saldo migratorio è l'eccedenza o il deficit di iscrizioni per immigrazione rispetto alle cancellazioni per emigrazione intercorse in un determinato anno e comprende sia la migrazione estera che quella interna. Dove non indicato specificamente non viene considerato il saldo per altri motivi, determinato dalle iscrizioni/cancellazioni dovute a pratiche di rettifica anagrafica.

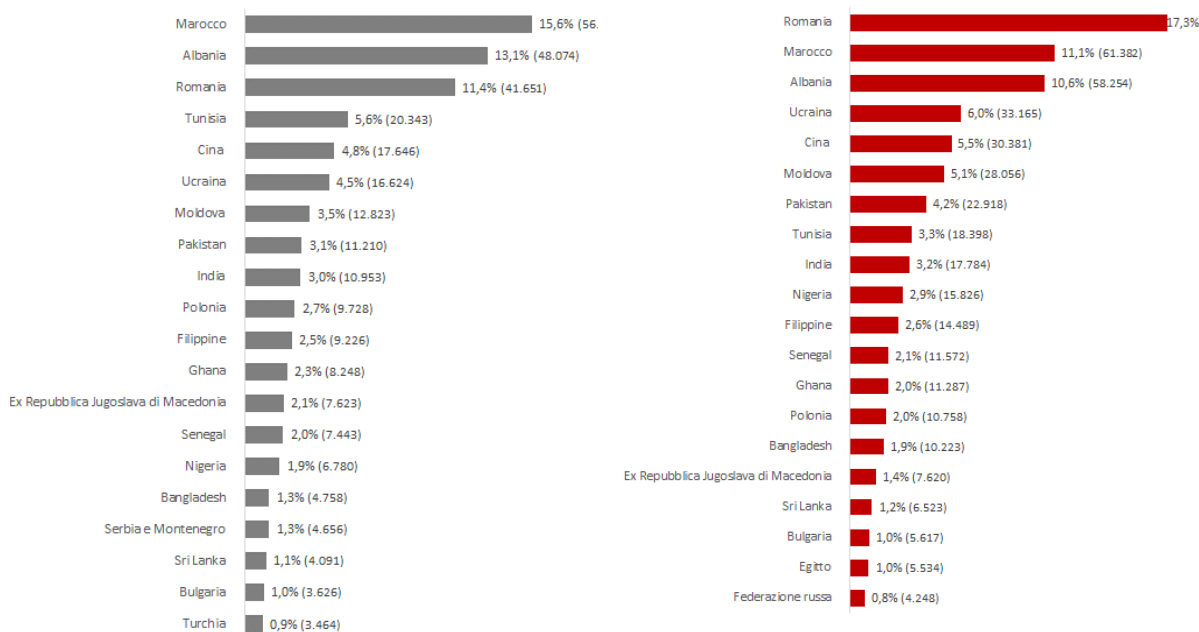
<sup>3</sup> Tale posizione si conferma anche escludendo dal calcolo i movimenti dati da ricomparsa/cancellazione per irreperibilità, operazione che abbassa il tasso migratorio al 5,4 per mille.

Al saldo migratorio regionale del 2018 - risultato positivo per quasi 31,8 mila unità - hanno contribuito positivamente sia i flussi provenienti dalle altre regioni italiane (il saldo migratorio interno è stato pari a +14,1 mila unità), sia quelli provenienti dall'estero (il saldo migratorio estero è stato pari a +17,7 mila unità). Quasi 3/4 del saldo migratorio regionale è determinato da persone che rientrano nella classe di età 18-39 anni, a conferma di come i giovani che rientrano in questa fascia di età sono quelli ad avere una maggiore mobilità. Il saldo con il resto d'Italia è stato determinato quasi totalmente da persone di cittadinanza italiana (87,3% del saldo); quello con l'estero è risultato leggermente inferiore al dato del 2017, per effetto della combinazione tra il calo delle iscrizioni e la sostanziale stabilità delle cancellazioni. Anche nel 2018 si confermano le differenze nei movimenti migratori con l'estero tra cittadini italiani e stranieri: il saldo con l'estero della popolazione straniera resta ampiamente positivo (+22,4 mila unità), mentre continua ad essere negativo quello della popolazione di cittadinanza italiana (-4,6 mila unità).

Allargando il periodo temporale di osservazione si rileva come tra il 1998 e il 2008 il saldo migratorio regionale sia progressivamente cresciuto; con l'inizio della crisi del 2008 e 2009 anche i movimenti – quelli interni con le altre regioni italiane, ma soprattutto quelli con l'estero – si sono progressivamente contratti, per poi riprendere una leggera crescita dal 2015 in poi.

Come già accennato, sia a livello nazionale sia in Emilia-Romagna, le dinamiche demografiche sono state significativamente influenzate dal trend della componente straniera. Senza l'apporto di residenti dall'estero e con cittadinanza straniera, la popolazione regionale sarebbe risultata stazionaria, se non leggermente in declino. Nell'ultimo triennio (2017-2018-2019), ad esempio, i residenti con cittadinanza italiana sono sempre diminuiti (-2,6 mila tra il 2018/2019); la popolazione regionale è cresciuta grazie alla sola componente straniera, la cui dinamica positiva (+12,5 mila tra il 2018/2019) ha più che compensato il calo di residenti italiani. Al primo gennaio 2019 nelle anagrafi dei comuni della regione risultano iscritte 551.222 persone con cittadinanza di uno stato estero, il 12,3% del totale regionale (era l'8,5% nel 2008), una quota decisamente superiore a quella rilevata nella media nazionale (8,7%). L'aumento dell'incidenza è l'effetto di due diverse dinamiche: da una parte, i flussi migratori di cittadini stranieri, sia provenienti dall'estero sia da altre regioni italiane; dall'altra, la dinamica naturale della popolazione straniera già residente in Emilia-Romagna.

**FIGURA 7. CLASSIFICA DELLE PRINCIPALI CITTADINANZE DEI RESIDENTI STRANIERI IN EMILIA-ROMAGNA  
2008 (A SINISTRA) E 2019 (A DESTRA)**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

L'Emilia-Romagna, come d'altronde anche l'Italia, si conferma essere un territorio multietnico. In regione, i residenti stranieri provengono da circa 170 paesi (196 a livello nazionale), anche se la distribuzione per cittadinanza è molto concentrata: 15 paesi sono rappresentati da almeno 10.000 cittadini e rappresentano il 79,8% della popolazione straniera totale; altri 30 paesi hanno tra mille e 8 mila cittadini; sono oltre 60 i paesi con presenze comprese tra 100 e 1.000 unità e altrettanti quelli con meno di 100 cittadini residenti in regione.

I primi 5 paesi di provenienza (Romania, Marocco, Albania, Ucraina e Cina; gli stessi rilevati a livello nazionale), tutti con almeno 30 mila residenti, rappresentano il 50,5% del totale degli stranieri. Rispetto ad un decennio precedente, è cresciuto il peso della Romania (era il terzo paese di provenienza degli stranieri residenti in regione nel 2008), della Cina e dell'Ucraina (passata dal 6° posto del 2008 al 4° del 2019).

Poco meno della metà dei residenti stranieri è cittadino di un paese europeo: il 23,1% di uno stato membro dell'UE 28 (nel 70% dei casi provenienti dalla Romania) e il 26,3% di paesi europei extra-Ue. Il 26,7% proviene da un paese africano, in prevalenza settentrionale, e il 20,1% da un paese asiatico, prevalentemente dell'Asia centro-meridionale.

### L'evoluzione della struttura della popolazione regionale per classe di età

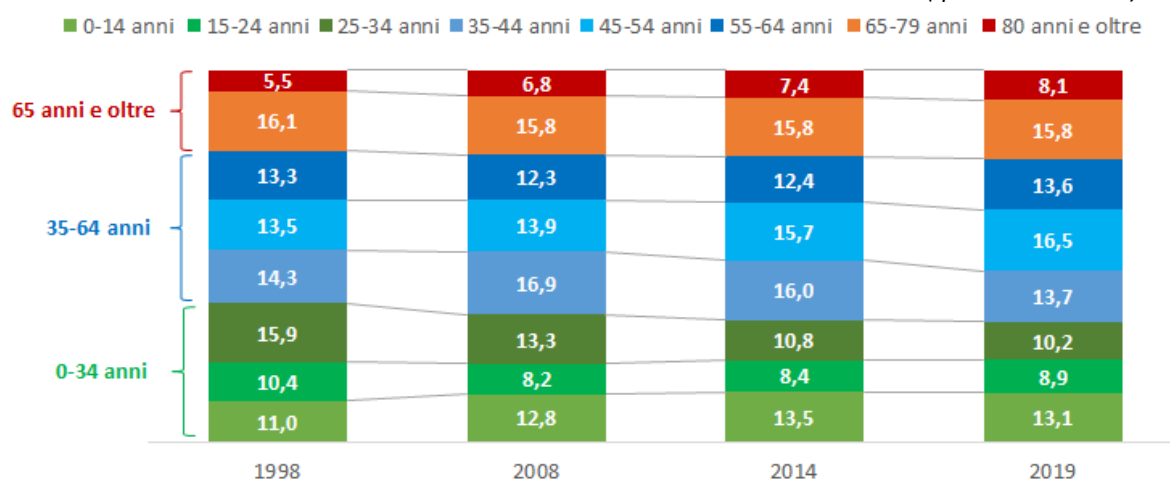
L'altra trasformazione che coinvolge la popolazione riguarda la struttura per età. Oltre a diventare più eterogenea nel complesso e mobile durante il corso della vita, la popolazione regionale invecchia progressivamente e si polarizza.

La popolazione regionale continua ad invecchiare: l'età media è passata da 44,4 anni nel 1998 a 45,2 nel 2019. L'invecchiamento è un effetto dell'allungamento della vita media, ma soprattutto del cambiamento del peso delle diverse fasce d'età. Negli ultimi due decenni la struttura della popolazione si è infatti modificata: si registra un aumento relativo di bambini e ragazzi, una netta contrazione della fascia dei giovani adulti tra i 25-34 anni (ma anche 35-44 anni) e un aumento in termini relativi delle fasce d'età più adulte.

La diminuzione dei giovani, sia in termini assoluti che relativi, è il dato più critico: all'inizio del nuovo millennio le persone tra 15 e 44 anni rappresentavano oltre il 40% della popolazione, mentre nel 2019 non arrivano a un terzo. Una riduzione avvenuta nonostante i massicci flussi migratori registrati in questi anni (in gran parte di persone in questa fascia d'età).

L'invecchiamento della popolazione non significa soltanto l'aumento della quota delle persone con più di 65 anni, e in misura più che proporzionale degli over 80, ma anche l'invecchiamento della popolazione in età da lavoro, con uno sbilanciamento dell'indice di struttura della popolazione in età da lavoro verso le fasce più adulte.

**FIGURA 8. POPOLAZIONE RESIDENTE PER CLASSE DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA (quota % sul totale)**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Regione Emilia-Romagna

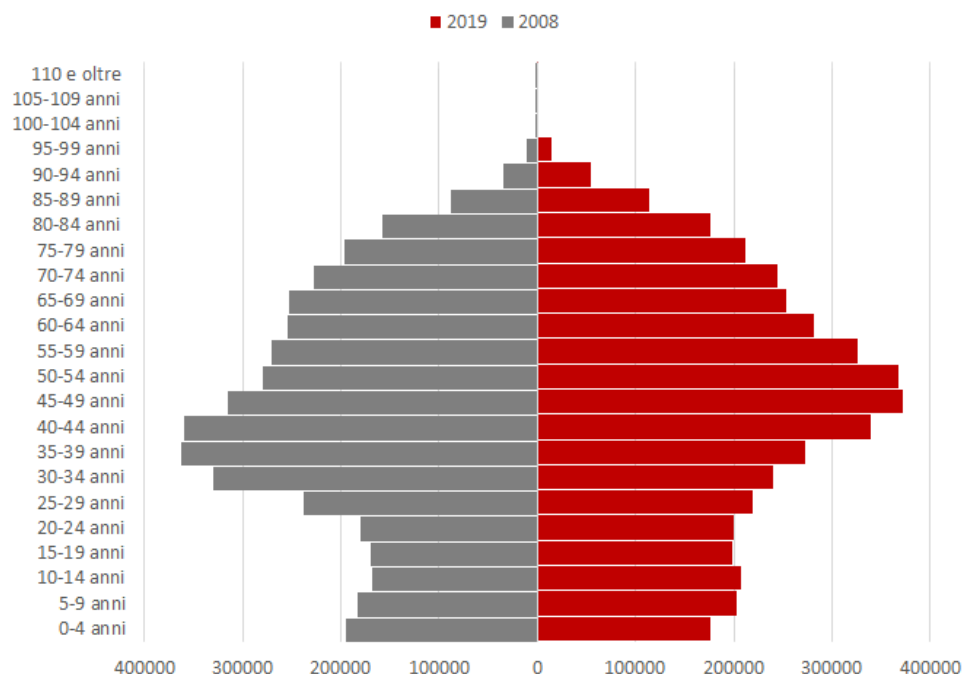
Il fenomeno è sensibilmente mitigato dalla presenza degli stranieri che, avendo un'età media inferiore a quella degli italiani, non possono invertire i rapporti ma riducono lo squilibrio complessivo in maniera consistente.

Il ricambio generazionale nel mercato del lavoro quindi è sempre più "parziale". Infatti, nel 2003 il numero di potenziali nuovi entranti (considerando la fascia d'età tra i 20 e i 29 anni auspicando un allungamento degli anni dedicati all'istruzione e alla formazione) era sostanzialmente identico a quelli in uscita dal mercato del lavoro per ragioni di età, tra i 65 e i 74 anni. Un decennio dopo si registrava un gap di oltre dieci punti, che si è mantenuto ampio fino ad oggi.

Nel 2018 a fronte di 100 persone in uscita dal mercato del lavoro, sostanzialmente tutti italiani, quelli in età per l'ingresso sono soltanto 87, di cui solamente 65 con cittadinanza italiana. Si tratta di un

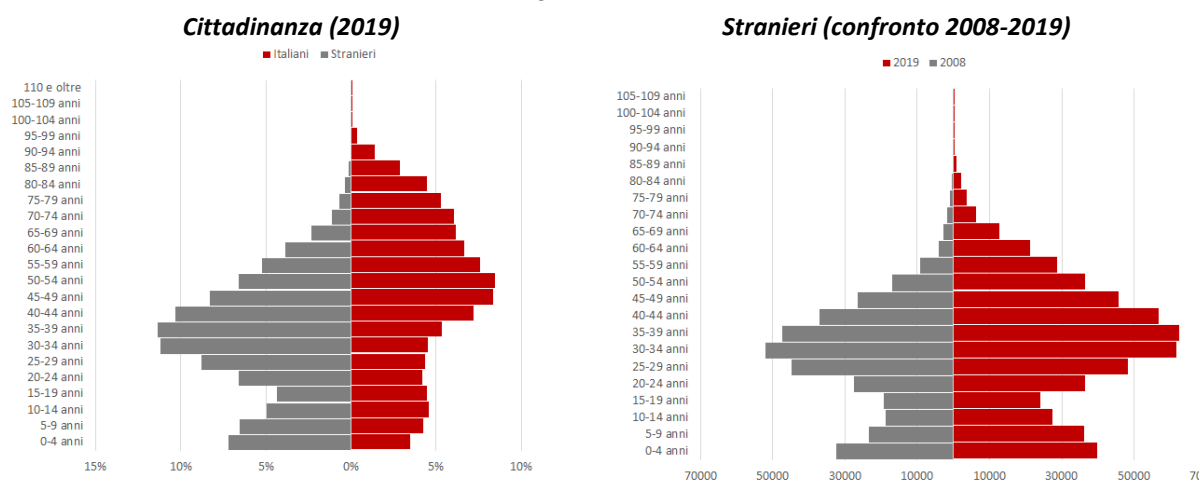
aspetto nuovo da leggere nel quadro più ampio delle difficoltà del passaggio intergenerazionale, particolarmente importanti in un sistema produttivo basato sulla piccola impresa diffusa, sulla conoscenza tacita, sulla coesione delle forze di lavoro e sociali.

**FIGURA 9. PIRAMIDE DEMOGRAFICA DEI RESIDENTI TOTALI DELL'EMILIA-ROMAGNA (confronto 2008 e 2019)**



Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

**FIGURA 10. PIRAMIDE DEMOGRAFICA DELL'EMILIA-ROMAGNA PER CITTADINANZA E DEI RESIDENTI STRANIERI**

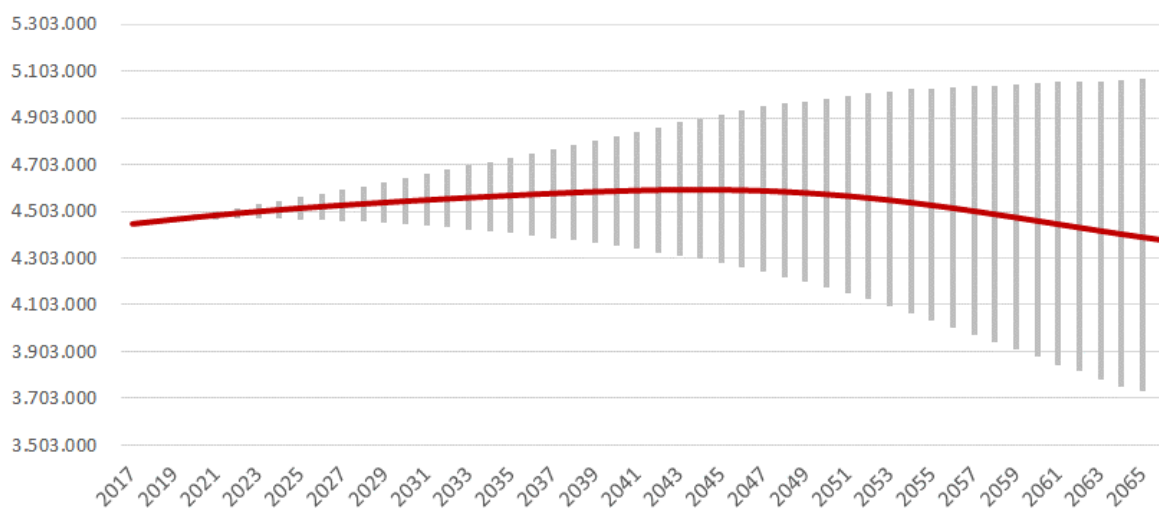


Fonte: elaborazione su dati Regione Emilia-Romagna

## Scenari previsionali demografici

Sulla base degli *scenari* previsionali demografici elaborati da ISTAT per il livello nazionale e le regioni italiane, secondo lo scenario mediano, la popolazione residente in Emilia-Romagna dovrebbe crescere leggermente fino al 2044, quando si stima che i residenti dovrebbero raggiungere la quota di 4.592.723 abitanti (il 2,7% in più rispetto al 2019). Dal 2045 in poi, il trend dovrebbe invertirsi per arrivare a 4.392.794 abitanti nel 2065 (-1,8% rispetto al 2019; -4,4% rispetto al 2044). Tenendo conto della variabilità associata agli eventi demografici, la stima della popolazione al 2045 oscilla da un minimo di 4,3 milioni a un massimo di 4,9 milioni di residenti. Bisogna tenere conto che le previsioni demografiche sono, per definizione e costruzione, incerte e il margine di errore cresce man mano che ci si allontana dall'anno base. Prendendo in considerazione il limite inferiore delle stime, il trend demografico regionale potrebbe diventare negativo a partire dal 2024. Secondo questo scenario meno favorevole, l'Emilia-Romagna potrebbe vedere ridursi la propria popolazione di 18,5 mila persone nel corso dei prossimi dieci anni (-0,4%), contrazione che salirebbe a -106 mila residenti nel 2039 (-2,4%) e a -272 mila nel 2049 (-6,1%). Non è però escluso, invece, che secondo lo scenario migliore il trend demografico possa proseguire e rafforzarsi negli anni, portando al superamento della soglia di 5 milioni di residenti a partire dal 2052.

**FIGURA 11. POPOLAZIONE RESIDENTE IN EMILIA-ROMAGNA: SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90%** (Anni 2017-2065, 1° gennaio, dati in milioni)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Il saldo naturale – ottenuto come differenza tra nascite e decessi – resterebbe sempre negativo, anche nella previsione più ottimistica. Le ipotesi riguardo al comportamento demografico futuro della popolazione possono soltanto attenuare (o accelerare) le tendenze in corso ma non modificarle in modo sostanziale: da un lato si dovrebbe assistere a una progressiva riduzione numerica delle coorti di donne in età feconda, dall'altro dovrebbero ampliarsi le coorti di popolazione in età anziana (65 anni e più), conseguentemente alle positive condizioni di sopravvivenza presenti e future.

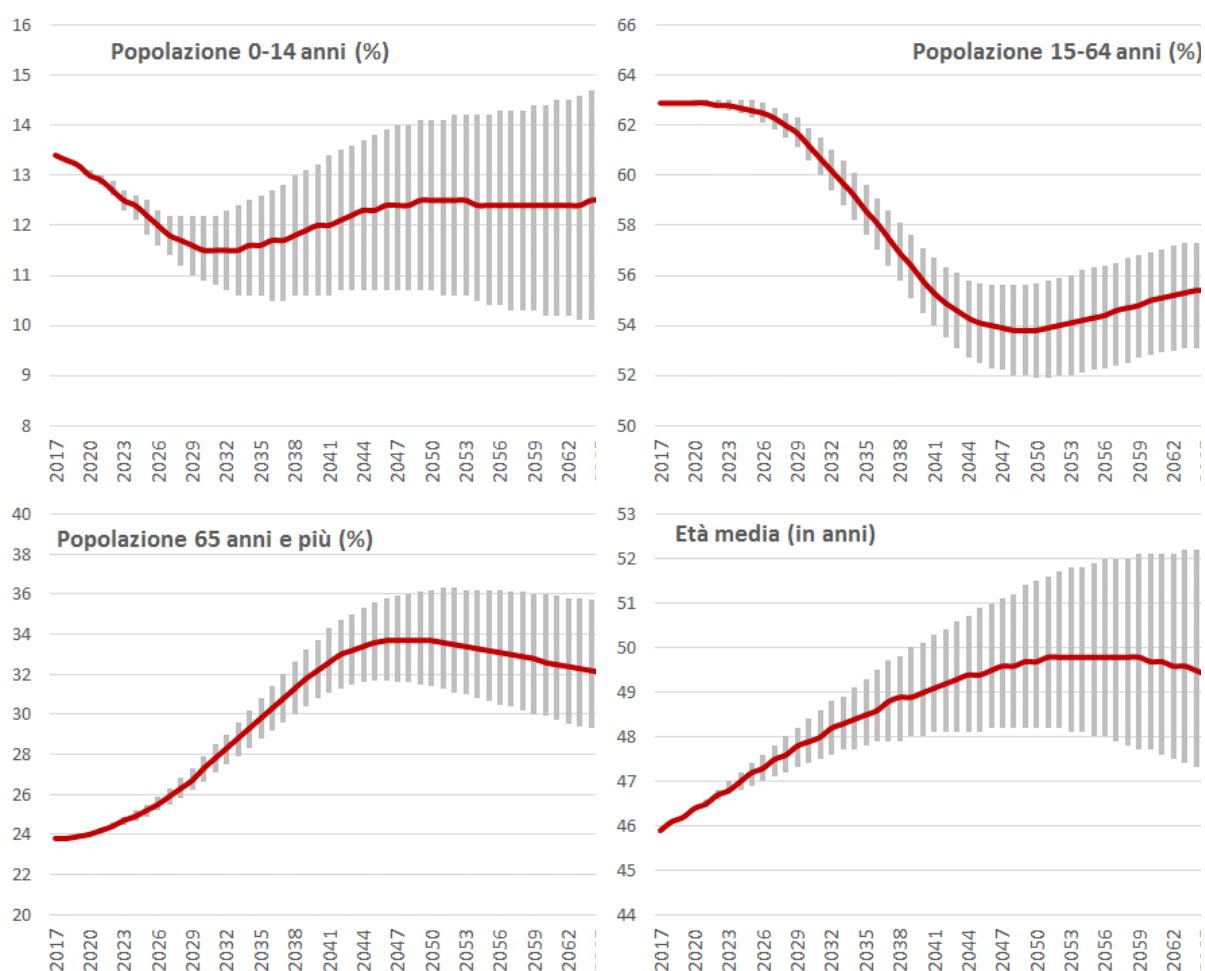
Per quanto riguarda i movimenti migratori – contrassegnati da una maggiore incertezza riguardo al futuro rispetto alle altre componenti demografiche - la regione continuerebbe ad esercitare la propria attrattività, nei confronti sia delle altre regioni sia dell'estero: il saldo regionale – secondo lo scenario mediano – resterebbe positivo ma in progressivo ridimensionamento.

Per quanto riguarda le migrazioni interregionali, queste – pur favorendo ancora il Centro-Nord - dovrebbero leggermente calare nel tempo parallelamente al ridursi delle generazioni di giovani e adulti, le più interessate ai movimenti migratori.

Il saldo migratorio con l'estero continuerebbe a fornire l'apporto più sostanzioso, anche se in possibile riduzione negli anni. Da tenere in considerazione che tale dinamica potrà cambiare radicalmente in futuro, per effetto di modifiche normative o di altri fattori socio-economici interni ed esterni ai paesi di provenienza.

L'impatto di queste dinamiche sulla parte attiva della popolazione sarà significativo e preoccupante: la quota di residenti tra 15 e 64 anni, infatti, potrebbe ridursi dall'attuale 62,9% fino al 53,8% nel 2048, determinando un ulteriore squilibrio nella struttura della popolazione, con ripercussioni significative innanzitutto rispetto al funzionamento del mercato del lavoro e del sistema sociale e socio-sanitario.

**FIGURA 12. EMILIA-ROMAGNA: POPOLAZIONE PER GRANDI CLASSI DI ETÀ ED ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE-SCENARIO MEDIANO E INTERVALLO DI CONFIDENZA AL 90% (anni 2017-2065, 1° gennaio)**



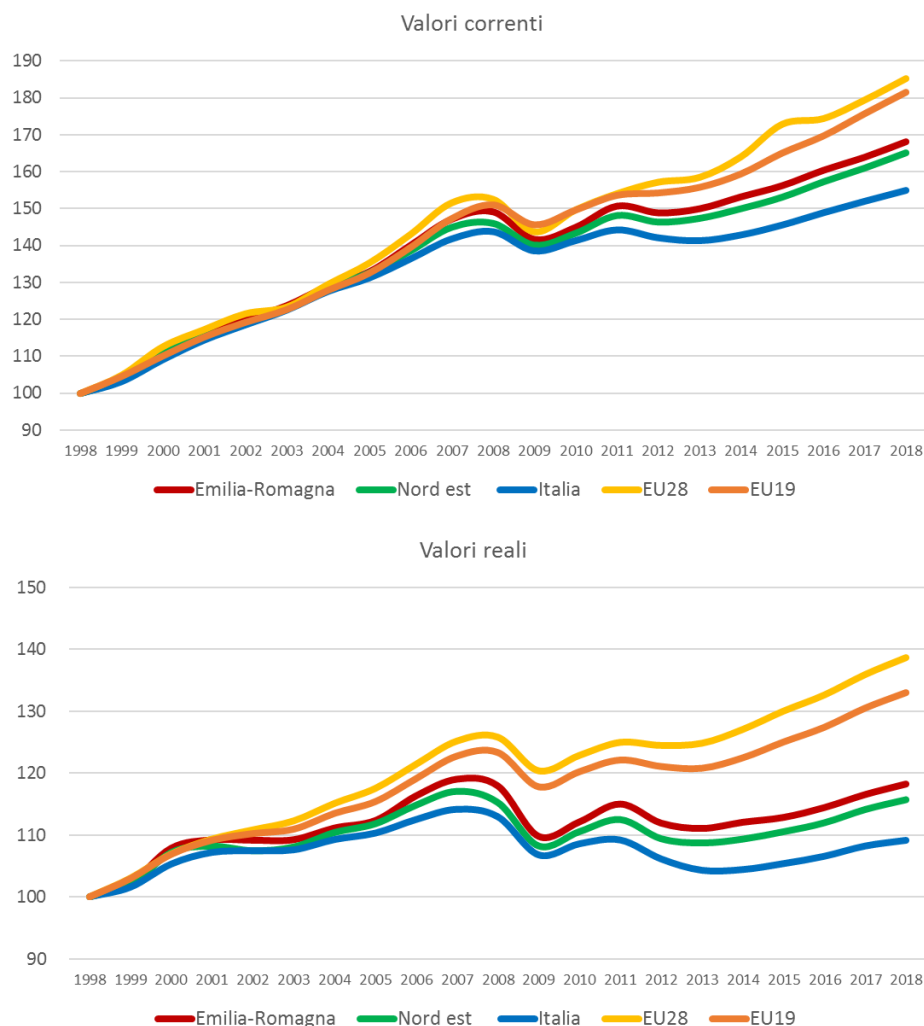
## 1.2 PIL e componenti

Il Prodotto Interno Lordo dell'Emilia-Romagna relativo al 2018 è pari a 161,7 miliardi di euro correnti, il 39,4% del totale del Nord Est e il 9,2% del totale nazionale.

Se a livello nominale già nel 2011 il PIL regionale ha superato il livello pre-crisi, in termini reali rimane al di sotto del picco del 2007-2008 addirittura fino al 2018 quando, in base alle ultime stime, il divario

dovrebbe essersi infine riassorbito. Una dinamica del tutto simile è osservabile anche con riferimento al Nord Est mentre a livello nazionale il PIL al 2018 risulta ancora inferiore in termini reali: 1.611,5 miliardi contro i 1.668,0 del 2008 (-3,4%).

**FIGURA 13. PRODOTTO INTERNO LORDO, DINAMICA 1998-2018, VALORI CORRENTI E VALORI REALI**  
*numero indice 1998=100*



*Elaborazione ART-ER su dati ISTAT*

La dinamica del PIL nel corso del decennio 2008-2018 evidenzia una traiettoria ben definita a tutti i livelli territoriali, come emerge dall'osservazione delle variazioni medie annue. Tra 2008 e 2014 il PIL si contrae ad un ritmo leggermente meno sostenuto in Emilia-Romagna (-0,8% medio annuo) rispetto al dato nazionale (-1,2%). Il 2014 rappresenta un punto di discontinuità: il PIL inverte la tendenza e torna a crescere a tutti i livelli territoriali. Il ritmo della crescita è maggiore in Emilia-Romagna e nel Nord Est: tra 2014 e 2018 il PIL cresce dell'1,3% in termini reali contro lo 0,9% in Italia.



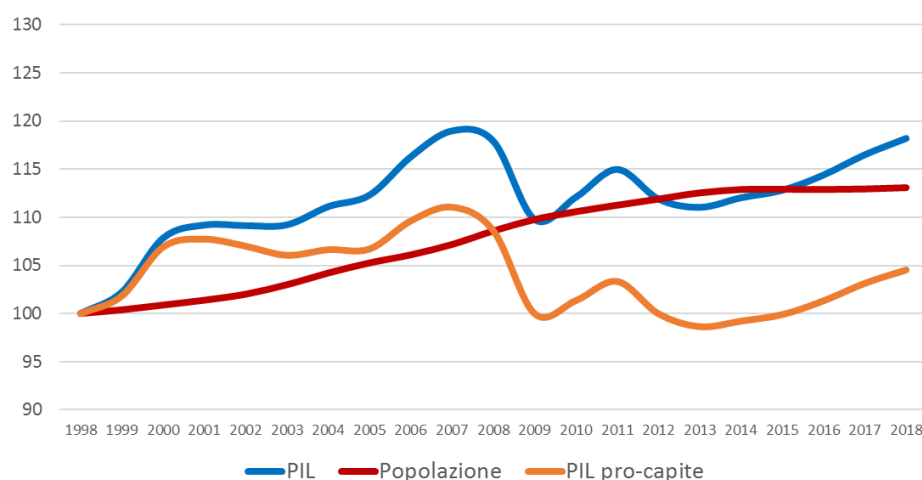
**TAVOLA 1 - PRODOTTO INTERNO LORDO, DINAMICA 2008-2014-2018**

	Var.% 2008-14	Var.% 2014-18	Var.% 2008-18
<i>valori concatenati, anno di riferimento 2010 e var.% medie annue</i>			
Emilia-Romagna	-0,8%	1,3%	0,0%
Nord Est	-0,9%	1,3%	-0,1%
Italia	-1,2%	0,9%	-0,4%
UE28	0,2%	2,1%	1,0%
UE19	0,0%	2,0%	0,8%
<i>valori concatenati, anno di riferimento 2010 e var.% sul periodo di riferimento</i>			
Emilia-Romagna	-5,0%	5,5%	0,3%
Nord Est	-5,1%	5,8%	0,4%
Italia	-7,6%	4,6%	-3,4%
UE28	1,0%	9,1%	10,2%
UE19	-0,7%	8,6%	7,9%

*Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali)*

Nello stesso decennio 2008-2018 il percorso di graduale recupero del PIL è avvenuto nel contesto di una crescita significativa della popolazione regionale, come già illustrato nel capitolo precedente. Ne consegue che nello stesso periodo il PIL pro-capite ha sperimentato un trend decrescente, poiché la popolazione ha registrato un tasso di crescita medio superiore a quello del PIL. Tale divaricazione è stata particolarmente intensa negli anni compresi tra il 2008 e il 2014 quando, a fronte di un PIL regionale in contrazione, la popolazione cresceva al ritmo dello 0,7% medio annuo. Dal 2014 il valore del PIL pro-capite ha invece ripreso a crescere in virtù di una dinamica del PIL più brillante (+1,3% medio annuo tra 2014 e 2018) rispetto alla popolazione che nello stesso intervallo di tempo è risultata sostanzialmente stabile.

**FIGURA 14. PIL, POPOLAZIONE E PIL PRO-CAPITE, DINAMICA 1998-2018, VALORI REALI (numero indice 1998=100)**

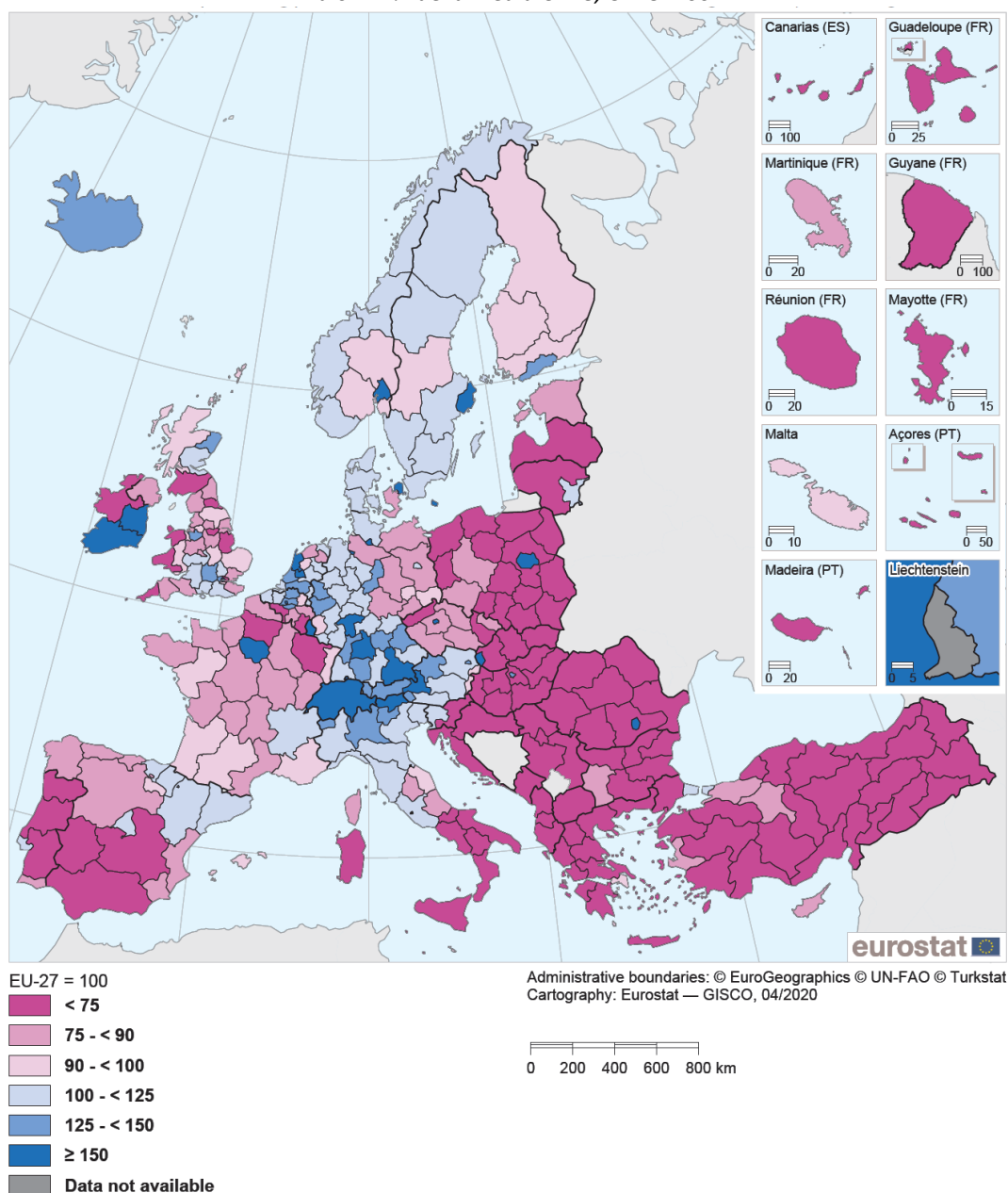


*Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali)*

Questo dato è da tenere in considerazione laddove si osservi la dinamica del PIL regionale per abitante e quella relativa ad alcune regioni europee utilizzate come raffronto all'Emilia-Romagna (regioni

tedesche, francesi, inglesi e spagnole simili per dimensione territoriale e sistema produttivo): il peggioramento relativo del PIL pro-capite negli anni recenti dipende oltre che da differenziali significativi nella crescita del Pil (che pure esistono e vanno considerati), anche ad una crescita della popolazione più consistente di quella fatta registrare dalle altre regioni benchmark. Al 2018 (dato più aggiornato al momento in cui si scrive), il PIL pro-capite dell'Emilia-Romagna espresso in PPS<sup>4</sup> rappresenta circa il 115% della media europea (terzo valore a livello nazionale, dopo Trentino-Alto Adige e Lombardia).

**FIGURA 15. PIL PRO-CAPITE IN PPS NELLE REGIONI DELLA UE 28, 2018**  
valori in % della media UE28, UE28=100



Fonte: EUROSTAT

<sup>4</sup> Il *Purchasing power standard* (PPS) è una moneta artificiale che riflette gli scarti tra i livelli dei prezzi nazionali, dei quali non tiene conto il tasso di cambio, utilizzata per migliorare la confrontabilità dei dati tra i diversi Paesi europei.

L'andamento dei principali aggregati che compongono il conto delle risorse e degli impieghi conferma la circostanza di un decennio a due velocità per l'Emilia-Romagna: un primo periodo dal 2008 al 2014 di significativa contrazione del PIL come effetto della crisi economica che ha colpito duramente le principali economie occidentali a partire dal 2007/2008; un secondo periodo dal 2014 al 2018 in cui l'economia regionale (e nazionale) inverte la tendenza e torna a crescere.

Nel periodo 2008-2014 la contrazione media annua del PIL in termini reali (-0,8%) è dipesa dalla dinamica fortemente negativa della domanda interna. Se la componente dei consumi finali, per sua natura resiliente in quanto dipendente dallo stile di vita dell'individuo, si è ridotta dello 0,4% medio annuo, la componente degli investimenti fissi lordi, legata alle aspettative degli operatori economici circa lo stato di salute dell'economia e dunque altamente volatile, si è contratta al ritmo del 5,0% medio annuo.

La componente più dinamica è risultata quella della domanda estera. Le esportazioni sono cresciute nel periodo 2008-14 dell'1,3% medio annuo in termini reali (addirittura del 2,7% a prezzi correnti). Dopo lo shock del 2009, quando si è registrata una contrazione su base annua pari al 21,7% in termini reali, le esportazioni si sono riportate su livelli prossimi a quelli pre-crisi nell'arco del triennio successivo. Meno brillante la dinamica delle importazioni che nel periodo considerato sono anzi leggermente diminuite in termini reali (-0,1% la contrazione media annua), come probabile conseguenza del calo generalizzato dei consumi.

Il saldo della bilancia commerciale è risultato sempre positivo, con una tendenza evidente all'ampliamento in valore assoluto, fatta salva la parentesi del 2009. Lungo gli anni più critici della crisi economica internazionale è stato dunque il commercio con l'estero a sostenere la crescita dell'economia (o almeno a contenerne la contrazione).

**TAVOLA 2 - PIL E COMPONENTI, DINAMICA 2008-2014-2018**

	<b>Var.% 2008-14</b>	<b>Var.% 2014-18</b>	<b>Var.% 2008-18</b>
<i>var.% medie annue sui valori correnti</i>			
Prodotto interno lordo	0,6%	2,3%	1,2%
Consumi finali interni	1,0%	1,7%	1,4%
Investimenti fissi lordi	-3,5%	3,7%	-0,5%
Esportazioni di beni e servizi	2,7%	4,6%	3,4%
Importazioni di beni e servizi	1,6%	4,9%	2,7%
<i>var.% medie annue sui valori concatenati</i>			
Prodotto interno lordo	-0,8%	1,3%	0,0%
Consumi finali interni	-0,4%	1,1%	0,3%
Investimenti fissi lordi	-5,0%	3,2%	-1,6%
Esportazioni di beni e servizi	1,3%	4,1%	2,3%
Importazioni di beni e servizi	-0,1%	5,4%	1,7%

*Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali)*

Il 2014 è risultato l'anno dell'inversione di tendenza. Nei quattro anni successivi il PIL regionale cresce dell'1,3% medio annuo principalmente grazie, in questo caso, al contributo positivo della domanda interna. I consumi finali (delle famiglie e della Pubblica Amministrazione, che valgono in termini assoluti 2/3 del PIL totale), sono cresciuti dell'1,1% medio annuo, ma ancora meglio hanno fatto gli

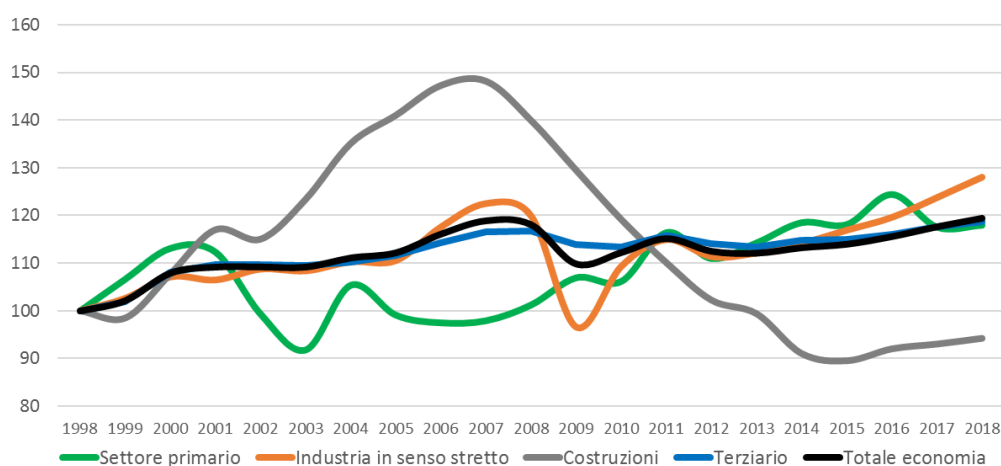
investimenti fissi lordi: +3,2% in media all'anno, grazie al nuovo clima di fiducia diffuso tra gli operatori dopo tanti anni di congiuntura economica critica. Anche in questo periodo le esportazioni hanno continuato a crescere a ritmi sostenuti (+4,1% medio annuo), accompagnate però dalle importazioni che hanno avuto un andamento ancora più brillante (+5,4% medio annuo), trainate dalla ripresa dei consumi e dei processi di *outsourcing* nell'ambito delle catene globali del valore.

### 1.3 Valore aggiunto, unità di lavoro e produttività: andamenti macro-settoriali

L'esame della dinamica del valore aggiunto dell'Emilia-Romagna nel corso degli ultimi due decenni evidenzia andamenti differenziati tra i macro-settori dell'economia. In termini reali tra il 1998 e il 2018 il settore più dinamico è risultato essere l'Industria in senso stretto, con un incremento complessivo del valore aggiunto del +28,0%, ben oltre la crescita dell'economia nel suo complesso (pari al +19,5%). Poco sotto si colloca il settore del Terziario, con un incremento del 18,6%, e il settore primario, con il +18,0%. L'unico settore ad evidenziare un ammontare di valore aggiunto prodotto inferiore (sempre in termini reali) a quello del 1998 è il settore delle Costruzioni (-5,8%), che più di tutti gli altri ha risentito della crisi economica internazionale post 2007-2008.

Se l'orizzonte temporale di riferimento si restringe al decennio 2008-2018, il quadro analitico si modifica riproponendo traiettorie simili a quanto già visto con riferimento al PIL. Tra il 2008 e il 2014 tutti i macro-settori evidenziano una contrazione del valore aggiunto prodotto (-4,1% il dato relativo all'economia regionale), ad eccezione del settore primario (che però conta poco in termini assoluti), in virtù del suo carattere fisiologicamente anticiclico. Dal 2014 in poi l'economia regionale sperimenta invece un'inversione di tendenza trasversale a tutti i settori, con il primato di quello industriale che, tra il 2014 e il 2018, registra un incremento del valore aggiunto del 12,2% a prezzi costanti (+5,5% l'economia totale). La sostanziale stazionarietà del valore aggiunto complessivamente prodotto dall'economia regionale nel decennio 2008-2018 (+1,2% in termini reali) è la sintesi, quindi, di andamenti settoriali contrastanti. Il settore primario è risultato il settore più brillante (+16,6%), seguito dall'Industria in senso stretto (+6,8%) e dal Terziario (+1,6%). Molto negativa la performance delle Costruzioni (-32,7%).

**FIGURA 16. VALORE AGGIUNTO PER MACROSETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, DINAMICA 1998-2018**  
*numero indice 1998 = 100, valori concatenati con riferimento 2010*

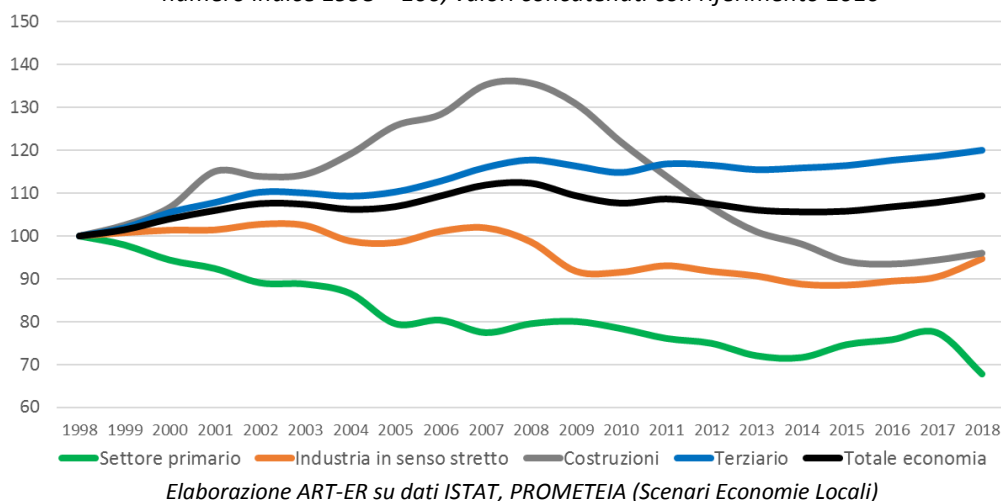


*Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali)*

L'analisi degli andamenti delle unità di lavoro<sup>5</sup> a livello di macro-settore evidenzia nel corso degli ultimi 20 anni il perdurare di quel processo di trasferimento della forza lavoro dal settore primario e secondario ai settori del terziario, già in atto dalla fine degli anni '70. Quale che sia l'orizzonte temporale considerato il volume di lavoro impiegato dai settori terziari risulta comunque in crescita; , questo è un dato che rispecchia la terziarizzazione dell'economia e della società dei servizi. Rispetto al 1998 l'economia complessiva dell'Emilia-Romagna ha visto crescere le unità di lavoro del 9,3%, superando per la prima volta nel 2018 le due milioni di unità. Negli stessi venti anni i Servizi sono cresciuti del 20% (oltre 230 mila unità in termini assoluti), a fronte della contrazione dei volumi di lavoro di tutti gli altri settori: l'Industria in senso stretto si contrae del 5,3% (-24,4 mila unità), le Costruzioni del 4,0% (-5,2 mila unità), il settore primario del 32,3% (-31 mila unità).

Nel decennio 2008-2018 si registrano dinamiche dello stesso segno: crescono i Servizi (+1,9%), si contraggono le unità di lavoro dell'Industria in senso stretto (-4,0%), delle Costruzioni (-29,3%) e del settore primario (-14,8%). Diversamente, restringendo il periodo di riferimento agli ultimi quattro anni, oltre ai Servizi (+3,5%) cresce anche il volume di lavoro nell'Industria in senso stretto (+6,7%).

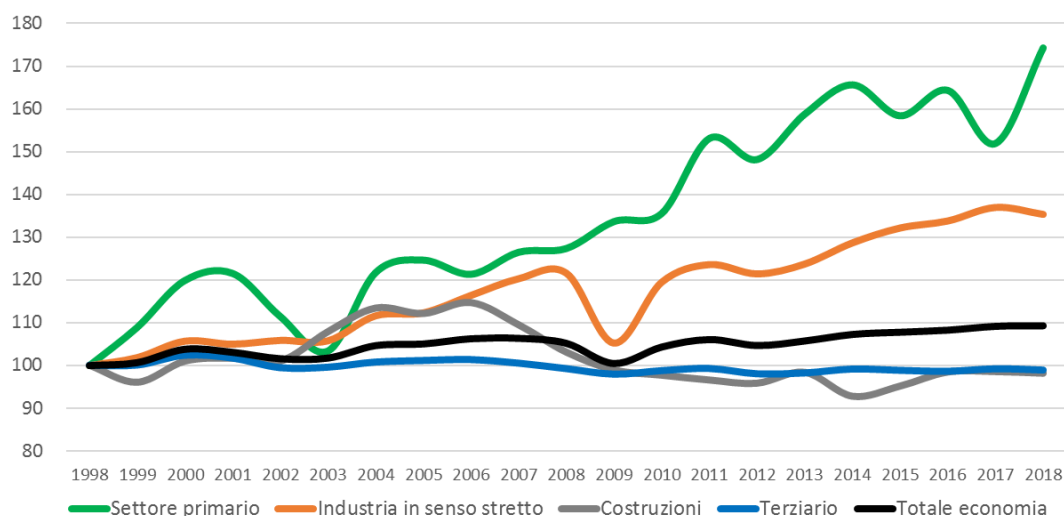
**FIGURA 17. UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA, DINAMICA 1998-2018**  
*numero indice 1998 = 100, valori concatenati con riferimento 2010*



I dati sui volumi di lavoro impiegati nell'ambito del sistema economico regionale possono inoltre essere messi in relazione con i valori economici prodotti, così da ottenere indicazioni rilevanti circa il grado di efficienza dei processi produttivi nei vari settori dell'economia regionale.

<sup>5</sup> Unità di analisi che quantifica in modo omogeneo il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione del reddito realizzato sul territorio economico di un paese, a prescindere dalla loro residenza (occupati secondo il concetto di occupazione interna). L'insieme delle unità di lavoro è ottenuto dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e dalle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità equivalenti a tempo pieno. Le posizioni lavorative a tempo pieno non subiscono riduzioni, se non per effetto delle prestazioni lavorative a tempo ridotto effettuate da lavoratori momentaneamente collocati in cassa integrazione guadagni. Le posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) sono trasformate in unità di lavoro tramite coefficienti ottenuti dal rapporto tra le ore effettivamente lavorate in una posizione lavorativa non a tempo pieno e le ore lavorate nella stessa branca in una posizione a tempo pieno. Le unità di lavoro sono utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

**FIGURA 18. PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO PER MACROSETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA**  
*numeri indice: 2008 = 100*



*Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali)*

È interessante osservare il trend crescente che caratterizza l'agricoltura nell'ultimo decennio (ma che a ben vedere viene da più lontano) e che non dipende da un fenomeno di espansione del settore ma piuttosto da un calo del volume di lavoro impiegato (-14,4% tra 2008 e 2018 in termini di unità di lavoro), a fronte di un significativo aumento del valore aggiunto prodotto (+16,6% negli stessi dieci anni), peraltro concentrato negli anni più critici della crisi economica (tra il 2008 e il 2014), a riprova del carattere anticiclico di questo settore.

In termini assoluti il settore primario ha tuttavia un impatto marginale sulle grandezze dell'economia regionale nel suo complesso (vale nel 2018 il 2,4% del valore aggiunto dell'economia regionale). Nel decennio 2008-2018 la crescita di produttività complessiva conseguente ad una crescita del valore aggiunto pari al +1,2% e ad una contrazione delle unità di lavoro del -2,6%, risulta infatti trainata *in primis* dall'Industria in senso stretto che, nello stesso periodo, fa segnare un aumento del valore aggiunto (sempre in termini reali) del 6,8%, parallelamente ad un decremento del volume di lavoro impiegato del 4,0%. I settori industriali si confermano quindi i principali artefici dei guadagni di produttività, essendo quelli che fanno un utilizzo più intensivo di tecnologia e, dunque, dove la sostituzione uomo/macchina si concentra in misura maggiore. Il settore delle Costruzioni, che aveva beneficiato di una fase espansiva inedita in seguito alla quale la sua produttività era andata crescendo fino agli anni precedenti la crisi economica, ha successivamente sperimentato una crisi senza precedenti sia in termini di creazione di valore che di dinamiche occupazionali, finendo per presentare nel 2018 un livello di produttività leggermente inferiore rispetto al 2008 e sostanzialmente in linea con quello del 1998.

Stazionario il livello di produttività del macro-settore del terziario negli ultimi 20 anni, in conseguenza di una crescita parallela del volume di lavoro impiegato e del valore aggiunto prodotto. La graduale "terziarizzazione" dell'economia regionale (ma anche nazionale e non solo) se, da un lato, si accompagna ad un incremento costante di occupazione e, dunque, ad un aumento della quota parte di volume di lavoro terziario sul totale, dall'altro non pare in grado di determinare aumenti di produttività significativi.

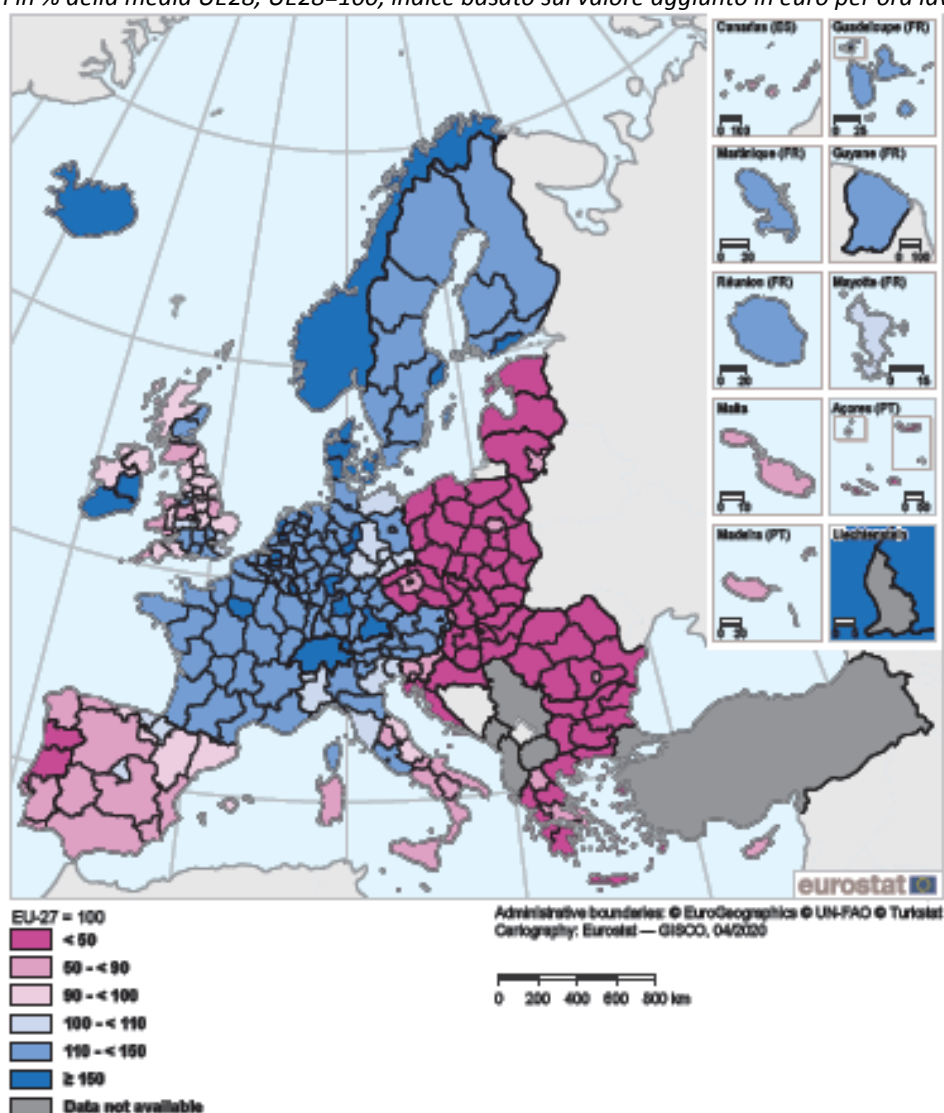
**TAVOLA 2 - VALORE AGGIUNTO E UNITÀ DI LAVORO PER MACROSETTORE, DINAMICA 2008-2014-2018**  
*var.%, valore aggiunto a valori concatenati*

Settori	Variazione 2018/2008		Variazione 2018/2014	
	Valore aggiunto	Unità di lavoro	Valore aggiunto	Unità di lavoro
Settore primario	16,6%	-14,4%	-0,5%	-5,4%
Industria in senso stretto	6,8%	-4,0%	12,2%	6,7%
Costruzioni	-32,7%	-29,3%	3,5%	-2,2%
Terziario	1,6%	1,9%	3,3%	3,5%
Totale economia	1,2%	-2,6%	5,5%	3,5%

*Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, PROMETEIA (Scenari Economie Locali)*

In un quadro europeo, l'Emilia-Romagna mostra una produttività del lavoro – calcolata in termini di valore aggiunto per ora lavorata – al di sopra del valore medio europeo, in compagnia delle altre regioni del Nord Italia, quelle dell'Europa centrale e del Nord Europa.

**FIGURA 19. PRODUTTIVITÀ DEL LAVORO NELLE REGIONI DELLA UE28, 2017**  
*valori in % della media UE28, UE28=100, indice basato sul valore aggiunto in euro per ora lavorata*



Fonte: EUROSTAT

## 1.4 Il commercio con l'estero

Nel corso del 2019 l'Emilia-Romagna ha esportato 66.334 milioni di euro di beni e servizi (a valori correnti), in crescita del 4,0% rispetto al 2018 (+2.572 milioni di euro), ben oltre il dato medio nazionale e del Nord Est (+2,3 in entrambi i livelli). Negativa la dinamica per quanto riguarda il Nord Ovest (-1,2%) e il Sud e le Isole (-1,4%), mentre il Centro Italia ha chiuso l'anno con una performance particolarmente positiva (+12,7%).

L'export regionale continua quindi a crescere, ma a un tasso inferiore rispetto a quello registrato nel 2018 (+6,3% rispetto al 2017), anche in conseguenza del rallentamento rilevato nell'ultimo trimestre dell'anno, determinato dal deterioramento del quadro economico internazionale e dall'inasprimento delle misure protezionistiche (in primis da parte degli USA).

In termini assoluti la dinamica positiva dell'anno ha permesso all'Emilia-Romagna di consolidare il suo secondo posto a livello nazionale, con una quota di export pari al 13,9% del totale (in crescita rispetto al 13,7% rilevato nel 2018), dietro al 26,7% della Lombardia (in calo dal 27,3% del 2018), davanti al 13,5% del Veneto (13,7% nel 2018).

L'incremento su base tendenziale dell'export in valore (+4,0%) si accompagna ad un aumento meno significativo dei volumi (+2,0%), confermando il trend strutturale di incremento del valore unitario (e dunque del posizionamento di mercato) dei beni e servizi esportati dal sistema produttivo dell'Emilia-Romagna.

Nel corso dell'anno l'Emilia-Romagna ha importato beni e servizi per un valore pari a 37.301 milioni di euro (a valori correnti) – corrispondenti ad una quota dell'8,8% dell'import italiano -, in crescita del 2,3% rispetto al 2018. Con 29.032 milioni di euro (valori correnti), l'Emilia-Romagna si conferma prima regione italiana per saldo commerciale, seguita da Veneto (+16.009 milioni di euro), Toscana (+15.875 milioni di euro) e Piemonte (+14.097 milioni di euro).

I flussi commerciali confermano anche il primato regionale dell'export per residente, che nel 2019 in Emilia-Romagna ha raggiunto il valore di 14.875 euro, a valori correnti, ben al di sopra sia del Veneto (con 13.142 euro per residente), sia della Lombardia (12.643 euro) e pari a quasi il doppio del valore medio a livello nazionale (7.884 euro).

Quasi tutte le filiere produttive della regione forniscono un contributo positivo alla crescita dell'export. Fa eccezione unicamente la filiera dell'Abitare e Costruzioni (-1,5% rispetto al 2018). Il contributo principale alla crescita delle esportazioni regionali è stato fornito dalla filiera Agroalimentare 'allargata' (+1.416,0 milioni di euro, +18,1% sul 2018), che rappresenta il 13,9% dell'export regionale. Positiva, ma più contenuta, la crescita delle esportazioni della filiera Agroalimentare 'core' (+4,7%, +309,2 milioni di euro sul 2019), che non comprende i settori del Tabacco, degli Agrofarmaci e delle Macchine per l'agricoltura. La filiera della Meccanica e motoristica, che rappresenta il 54,9% dell'export regionale, ha fatto segnare una crescita di 312,6 milioni di euro su base tendenziale, pari al +0,9%. Positiva la dinamica anche per quanto riguarda la filiera della Salute e benessere (+234,1 milioni di euro, +7,6%) e quella della Moda (+494,3 milioni di euro, +7,0%).

Per quanto riguarda la geografia economica dell'export, nel 2019 le esportazioni regionali verso l'area UE28, che rappresenta il 57,5% del totale, sono cresciute del 2,1% rispetto al 2018. Più intensa la crescita delle vendite per l'area Extra UE28 (+6,8%), in particolare grazie al traino dell'Asia (+14,0%), che consolida la sua posizione dietro alla UE28 come seconda area di destinazione dell'export regionale, con il 16,0% del totale. Segue l'America, che assorbe il 14,1% dell'export totale e che fa segnare un incremento del 3,2%.



Germania, Francia e Stati Uniti si confermano i primi tre partner commerciali per valore dell'export regionale, che concentrano quasi un terzo delle vendite complessive della regione. Tra questi, la crescita maggiore dell'export regionale ha riguardato gli Stati Uniti (+318,7 milioni di euro, +5,1%).

Tra gli altri principali Paesi clienti, quelli che registrano l'incremento più significativo su base tendenziale in valore assoluto sono: il Giappone (+995,4 milioni di euro, pari al +86,9%, grazie al traino fondamentale del Tabacco), il Regno Unito (+288,9 milioni di euro, +6,7%), la Svizzera (+230,5 milioni di euro, +17,5%) e la Spagna (+127,1 milioni di euro, +4,0%).

**TAVOLA 3 - ESPORTAZIONI REGIONALI PER FILIERA PRODUTTIVA\* - ANNO 2019**

FILIERA	2019 (euro)	% su Export regionale	VAR. su 2018	
			EURO	%
Meccanica e motoristica	36.397.158.425	54,9%	+312.640.237	+0,9%
Agroalimentare 'allargata'	9.240.770.639	13,9%	+1.416.008.480	+18,1%
Agroalimentare 'core' <sup>6</sup>	6.842.229.219	10,3%	+309.173.434	+4,7%
Moda	7.588.039.237	11,4%	494.271.939	+7,0%
Abitare e Costruzioni	5.490.305.592	8,3%	-85.226.636	-1,5%
Salute e benessere	3.303.278.133	5,0%	+234.067.639	+7,6%

*\* I valori delle cinque filiere non possono essere sommati, dal momento che alcuni settori sono ricompresi in più filiere.*

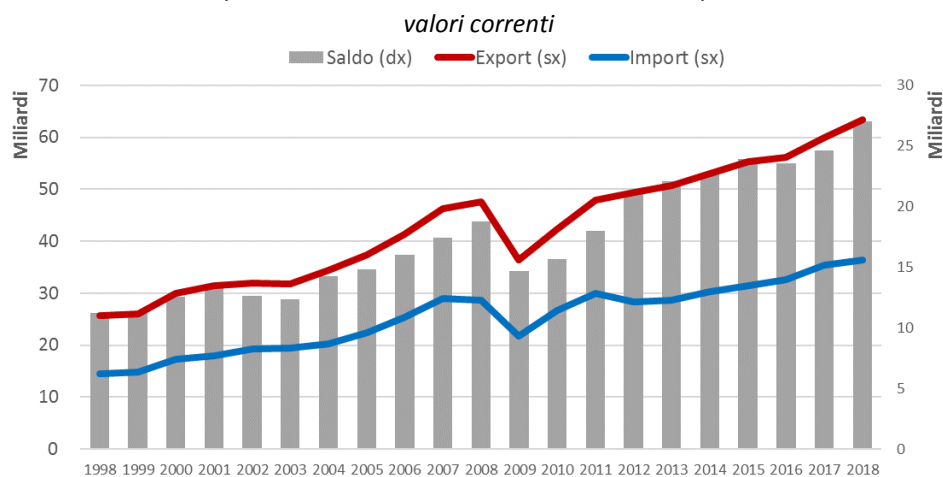
*Fonte: elaborazione ART-ER su dati ISTAT*

Già da questi primi dati è facile dedurre quanto la domanda estera rappresenti un fattore importante per l'economia dell'Emilia-Romagna e al contempo quanto rapidamente essa si sia sviluppata e ampliata. Nelle prossime pagine il focus dell'analisi si è concentrato sulle macro-dinamiche di lungo periodo dei flussi del commercio con l'estero dell'Emilia-Romagna, così da completare il quadro analitico mettendo in evidenza alcuni elementi di natura strutturale.

Con l'unica eccezione del 2009, che ha sancito in modo inequivocabile le dimensioni e l'estensione della crisi economica internazionale in ogni parte del globo, i flussi di export dell'Emilia-Romagna hanno continuato a crescere anche nei recenti difficili anni.

<sup>6</sup> Rispetto alla filiera 'allargata' non vengono presi in considerazione: Tabacco, Agrofarmaci e Macchine per l'agricoltura.

**FIGURA 20. IMPORT, EXPORT E SALDO DELL'EMILIA-ROMAGNA, DINAMICA 1998-2018**



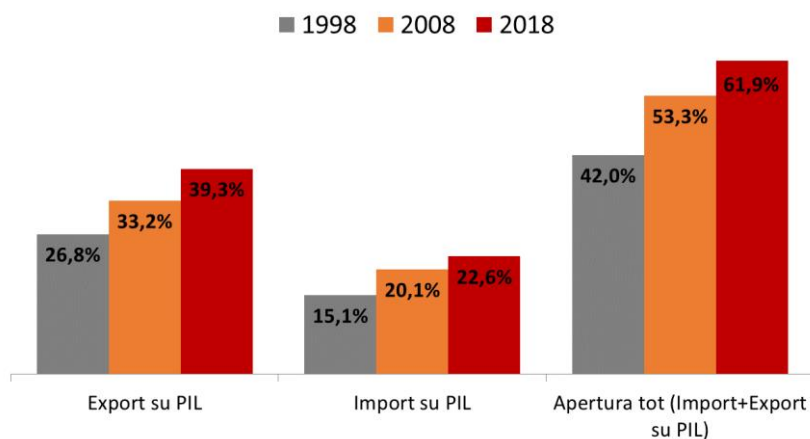
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Almeno dal punto di vista commerciale, il sistema produttivo regionale appare dunque aver agganciato il treno dell'accresciuta integrazione delle economie che da oltre venti anni, ma con uno scatto di intensità dai primi anni duemila, è andata rafforzandosi come non era mai accaduto in precedenza. I flussi dell'interscambio regionale hanno corso e stanno correndo allo stesso ritmo, cosicché la domanda estera netta appare sempre più rilevante nel determinare l'andamento del prodotto interno. Per l'appunto dai primi anni duemila, essa offre un contributo positivo determinante alla variazione del PIL, pur partendo da una consistenza assoluta comunque molto inferiore rispetto alla domanda interna.

Nell'arco degli ultimi anni il rapporto tra commercio con l'estero e prodotto interno lordo è andato significativamente aumentando, sia in termini di import sia, in misura ancora maggiore, di export: nel 2018 ha raggiunto il valore del 39,3%, valore tra i più elevati tra le regioni italiane. Il tasso di apertura internazionale dell'economia regionale (pari alla somma di export + import sul Pil) è passata dal 42% nel 1998, al 53,3% nel 2008, al 61,9% nel 2018.

**FIGURA 21. APERTURA INTERNAZIONALE DELL'ECONOMIA DELL'EMILIA-ROMAGNA**

valori correnti, 1998-2008-2018



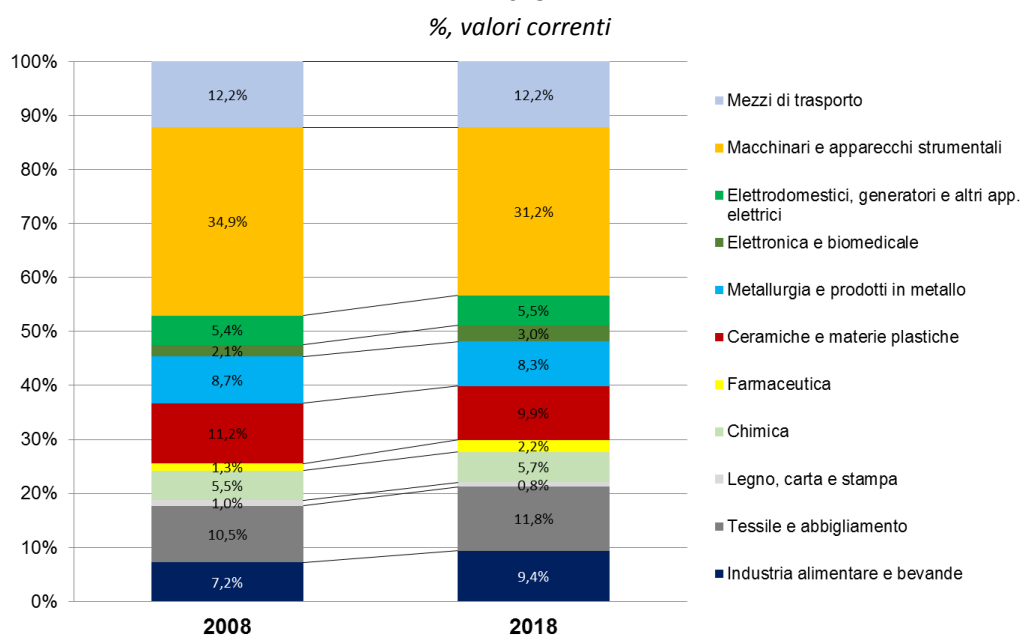
Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Concentrandosi ora sui flussi di esportazioni, risulta di sicuro interesse mettere in evidenza alcuni aspetti più di dettaglio, ma non per questo non importanti, quali la loro composizione, il rapporto tra valori e volumi e i principali mercati di sbocco dell'export. In particolare, adottando un approccio di tipo dinamico di medio-lungo periodo, emergono indicazioni anche molto significative.

La composizione dell'export tra il 2008 ed il 2018 risulta in parte trasformata. Tra i principali settori manifatturieri sono cresciuti in termini relativi l'Industria alimentare e delle bevande (dal 7,2% al 9,4% del totale), l'Industria del tessile e abbigliamento (dal 10,5% all'11,8%), l'Industria farmaceutica (dall'1,3% al 2,2%) e l'Elettronica e biomedicale (dal 2,1% al 3,0%). Sempre in termini relativi si è invece ridotta la quota parte del settore dei Macchinari e apparecchi strumentali (dal 34,9% al 31,2%, dunque continua a rappresentare la quota più significativa dell'export regionale), delle Ceramiche e materie plastiche (dall'11,2% al 9,9%), del Legno, carta e stampa (dall'1,0% allo 0,8%). Le stesse evidenze emergono osservando le variazioni assolute dell'export di ciascun settore nel decennio 2008-2018.

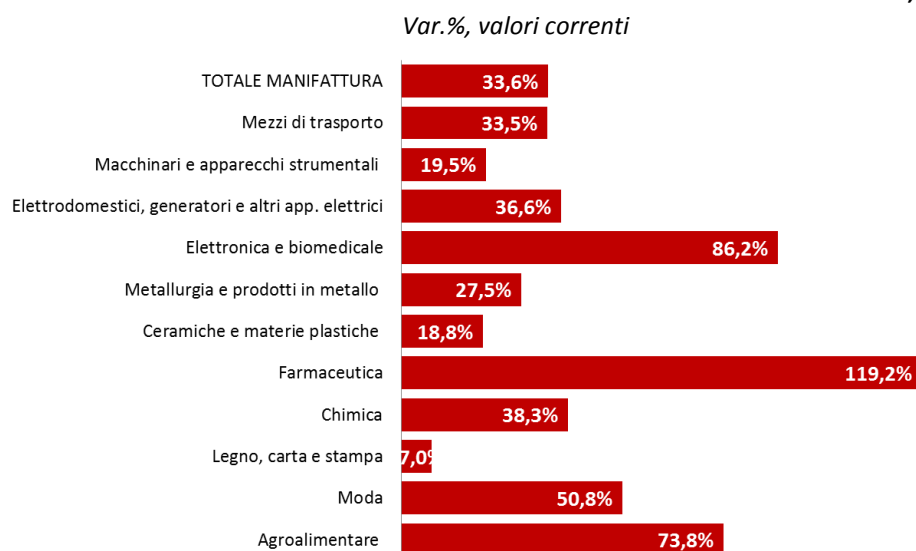
Complessivamente si intravede uno spostamento verso tipologie di produzioni a più alto valore aggiunto, tali da garantire per loro natura margini maggiori e dunque meno esposte alla concorrenza dei nuovi *player* provenienti dai paesi emergenti.

**FIGURA 22. COMPOSIZIONE DELL'EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA PER SETTORE MANIFATTURIERO, 2008-2018**



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

**FIGURA 23. VARIAZIONI DELL'EXPORT REGIONALE PER SETTORE MANIFATTURIERO, 2008-2018**



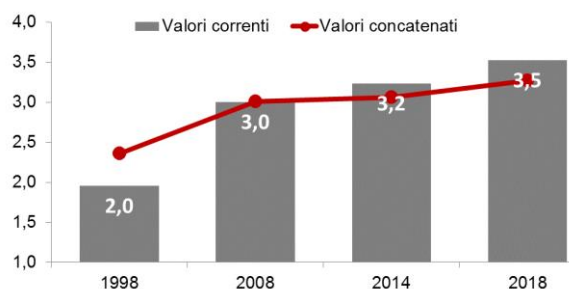
*Elaborazione ART-ER su dati ISTAT*

Lo sforzo di posizionamento su produzioni a più alto valore aggiunto è più evidente se si mettono a confronto i valori delle esportazioni con i relativi volumi, in un'ottica dinamica di più lungo periodo.

Tra il 1998 ed il 2018 l'export misurato in volumi cresce del 36,8%, meno della metà di quanto fanno i flussi misurati in valore, a prezzi costanti (+89,4%). Ne consegue un incremento dei valori medi unitari (vmu) delle esportazioni regionali, un processo che ha continuato ad agire anche nel corso degli ultimi anni essendo la variazione in valore (a prezzi costanti) sempre superiore rispetto alla variazione delle rispettive quantità.

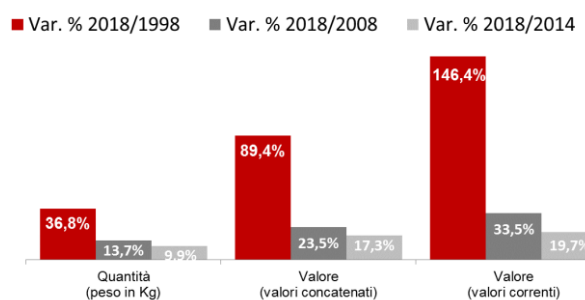
Sono dunque evidenti gli sforzi di riposizionamento verso l'alto (*upgrading*) compiuti dalle imprese regionali, anche e soprattutto per sfuggire alla concorrenza basata sul prezzo operata dai sempre più agguerriti e numerosi *competitor* nelle fasce di prodotto più *labour-intensive* e dunque meno redditizie.

**FIG. 24. VALORE UNITARIO DELL'EXPORT REGIONALE: EURO PER KG, 1998-2008-2014-2018** (*valori correnti e concatenati*)



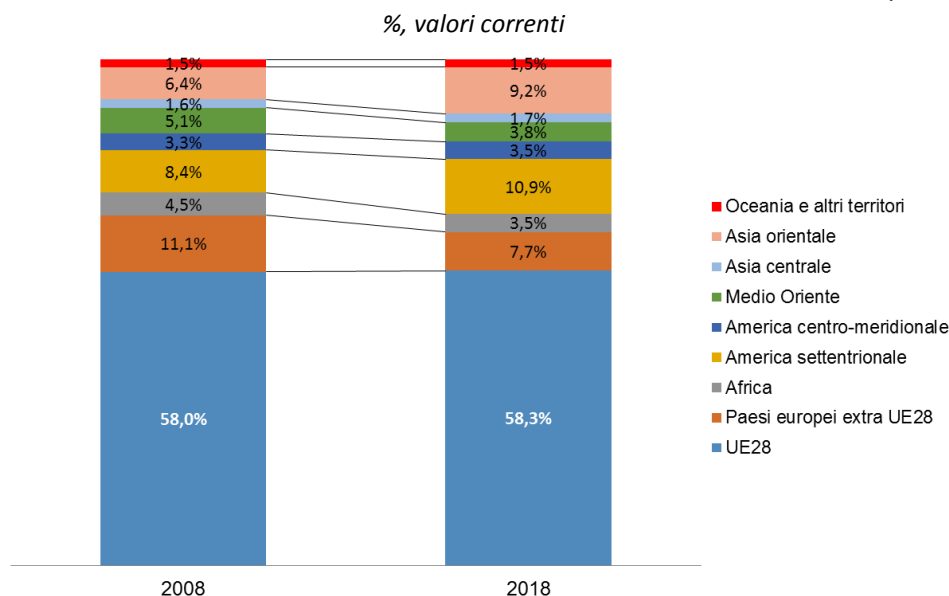
*Elaborazione ART-ER su dati Istat*

**FIG. 25. ANDAMENTO STORICO DELL'EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA: DATI IN VALORE VS QUANTITÀ, 1998-2008-2014-2018** (*Variazioni % in quantità, valori concatenati e valori correnti*)



Nel corso dell'ultimo decennio anche la geografia economica delle esportazioni ha subito alcuni mutamenti significativi. Si sono ridotti i flussi di export verso i Paesi europei extra UE28 (dall'11,1% del totale nel 2008 al 7,7% nel 2018), tra i quali Svizzera e Russia rappresentano i principali mercati (le sanzioni internazionali alla Russia hanno certo giocato un ruolo). In calo anche l'export verso Medio Oriente (dal 5,1% al 3,8%) e Africa (dal 4,5% al 3,5%), con ogni probabilità in conseguenza dell'instabilità politica diffusa in quell'area del mondo.

**FIGURA 26. EXPORT DELL'EMILIA-ROMAGNA PER AREA GEOGRAFICA DI DESTINAZIONE, 2008-2018**



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT

Sono invece incrementate le quote relative di export assorbite dall'Asia Orientale (dal 6,4% al 9,2%) e dall'America settentrionale (dall'8,4% al 10,9%), grazie al traino rispettivamente della Cina (che nel 2018 vale il 3,1% dell'export complessivo) e degli USA (che passano dal 7,5% al 9,8%).

Stabile la quota parte relativa ai Paesi della UE28 che continuano a rappresentare il baricentro dell'interscambio commerciale dell'Emilia-Romagna (con il 58,3% del totale nel 2018).

### 1.5. Mercato del lavoro e inclusione sociale

I risultati dell'evoluzione del sistema regionale sono stati positivi anche dal punto di vista del mercato del lavoro<sup>7</sup>. In Emilia-Romagna nel 2019, per il sesto anno consecutivo, si conferma la tendenza all'incremento dell'occupazione regionale. Le dinamiche del mercato del lavoro si sono sviluppate in un contesto di flebile crescita del PIL regionale, che secondo le stime più aggiornate dovrebbe aver chiuso l'anno con una variazione pari a +0,4% sul 2018 (variazione calcolata sui valori concatenati), dato più contenuto di quello osservato negli anni immediatamente precedenti, comunque più elevato del tasso di crescita nazionale. L'input di lavoro, misurato in termini di Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA), mostra, sempre con riferimento al 2019, una dinamica positiva (+0,8% rispetto al

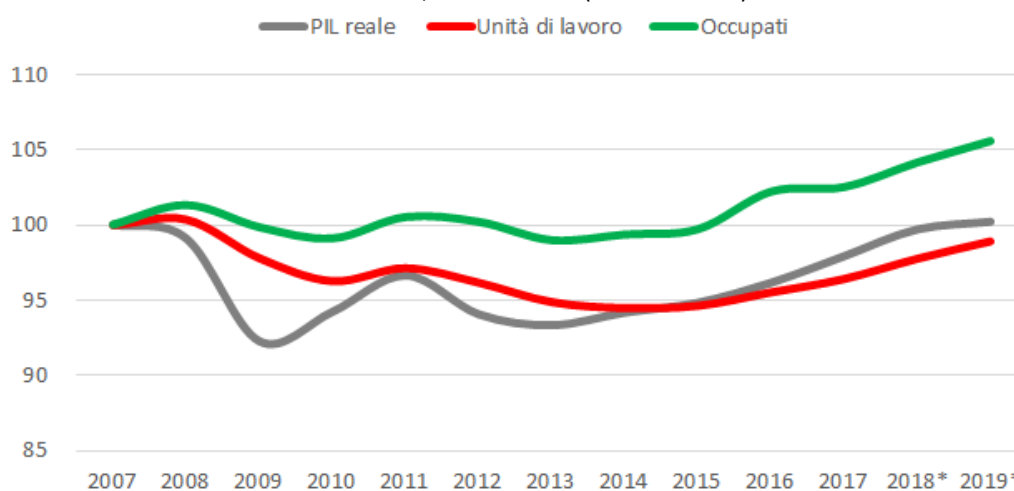
<sup>7 7</sup> Le analisi che seguono derivano in parte dal report curato da ART-ER per l'Agenzia regionale del lavoro dell'Emilia-Romagna: Regione Emilia-Romagna, *Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna. Anno 2019*, aprile 2020.

2018) ma leggermente meno intensa di quella stimata per l'occupazione (+1,4%) da ISTAT nella Rilevazione sulle forze di lavoro.

In un'ottica di lungo periodo emerge un'evidenza significativa: se in termini di persone occupate (di "teste") si è già raggiunto e superato il livello pre-crisi a partire già dal 2016, per quanto riguarda la produzione interna il recupero si è perfezionato nel 2018 mentre in termini di volume di lavoro complessivo manca ancora un ultimo scalino per eguagliare i livelli del 2007-2008. Il recupero dei livelli occupazionali pre-crisi è tanto più vero se si considera il lavoro dipendente, che rappresenta comunque la quota preponderante del mercato del lavoro regionale.

**FIGURA 27. DINAMICA PIL, UNITÀ DI LAVORO E OCCUPATI IN EMILIA-ROMAGNA**

2007 - 2019, numeri indici (base 2007 = 0)



\* dato provvisorio per il PIL e le Unità di lavoro (stima previsionale Prometeia, aprile 2020)

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (Conti economici territoriali e Rilevazione forze di lavoro), Prometeia

Nel 2019 le forze di lavoro residenti in Emilia-Romagna sono stimate nel numero di 2.152 mila unità, il 48,6% della popolazione complessiva. Si contano in tutto 2.032 mila occupati (pari al 45,9% della popolazione totale), mentre le persone in cerca di occupazione sono 119,3 mila (2,7%).

Tra gli occupati, i lavoratori dipendenti – tra cui rientrano i dirigenti, i direttivi-quadri, gli impiegati o intermedi, gli operai, i subalterni ed assimilati – rappresentano la quota preponderante (77,9% degli occupati), mentre gli indipendenti – che comprendono gli imprenditori, i liberi professionisti, i lavoratori autonomi, i soci di cooperativa, i collaboratori, ecc. – rappresentano il restante 22,1%. Tra i dipendenti, quelli con contratto a termine sono il 17,1% circa, mentre la quota maggioritaria sono lavoratori con contratti a tempo indeterminato (82,9%)<sup>8</sup>.

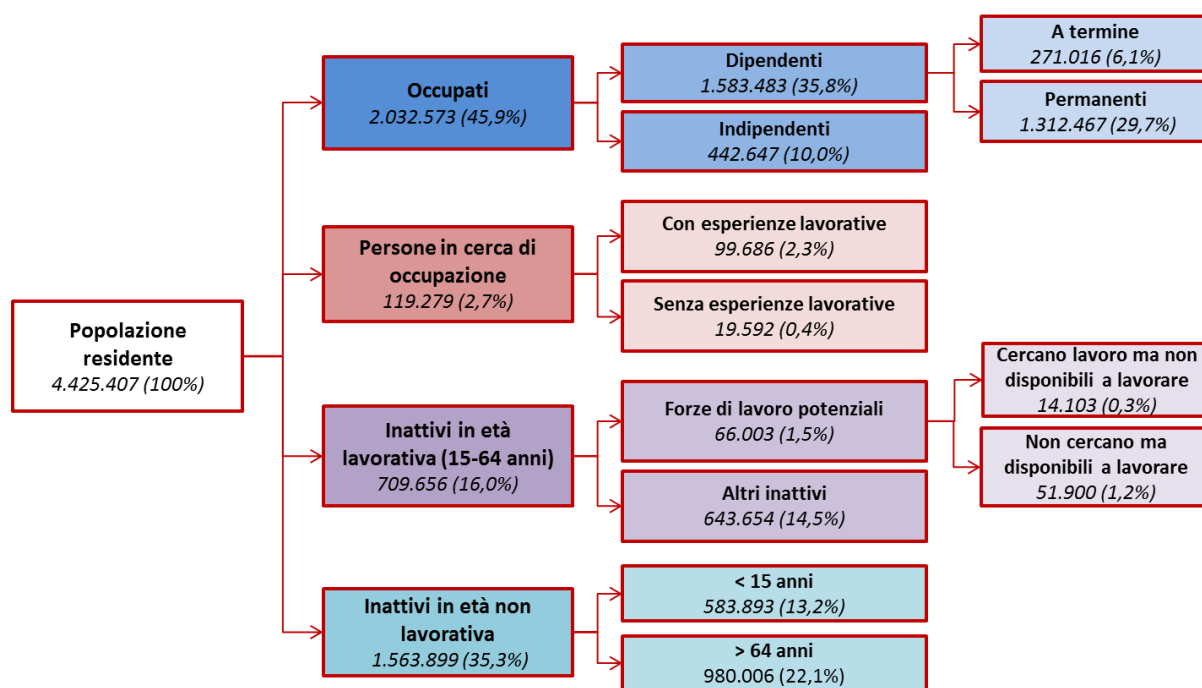
La popolazione inattiva, sulla base delle categorie utilizzate da ISTAT, è composta invece da coloro che non fanno parte delle forze di lavoro per ragioni anagrafiche, come i bambini e i più anziani, e dagli inattivi in età lavorativa (tra 15 e 64 anni), che complessivamente rappresenta oltre la metà della popolazione (51,3%).

<sup>8</sup> Questa classificazione, che si basa su un'autovalutazione della propria condizione lavorativa da parte della persona intervistata, non fa riferimento ad una tipologia contrattuale specifica, come nel caso delle tipologie contrattuali analizzate attraverso i flussi di avviamenti e cessazioni di fonti SILER o INPS (Osservatorio del precariato). L'indagine ISTAT comprende anche persone senza contratto di lavoro, ma non diffonde i dati sul lavoro irregolare (che sono invece diffuse dalla Contabilità Nazionale).

Tra gli inattivi in età lavorativa, le cosiddette forze di lavoro potenziali – ossia l'insieme di coloro che 'cercano lavoro attivamente ma non sono immediatamente disponibili a lavorare' e coloro che 'non cercano ma sono immediatamente disponibili a lavorare' – sono costituite in regione da circa 66 mila persone, pari all'1,5% della popolazione<sup>9</sup>.

**FIGURA 28. LA FOTOGRAFIA DEL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2019**

Valori assoluti e quote % sul totale della popolazione residente



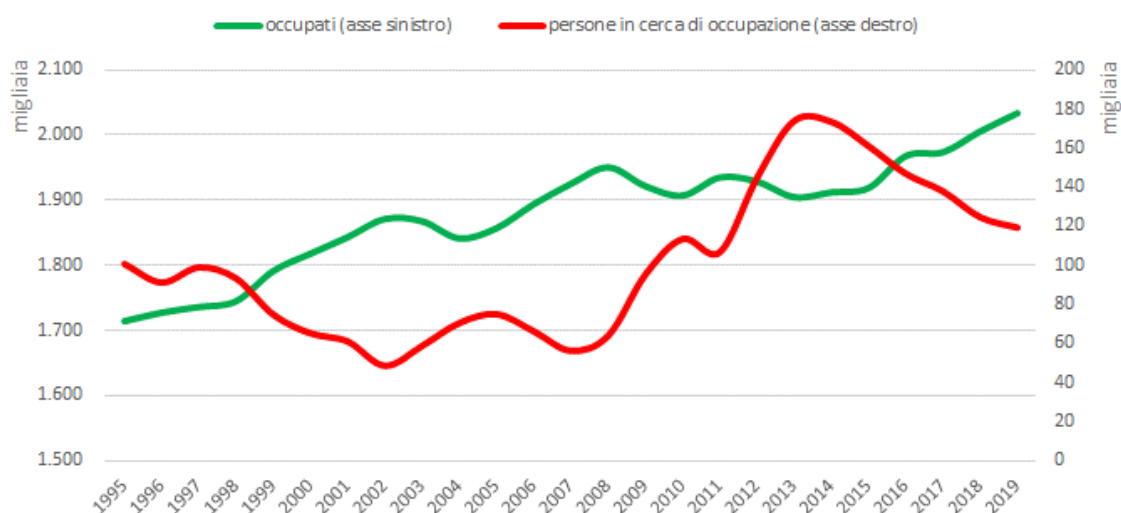
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Il trend dell'occupazione in regione si è invertito nel 2014, con una intensificazione della crescita del numero di occupati negli anni successivi, che ha determinato una variazione pari a +6,3% tra il 2014 e il 2019, crescita leggermente inferiore alla sola media UE (+6,6%) e dell'Area Euro (+7,0%), superiore a quanto rilevato nel Nord Est (+5,3%) e in Italia (+4,9%), che colloca l'Emilia-Romagna in testa alle regioni del Nord (seguono la Lombardia con +5,8%, il Trentino Alto Adige con +5,0% e il Veneto con +4,9%).

Parallelamente si è rafforzata la diminuzione delle persone in cerca di occupazione che, con il dato 2019, si è consolidata in una variazione pari a -31,2% rispetto al 2014, contrazione più intensa del Nord Est (-26,5%) e del livello nazionale (-20,2%), inferiore tra le altre regioni del Nord solo a quella del Piemonte (-32,9%). Solo nella media europea si rileva una contrazione più intensa (-36,9% nell'UE 28; -33,4% nell'Area Euro).

**FIGURA 29. DINAMICA DEGLI OCCUPATI DELLE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA**

<sup>9</sup> I primi sono rappresentati da persone inattive che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non erano subito disponibili a lavorare nelle due settimane successive. I secondi, stimati in 51,9 mila unità, sono invece persone inattive che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane ma erano subito disponibili a lavorare nelle due settimane successive. In questa categoria rientrano i cosiddetti scoraggiati, rappresentati da quelle persone che sono convinte di non potere trovare lavoro perché pensano di essere troppo giovani o troppo vecchi, di non avere professionalità richieste o più semplicemente perché ritengono non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale.



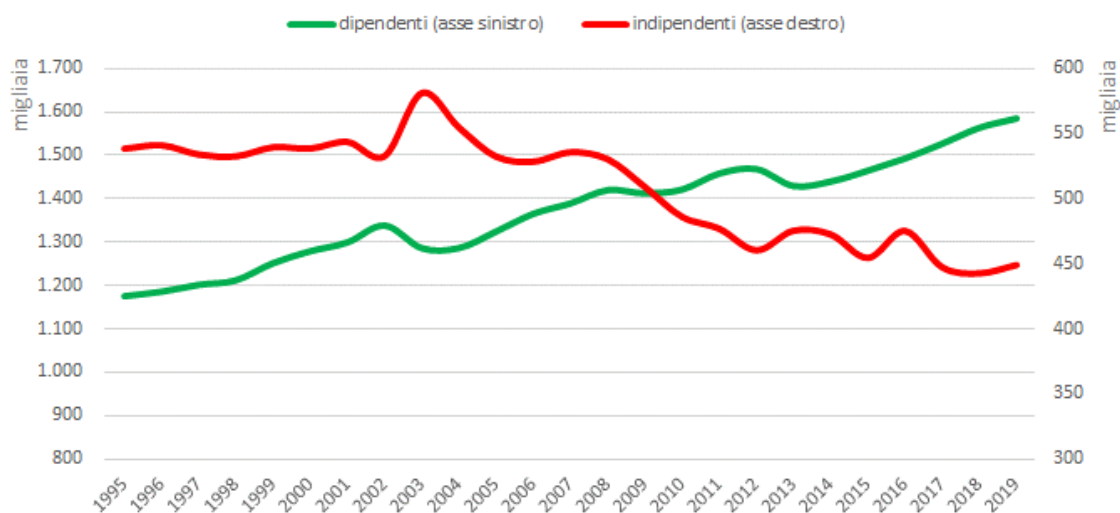
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Rispetto al 2008, nonostante il recupero rilevato negli ultimi cinque anni, le persone in cerca di occupazione superano significativamente il livello pre-crisi, con la sola eccezione della media UE. In regione, si contano ancora 55,1 mila disoccupati in più. A ben vedere l'incremento consistente della disoccupazione in Emilia-Romagna è da attribuirsi principalmente ad una dinamica degli attivi superiore a quella dei posti di lavoro creati: tra il 2008 e il 2019 la popolazione attiva in Emilia-Romagna è cresciuta ad un ritmo più intenso rispetto al numero degli occupati (+6,9% a fronte di +4,3%), determinando un effetto significativo sulla disoccupazione, che risulta ancora essere superiore dell'86% rispetto al livello del 2008 (pur significativamente in calo rispetto al picco del 2013, quando viaggiava a +170,9% rispetto al valore del 2008).

Tra gli occupati, mentre la componente dei lavoratori dipendenti ha fatto segnare una dinamica di medio-lungo periodo positiva e in crescita, quella dei lavoratori indipendenti – seppur con piccole oscillazioni annuali – si è caratterizzata per un trend in costante calo. Il bilancio rispetto al 2008 segna una variazione negativa del 15,3% tra gli indipendenti, compensata in valore assoluto dalla crescita della componente di lavoro dipendente, che ha fatto segnare nel medesimo periodo un aumento pari all'11,6%. Conseguentemente a queste dinamiche, la quota percentuale di lavoratori dipendenti è progressivamente cresciuta nel tempo, passando dal 72,8% del 2008 al 77,9% del 2019. Tra le donne, dove da sempre la componente indipendente ha un peso inferiore, la percentuale di dipendenti è cresciuta dal 79,6% del 2008 all'84,0% del 2019.



**FIGURA 30. DINAMICA DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI E INDIPENDENTI IN EMILIA-ROMAGNA**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

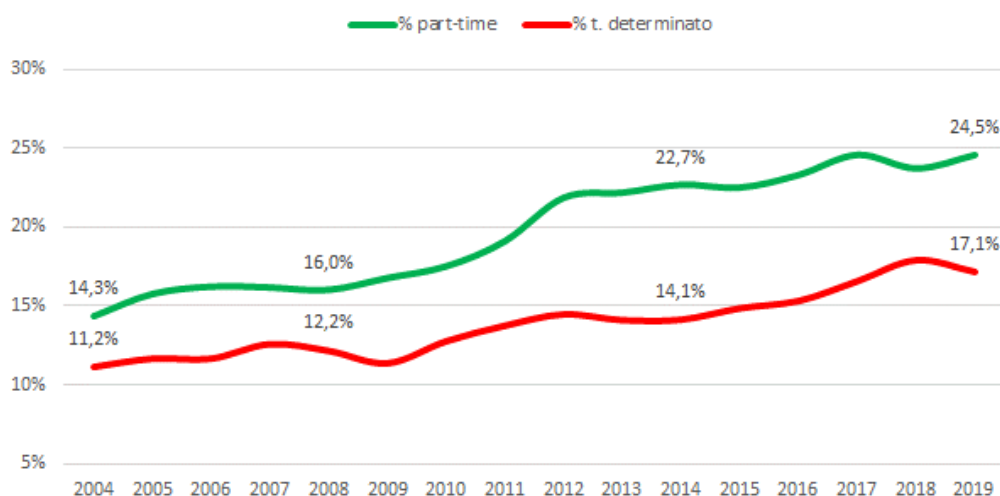
Uno dei fattori in grado di spiegare la circostanza per cui, nonostante in termini di 'teste' si sia oltrepassato il livello del 2008, in termini di ore lavorate e di volume di lavoro resti ancora un ritardo da recuperare, è rappresentato dalla crescita della quota percentuale di part-time. L'altro è quello del tempo determinato.

Il trend di medio-lungo periodo mette in luce una dinamica ben delineata: con l'avvio della crisi economica internazionale aumenta in misura molto consistente la quota di occupazione part-time sul totale dell'occupazione dell'Emilia-Romagna. Differenziando l'occupazione part-time per sesso, si registra una vera impennata nella numerosità dei lavoratori di sesso maschile a partire dal 2011.

Nel 2019 il tempo parziale rappresenta in Emilia-Romagna il 18,4% del totale dell'occupazione (il 24,5% se si considera solo la componente di lavoro dipendente). Rispetto al 2008 l'incidenza del part-time è cresciuta di oltre 6 punti percentuali considerando l'occupazione totale (quando era pari al 12,9%) e di 8,5 punti percentuali selezionando solo la componente dipendente (quando era pari al 16,0%).

A livello di genere, sull'occupazione totale, la quota di donne con part-time è passata dal 23,8% del 2008 al 31,7% del 2019; quella degli uomini, invece, dal 4,4% del 2008 all'8,5% del 2019. Le donne con contratto part-time continuano ad essere la maggioranza (tra i soli part-time, le donne rappresentano oltre i  $\frac{3}{4}$ ), gli uomini sono quelli che sono aumentati relativamente di più (+94,8% rispetto al 2008).

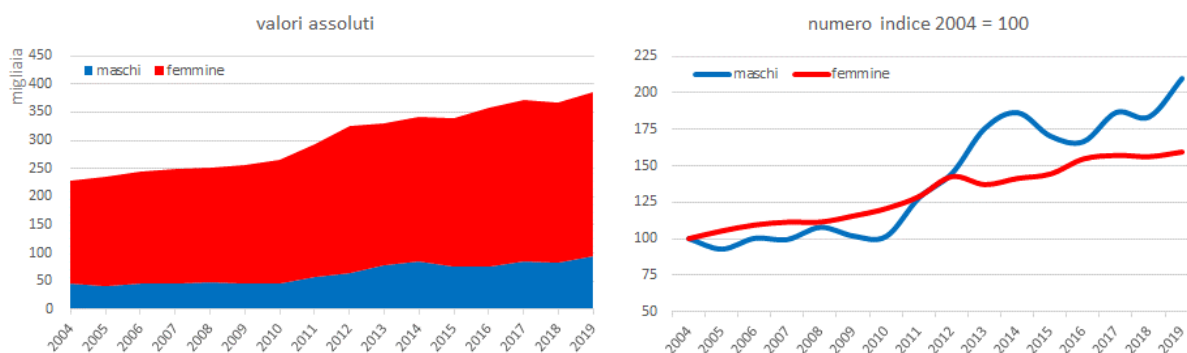
**FIGURA 31. DIPENDENTI IN EMILIA-ROMAGNA: QUOTA % DI OCCUPATI A TEMPO DETERMINATO E DI OCCUPATI A TEMPO PARZIALE**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

Considerando gli anni più recenti, dopo l'inversione di tendenza registrata nel biennio 2015-2016 dall'occupazione part-time di sesso maschile (-10,7% nel 2016 sul 2014), nel 2017 si è osservata una nuova leggera crescita, che si è arrestata nel 2018, per poi intensificarsi significativamente nel 2019. Più regolare il trend in crescita per quanto riguarda l'occupazione part-time delle donne, che pure sembra stabilizzarsi nel corso del triennio 2017-2019.

**FIGURA 32. OCCUPATI PART-TIME PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

### Occupazione per macro-settori di attività economica

Sulla base delle stime ISTAT, nella media 2019, in Emilia-Romagna il Settore terziario occupa circa 1.302,5 migliaia di persone, il 64,1% del totale, quota in linea con quanto rilevato anche nel Nord Est, ma inferiore alla media nazionale (70,2%). Al suo interno, sono circa 382,5 mila gli occupati nel Commercio, alberghi e ristoranti e 920,0 mila quelli negli Altri servizi. L'Industria in senso stretto, con 553,2 mila occupati, rappresenta ancora oltre un quarto dell'economia totale (27,2%), quota superiore a quanto rilevato sia a livello nazionale (20,1%) che nel Nord Est (26,1%). Seguono le Costruzioni, che a seguito della lunga fase di crisi che ha sconvolto il settore, vede occupati attualmente il 5,1% del totale (104,6 mila occupati) e l'Agricoltura, con 72,3 mila occupati, corrispondenti al 3,6% del totale.

**TAVOLA 4 - NUMERO DI OCCUPATI 15 ANNI E OLTRE PER SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA**

Valori in migliaia, quote % sul totale economia e variazioni percentuali

	Valori assoluti in migliaia			Quota % su totale economia			Var. %	
	2008	2014	2019	2008	2014	2019	2019 - 2014	2019 - 2008
Agricoltura	73,8	65,1	72,3	3,8%	3,4%	3,6%	10,9%	-2,1%
Industria in ss	516,3	503,5	553,2	26,5%	26,3%	27,2%	9,9%	7,1%
Costruzioni	150,1	119,4	104,6	7,7%	6,2%	5,1%	-12,4%	-30,3%
Terziario	1.209,5	1.223,5	1.302,5	62,0%	64,0%	64,1%	6,5%	7,7%
<i>Commercio, alberghi, ristoranti</i>	404,2	381,5	382,5	20,7%	20,0%	18,8%	0,3%	-5,4%
<i>Altri servizi</i>	805,3	842,0	920,0	41,3%	44,0%	45,3%	9,3%	14,2%
<b>Totale economia</b>	<b>1.949,7</b>	<b>1.911,5</b>	<b>2.032,6</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>6,3%</b>	<b>4,3%</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In termini dinamici, le indicazioni relative al settore economico di appartenenza del lavoratore e dunque all'andamento dei livelli occupazionali settoriali, risultano tanto più attendibili quanto più vengono lette in serie storiche lunghe, ovvero sul medio-lungo periodo, così da individuare tendenze più solide e significative rispetto ai movimenti annuali di breve periodo, che soffrono strutturalmente di un maggior grado di volatilità.

Nel medio-lungo periodo, assumendo cioè il 2008 come riferimento iniziale, il sistema economico regionale nella sua interezza, genera una dinamica storica caratterizzata da un certo grado di resilienza. Lo stock di occupati pre-crisi economica è stato ristabilito e anzi superato, con la principale eccezione delle Costruzioni e del Settore primario, anche se risulta mutata la composizione settoriale dell'occupazione regionale, oltre che in termini di posizione professionale e di genere dei lavoratori.

**TAVOLA 5 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER POSIZIONE PROFESSIONALE IN EMILIA-  
ROMAGNA**

Valori in migliaia e quota % sul totale di settore

		Valori assoluti in migliaia			Quota % su totale di settore		
		2008	2014	2019	2008	2014	2019
<b>Agricoltura, silvicoltura e pesca</b>	dipendenti	22,1	27,7	37,8	29,9%	42,5%	52,3%
	indipendenti	51,7	37,5	34,4	70,1%	57,5%	47,7%
	<b>totale</b>	<b>73,8</b>	<b>65,1</b>	<b>72,3</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Industria in senso stretto</b>	dipendenti	451,5	456,1	502,3	87,4%	90,6%	90,8%
	indipendenti	64,9	47,4	50,9	12,6%	9,4%	9,2%
	<b>totale</b>	<b>516,3</b>	<b>503,5</b>	<b>553,2</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Costruzioni</b>	dipendenti	79,2	56,4	57,9	52,8%	47,3%	55,3%
	indipendenti	70,9	63,0	46,7	47,2%	52,7%	44,7%
	<b>totale</b>	<b>150,1</b>	<b>119,4</b>	<b>104,6</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>Servizi</b>	dipendenti	866,4	898,7	985,5	71,6%	73,5%	75,7%
	indipendenti	343,0	324,7	317,0	28,4%	26,5%	24,3%
	<b>totale</b>	<b>1.209,5</b>	<b>1.223,5</b>	<b>1.302,5</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>di cui commercio, alberghi e ristoranti</b>	dipendenti	242,2	239,0	262,5	59,9%	62,7%	68,6%
	indipendenti	161,9	142,5	120,0	40,1%	37,3%	31,4%
	<b>totale</b>	<b>404,2</b>	<b>381,5</b>	<b>382,5</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>di cui altre attività dei servizi</b>	dipendenti	624,2	659,7	723,0	77,5%	78,4%	78,6%
	indipendenti	181,1	182,3	197,1	22,5%	21,6%	21,4%
	<b>totale</b>	<b>805,3</b>	<b>842,0</b>	<b>920,0</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>TOTALE</b>	dipendenti	1.419,2	1.438,9	1.583,5	72,8%	75,3%	77,9%
	indipendenti	530,5	472,6	449,1	27,2%	24,7%	22,1%
	<b>totale</b>	<b>1.949,7</b>	<b>1.911,5</b>	<b>2.032,6</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'**occupazione agricola** evidenzia un andamento peculiare rispetto agli altri settori dell'economia. Già prima della deflagrazione della crisi internazionale l'occupazione risultava infatti in netta contrazione. Il trend al ribasso è continuato fino a circa il 2014, quando si è verificata un'inversione di tendenza, con un recupero occupazionale che con diversi livelli di intensità si è andato rafforzando fino al 2017. In base alle stime per il biennio 2018-2019 sembra invece esserci stata una battuta d'arresto per il settore. Il bilancio dell'ultimo quinquennio resta comunque significativamente positivo (+10,9% rispetto al 2014), con una variazione superiore a quella dell'economia totale, con una crescita significativa della componente maschile dell'occupazione - che ha visto crescere progressivamente il peso relativo all'interno del settore (dal 66,6% del 2008 al 69,8% del 2019) e soprattutto della componente di lavoro dipendente (dal 29,9% del 2008 al 52,3% del 2019).

**TAVOLA 6 - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA**

Valori in migliaia e quota % sul totale di settore

		Valori assoluti in migliaia			Quota % su totale di settore		
		2008	2014	2019	2008	2014	2019
Agricoltura, silvicoltura e pesca	maschi	49,1	42,8	50,5	66,6%	65,7%	69,8%
	femmine	24,7	22,3	21,8	33,4%	34,3%	30,2%
	<b>totale</b>	<b>73,8</b>	<b>65,1</b>	<b>72,3</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Industria in senso stretto	maschi	349,6	355,1	392,7	67,7%	70,5%	71,0%
	femmine	166,7	148,4	160,5	32,3%	29,5%	29,0%
	<b>totale</b>	<b>516,3</b>	<b>503,5</b>	<b>553,2</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Costruzioni	maschi	137,9	109,0	93,7	91,9%	91,4%	89,6%
	femmine	12,2	10,3	10,9	8,1%	8,6%	10,4%
	<b>totale</b>	<b>150,1</b>	<b>119,4</b>	<b>104,6</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
Servizi	maschi	558,9	557,8	577,4	46,2%	45,6%	44,3%
	femmine	650,6	665,6	725,1	53,8%	54,4%	55,7%
	<b>totale</b>	<b>1.209,5</b>	<b>1.223,5</b>	<b>1.302,5</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<i>di cui commercio, alberghi e ristoranti</i>	maschi	212,2	193,2	190,3	52,5%	50,6%	49,7%
	femmine	192,0	188,3	192,2	47,5%	49,4%	50,3%
	<b>totale</b>	<b>404,2</b>	<b>381,5</b>	<b>382,5</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<i>di cui altre attività dei servizi</i>	maschi	346,7	364,7	387,1	43,1%	43,3%	42,1%
	femmine	458,6	477,3	532,9	56,9%	56,7%	57,9%
	<b>totale</b>	<b>805,3</b>	<b>842,0</b>	<b>920,0</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>
<b>TOTALE</b>	maschi	1.095,5	1.064,7	1.114,2	56,2%	55,7%	54,8%
	femmine	854,2	846,7	918,3	43,8%	44,3%	45,2%
	<b>totale</b>	<b>1.949,7</b>	<b>1.911,5</b>	<b>2.032,6</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

### Andamento degli indicatori del mercato del lavoro

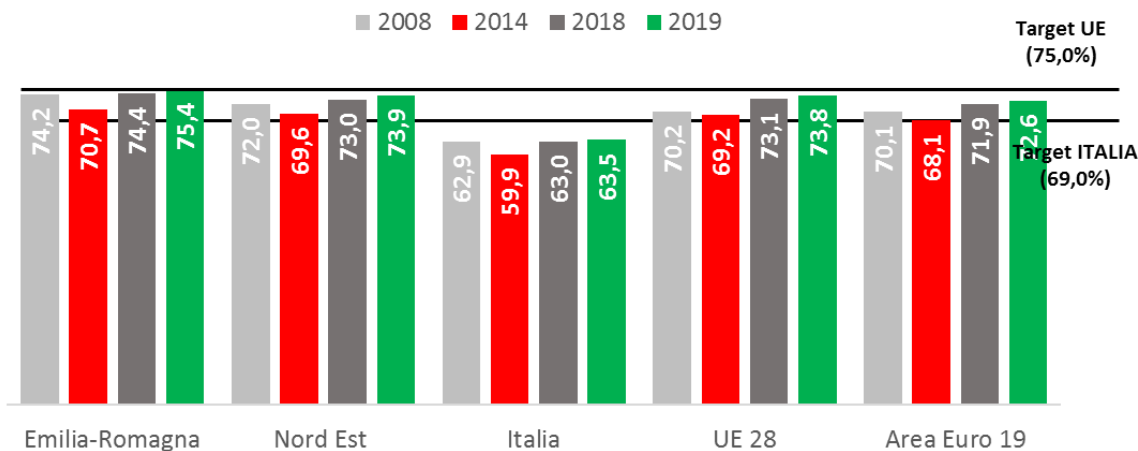
Il 2019 si è chiuso con un miglioramento di tutti i principali tassi – attività, occupazione e disoccupazione – del mercato del lavoro regionale.

**Il tasso di occupazione 20-64 anni** - indicatore preso a riferimento nell'ambito della *Strategia Europa 2020* - nel 2019 ha registrato un rialzo a tutti i livelli territoriali, raggiungendo in Emilia-Romagna il 75,4%, valore più alto di sempre, in crescita di 1,0 punti percentuali rispetto al 2018, oltrepassando così il valore target fissato per l'UE (75,0% entro il 2020; per l'Italia il valore target è invece pari al 69,0%).

Nell'ultimo decennio, dopo il picco raggiunto nel biennio 2007-2008, anni in cui l'Emilia-Romagna aveva registrato un tasso di occupazione di poco superiore al 74%, era seguita la recessione economica che aveva ricondotto verso il basso il tasso di occupazione; dopo un timido rialzo nel 2011 (72,1%), nel 2012 il tasso si era attestato a quota 71,8%, per poi scendere ulteriormente nel 2013 a 70,6%, per poi riprendere a crescere fino al livello attuale che conferma e consolida l'ottimo posizionamento dell'Emilia-Romagna, al di sopra del Nord Est (73,9%) e della media nazionale (63,5%), oltre che dell'UE28 (73,8%) e dell'Area Euro (72,6%). Tra le regioni italiane l'Emilia-Romagna si posiziona dietro al solo Trentino Alto Adige, dove il tasso di occupazione 20-64 anni è pari al 76,6%; seguono la Valle d'Aosta (73,5%), la Lombardia (73,4%) e il Veneto (72,6%). A livello di genere, in regione, il tasso di occupazione maschile nella medesima fascia di età è salito nel 2019 all'82,3%, mentre quello femminile – sebbene in crescita – si mantiene ancora distante, al 68,5 (dal 66,9% del 2018).

**FIGURA 33. TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI E TARGET DI EUROPA 2020**

Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

**Il tasso di attività 15-64 anni** in Emilia-Romagna si conferma come valore più elevato tra le regioni italiane, raggiungendo il 74,6%, in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Seguono il Trentino Alto Adige (con un tasso pari al 74,2%), la Valle d'Aosta (73,2%) e la Lombardia (72,5%).

Dal 2004 al 2008 il tasso di attività 15-64 presenta in regione valori superiori sia all'Italia sia al Nord Est; a partire dal 2008 si registra una flessione che perdura per un biennio, fino a tutto il 2010 e, con diversa intensità, contraddistingue tutti i livelli territoriali. Dal 2011 si assiste ad un recupero, che ha visto un primo picco nel 2012 sia in Emilia-Romagna (72,7%) che nel Nord Est (70,8%) ed un secondo nel 2016, con riferimento a tutti e tre i livelli territoriali (Emilia-Romagna con il 73,6%; il Nord Est con il 71,5% e l'Italia con il 64,9%). Dopo un 2017 in cui il tasso regionale è rimasto stazionario, il biennio 2018-2019 ha visto un nuovo incremento, che ha permesso di consolidare il trend positivo della crescita della popolazione attiva.

Si segnala inoltre che l'andamento del tasso di attività lungo l'intero intervallo considerato riflette, in Emilia-Romagna, un incremento importante della forza lavoro in termini assoluti (maggiore rispetto agli altri livelli), al quale è corrisposto un aumento comunque significativo anche della popolazione residente (di nuovo superiore sia alla macroarea di riferimento, sia all'Italia).

In crescita, in tutti i livelli territoriali, anche il **tasso di occupazione 15-64**. Nel 2019, in Emilia-Romagna, la percentuale di occupati sulla popolazione residente è salita al 70,4%, 0,8 punti percentuali in più rispetto all'anno precedente, in linea dunque al picco rilevato nel biennio 2007-2008, quando il tasso di occupazione regionale era stato stimato al 70,2%. Il tasso regionale - superiore sia alla media del Nord Est (68,9%), sia a quella nazionale (59,0%) - conferma la posizione di testa dell'Emilia-Romagna, dietro al solo Trentino Alto Adige (71,3%). Seguono: Lombardia e Valle d'Aosta (68,4% per entrambe) e il Veneto (67,5%). Il tasso di occupazione regionale si mantiene inoltre al di sopra dei valori della UE28 (69,3%) e dell'Area Euro (68,0%).

Nel lungo periodo, in regione, il tasso di occupazione è passato dal 68,3% del 2004 fino al 70,2% del biennio 2007-2008, per poi calare nel 2009 all'avvio della crisi economica, attestandosi a partire dal 2010 e fino al 2015 su valori inferiori al 2004. Nell'ultimo quadriennio il tasso dell'Emilia-Romagna è cresciuto ad un ritmo molto sostenuto fino al 70,4% stimato nella media 2019 (+3,7 punti percentuali

sul 2015), facendo segnare una dinamica positiva più intensa di quanto rilevato a livello nazionale e nel Nord Est (+2,7% e +3,6% rispettivamente).

Segnali positivi giungono anche relativamente alla **disoccupazione**, il cui tasso regionale - calcolato sulla popolazione di 15 anni e oltre - è calato nel 2019 al 5,5% (0,4 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente), superiore al solo Trentino Alto Adige (3,9%). Anche in questo caso le regioni immediatamente seguenti sono la Lombardia e il Veneto (5,6% per entrambe). La dinamica positiva dell'ultimo anno consolida il trend di medio periodo, con una riduzione del livello di disoccupazione in Emilia-Romagna di 2,8 punti percentuali rispetto al 2014, più di quanto rilevato nel Nord Est (2,2 punti percentuali in meno) e a livello nazionale (-2,7 punti percentuali), dove i rispettivi tassi di disoccupazione sono pari al 5,5% e al 10,0%.

Negli anni precedenti la crisi internazionale, l'Emilia-Romagna ed il Nord Est si erano caratterizzati per le percentuali più basse a livello europeo (sotto al 4%) del tasso di disoccupazione, in linea con quelle delle più avanzate regioni del continente. A livello nazionale il tasso di disoccupazione era sceso al di sotto dell'8% delineando una chiara dinamica decrescente. Con la recessione iniziata nel 2008-2009, tale andamento si è invertito: il tasso di disoccupazione è passato in regione dal minimo storico nel 2007 (2,8%), al 5,6% nel 2010. Dopo un lieve recupero nel 2011 (5,2%), il numero di persone in cerca di lavoro è tornato a salire rapidamente, raggiungendo valori inediti in Emilia-Romagna, con l'8,4% di disoccupati nel 2013, un valore tra l'altro superiore a quello della macro area di riferimento (7,7% nello stesso anno). Valori così elevati sono dipesi da vari fattori: dalla contrazione della domanda di lavoro conseguente al deterioramento del ciclo economico; dall'ampliamento della forza lavoro per il contributo dell'aumento della durata della vita lavorativa a seguito delle riforme pensionistiche; dall'ingresso di nuove persone attive prima situate al di fuori del mercato del lavoro regionale, motivate dalla necessità di difendere il tenore di vita proprio e delle loro famiglie. Emilia-Romagna e Nord-Est, nonostante gli incrementi recenti, continuano tuttavia a mantenersi al di sotto dei valori della EU28 e dell'Area Euro (rispettivamente pari al 6,3% e al 7,6%).

**TAVOLA 7 - INDICATORI MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON ITALIA, NORD EST, UE28 E AREA EURO**

*Valori percentuali e variazioni in punti percentuali*

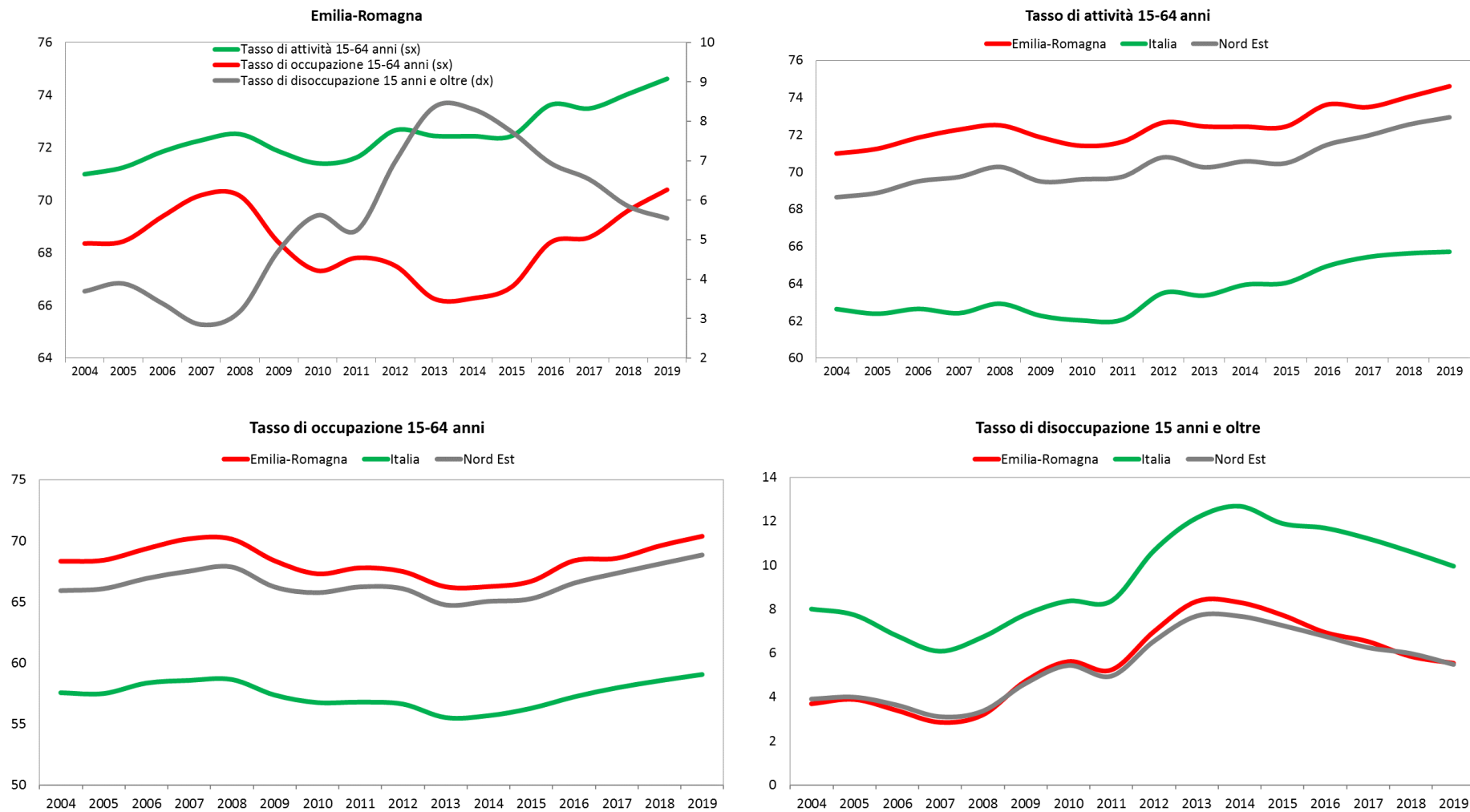
<b>Livello territoriale</b>	<b>Variabile</b>	<b>2008</b>	<b>2014</b>	<b>2018</b>	<b>2019</b>	<b>Δ 2019/2018</b>	<b>Δ 2019/2014</b>	<b>Δ 2019/2008</b>
Emilia-Romagna	Tasso di attività 15-64 anni	72,5	72,4	74,0	74,6	0,6	2,2	2,1
	Tasso di occupazione 15-64 anni	70,2	66,3	69,6	70,4	0,8	4,1	0,2
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	3,2	8,3	5,9	5,5	-0,3	-2,8	2,3
	<i>Tasso di disoccupazione di lunga durata</i>	<i>0,8</i>	<i>4,1</i>	<i>2,4</i>	<i>2,2</i>	<i>-0,2</i>	<i>-1,9</i>	<i>1,4</i>
Nord Est	Tasso di attività 15-64 anni	70,3	70,6	72,6	73,0	0,4	2,4	2,7
	Tasso di occupazione 15-64 anni	67,9	65	68,1	68,9	0,7	3,9	1,0
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	3,4	7,7	6,0	5,5	-0,5	-2,2	2,1
	<i>Tasso di disoccupazione di lunga durata</i>	<i>1</i>	<i>3,8</i>	<i>2,6</i>	<i>2,2</i>	<i>-0,4</i>	<i>-1,6</i>	<i>1,2</i>
Italia	Tasso di attività 15-64 anni	62,9	63,9	65,6	65,7	0,1	1,8	2,8
	Tasso di occupazione 15-64 anni	58,6	55,7	58,5	59,0	0,5	3,3	0,4
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	6,7	12,7	10,6	10,0	-0,7	-2,7	3,3
	<i>Tasso di disoccupazione di lunga durata</i>	<i>3</i>	<i>7,7</i>	<i>6,2</i>	<i>5,6</i>	<i>-0,6</i>	<i>-2,1</i>	<i>2,6</i>
EU28	Tasso di attività 15-64 anni	70,6	72,3	73,7	74,0	0,3	1,7	3,4
	Tasso di occupazione 15-64 anni	65,6	64,8	68,6	69,3	0,7	4,5	3,7
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	7	10,2	6,8	6,3	-0,5	-3,9	-0,7
Area Euro 19	Tasso di attività 15-64 anni	71,1	72,3	73,4	73,6	0,2	1,3	2,5
	Tasso di occupazione 15-64 anni	65,7	63,8	67,3	68,0	0,7	4,2	2,3
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	7,6	11,6	8,2	7,6	-0,6	-4,0	0,0

*Fonte: elaborazioni su dati ISTAT*



**FIGURA 34. DINAMICA DEL TASSO DI ATTIVITÀ, DEL TASSO DI OCCUPAZIONE E DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON L'ITALIA E IL NORD EST**

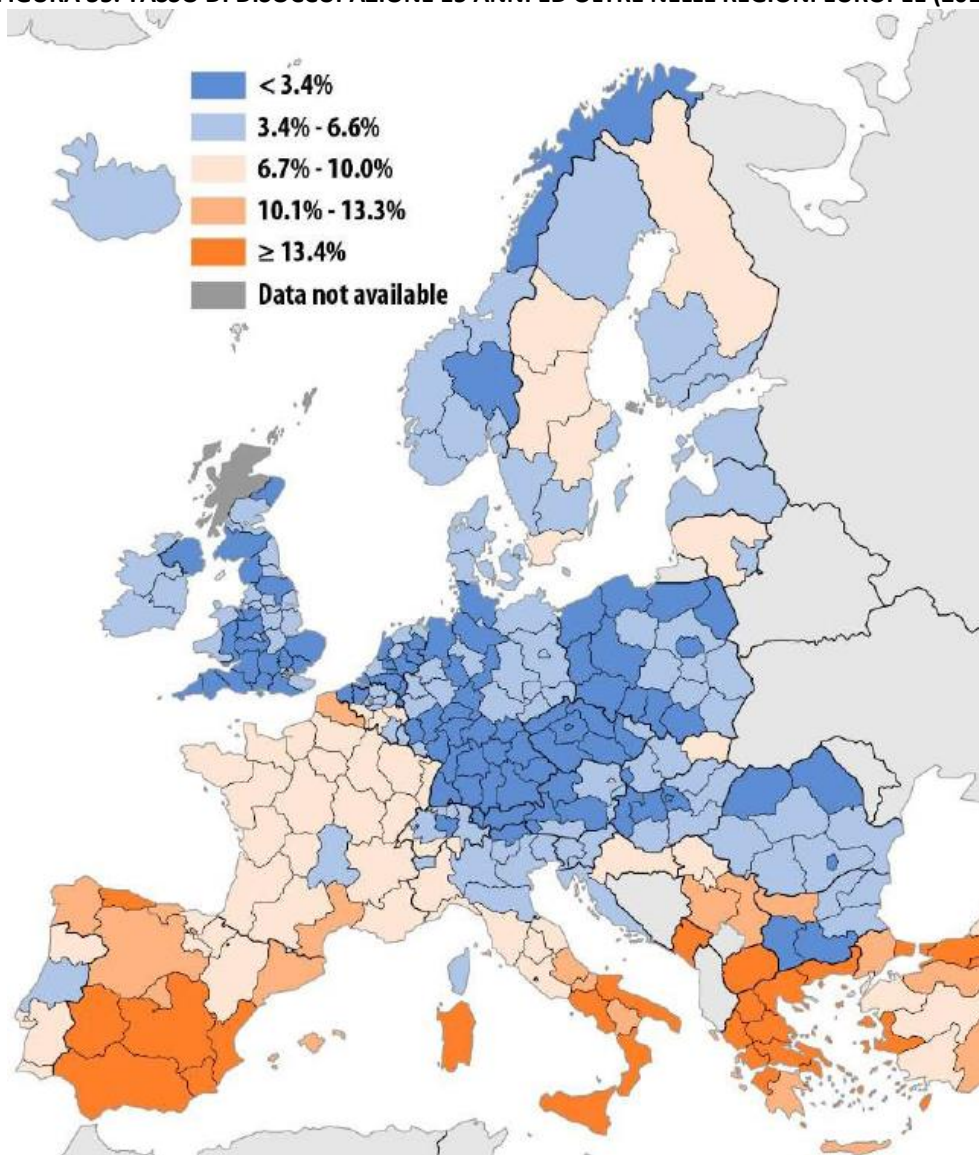
Valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il miglioramento osservato interessa anche la **disoccupazione di lunga durata** (oltre i 12 mesi), il cui tasso è calato nel 2019 al 2,2% in Emilia-Romagna (era al 2,4% nel 2018), dato superiore solo al Trentino Alto Adige (1,1%). In regione il tasso di disoccupazione di lunga durata ha raggiunto il picco nel 2014 (4,1%, valore anche più alto di quanto rilevato nel Nord Est, dove il tasso era stimato attorno al 3,8%), per poi invertire la tendenza, fino ai livelli attuali. Il leggero miglioramento del tasso regionale è interamente determinato dal calo della disoccupazione di lunga durata tra le donne (passato dal 3,2% del 2018 al 2,6% del 2019); stabile il tasso maschile (1,8%).

**FIGURA 35. TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15 ANNI ED OLTRE NELLE REGIONI EUROPEE (2019)**

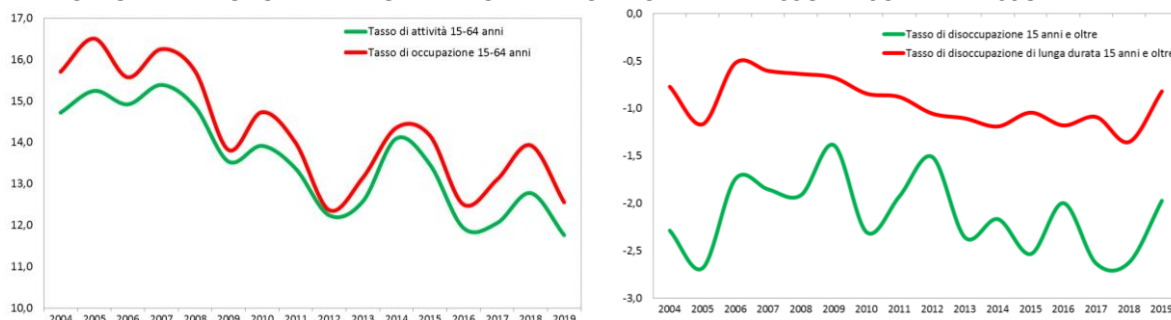


Fonte: EUROSTAT

A livello di genere, sebbene i miglioramenti rilevati nel corso degli ultimi anni, permane un differenziale – in alcuni casi significativo – tra tassi maschili e femminili. Per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, ad esempio, il tasso di attività regionale nella fascia 15-64 anni ha raggiunto nel 2019 l'80,5% tra gli uomini, mentre quello femminile è stimato al 68,7% con un gender gap pari a 11,8 punti percentuali, un dato comunque in calo negli ultimi anni (erano 14,8 i punti percentuali di differenza nel 2008). Si rileva un divario di genere significativo, ancorché in contrazione, anche per quanto riguarda il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni, che risulta pari al 76,7% tra gli uomini

e al 64,1% tra le donne (12,6 punti percentuali di divario, a fronte dei 15,7 del 2008). Più stabile nel lungo periodo la distanza tra i sessi con riferimento al tasso di disoccupazione, pari nel 2019 a due punti percentuali, con un valore pari al 4,6% per i lavoratori e del 6,6% tra le lavoratrici.

**FIGURA 36. DIFFERENZE DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA RELATIVAMENTE AI PRINCIPALI TASSI DEL MERCATO DEL LAVORO. VARIAZIONE IN PUNTI PERCENTUALI TRA TASSO MASCHILE E TASSO FEMMINILE**



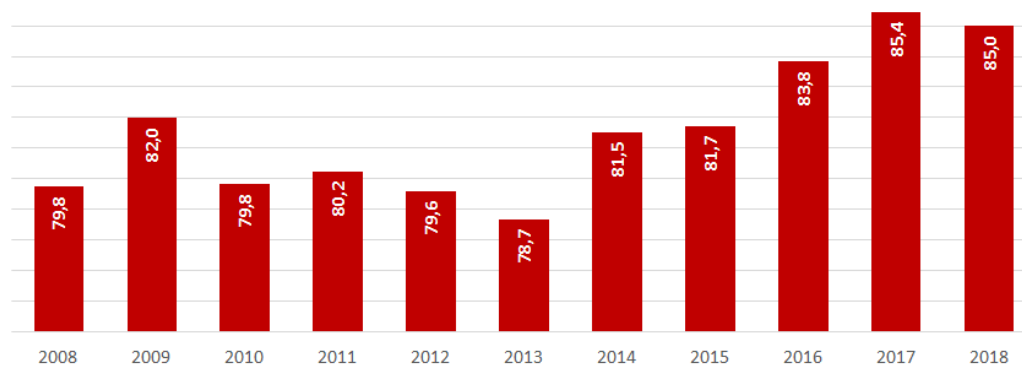
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, Rilevazione forze di lavoro

*Il posizionamento regionale rispetto ai principali indicatori sulle competenze, i livelli di istruzione e di povertà*

Il tema dell'*education* rappresenta un ambito di grande interesse per il miglioramento continuo dell'ecosistema regionale in chiave di competitività internazionale, per tutti i livelli di istruzione e le classi di età, sul quale è necessario un continuo investimento. Ha rappresentato e rappresenta tutt'ora una priorità strategica per le politiche regionali europee, fatta propria dalla Strategia Europa 2020 – che prevedeva tra le tre priorità individuate, quella di lavorare per una Europa Intelligente, ovvero capace di investire nei settori dell'istruzione, della ricerca e dell'innovazione – e, più recentemente, a livello internazionale ripresa anche dall'Agenda 2030, nata su iniziativa dell'Assemblea dell'ONU. L'Emilia-Romagna mostra mediamente un buon posizionamento a livello nazionale, migliorato nel corso degli ultimi anni, anche se permane su alcuni indicatori un ritardo rispetto alla media europea.

Tra gli *under 25*, sono principalmente due gli elementi di maggiore attenzione. Il primo riguarda il tasso di scolarizzazione superiore dei giovani di 20-24 anni. Nel 2018 i giovani di 20-24 anni, residenti in Emilia-Romagna, che hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, hanno raggiunto la quota di circa l'85,0% sulla popolazione della medesima classe di età, dato superiore a quello medio nazionale e sostanzialmente in linea con il Nord-Est.

**FIGURA 37. TASSO DI SCOLARIZZAZIONE SUPERIORE TRA I GIOVANI DI 20-24 ANNI IN EMILIA-ROMAGNA<sup>10</sup>**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

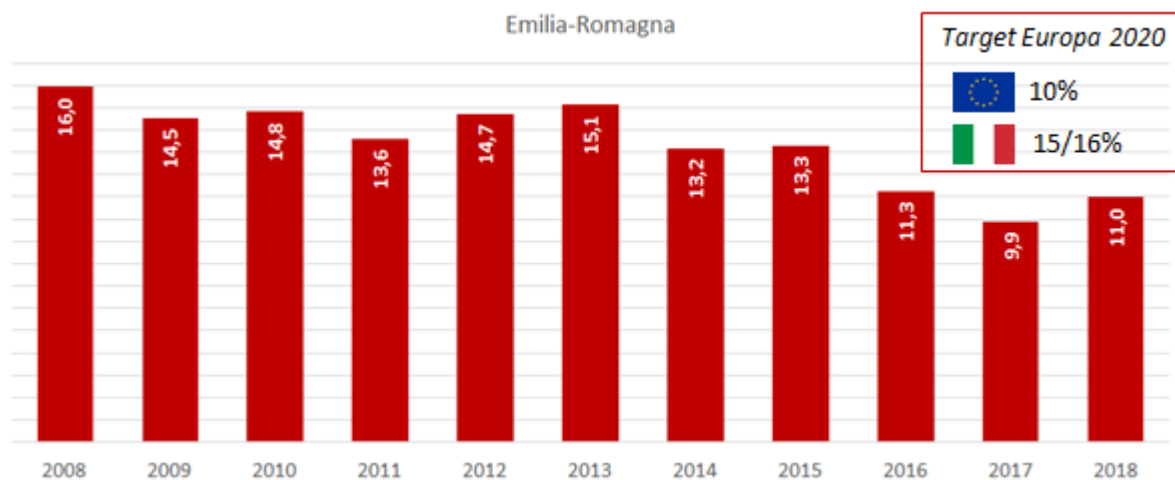
<sup>10</sup> Popolazione in età 20-24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore.

Nel medio-lungo periodo la dinamica del tasso di scolarizzazione superiore a livello regionale risulta in miglioramento: +3,5 i punti percentuali rispetto al 2014; +5,2 quelli rispetto al 2008.

Il secondo elemento di attenzione riguarda la dispersione scolastica tra i 18-24enni, tematica ripresa anche dalla strategia *Europa 2020*, che fissa anche alcuni obiettivi specifici sui livelli di istruzione della popolazione. La strategia di Europa 2020, in continuità rispetto a quanto condiviso nella precedente strategia di Lisbona, ha individuato nella riduzione della dispersione scolastica uno degli obiettivi prioritari per i Paesi membri nel campo della “crescita intelligente”. La scelta di non proseguire gli studi può essere indice di un disagio sociale, spesso concentrato nelle aree meno sviluppate del Paese, ma che può essere presente anche nelle regioni più ricche e prospere. Il target da raggiungere entro il 2020 è quello di ridurre, a livello continentale, al 10% la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi; per l’Italia la quota è pari al 15-16%.

L’Emilia-Romagna ha, negli ultimi anni, fatto dei progressi in questo ambito, riducendo la quota di giovani di 18-24 anni che ha abbandonato precocemente gli studi, stimata nel 2018 attorno all’11,0%, leggermente al di sopra di quanto rilevato lo scorso anno (9,9%), in diminuzione comunque rispetto al 13,2% fatto segnare nel 2014. Il dato regionale si conferma migliore della media nazionale (14,5%), di qualche decimale di punto superiore al Nord Est e alla media dell’UE28 (entrambi pari a 10,6%). Risulta essere ancora significativo il divario tra i generi: mentre la dispersione scolastica interessa il 12,7% degli uomini in Emilia-Romagna, tra le donne la quota di giovani che ha abbandonato prematuramente gli studi scende al 9,1%, al di sotto del target europeo del 10%.

**FIGURA 38. GIOVANI CHE ABBANDONANO PREMATURAMENTE I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE<sup>11</sup>**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

I NEET – acronimo di *Neither in Employment, nor in Education or Training* – rappresentano oramai da diversi anni un elemento di fragilità per le classi più giovani della popolazione, non solo a livello europeo e nazionale ma anche in Emilia-Romagna, cresciuto fortemente negli anni della crisi post-2008. Sono rappresentati dai giovani (di età 15-34 anni o classi di età più ristrette) non più inseriti in

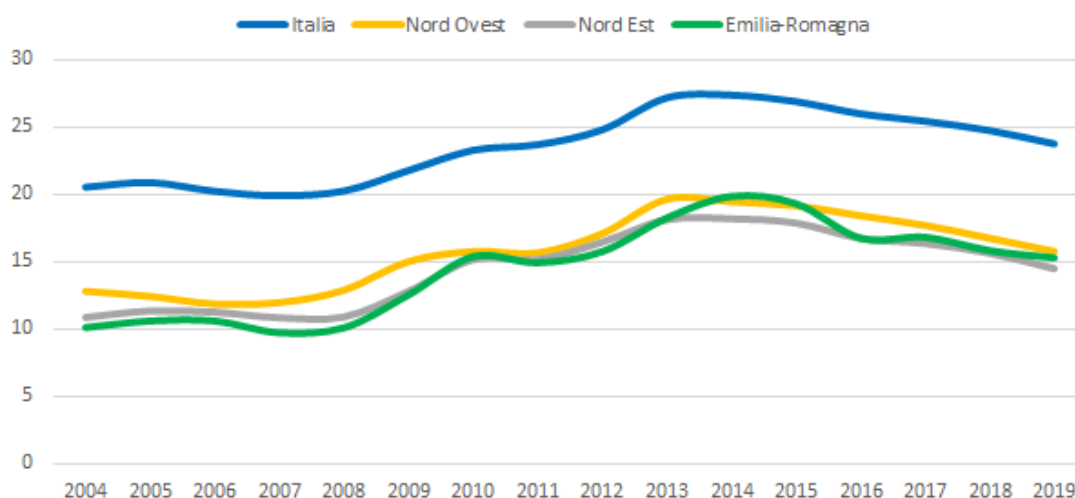
<sup>11</sup> L’indicatore si riferisce alla percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative.

un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa<sup>12</sup>. Essi comprendono dunque sia una parte di giovani inattivi non interessati a lavorare, sia una parte, in crescita negli ultimi anni, di giovani alla ricerca di lavoro o comunque disponibili a lavorare. La loro fragilità è legata al rischio che un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo possa comportare una successiva maggiore difficoltà di inserimento (o reinserimento) nel mercato del lavoro.

In Emilia-Romagna, nel 2019, ISTAT stima circa 128,9 mila NEET (15-34 anni), in calo di 3,3 mila unità rispetto all'anno precedente (pari a una contrazione del 2,5%, meno intensa tuttavia di quella rilevata sia nel Nord Est sia a livello nazionale). In un'ottica di medio periodo, l'Emilia-Romagna risulta essere una delle regioni italiane in cui l'aumento dei NEET è stato maggiore, anche perché partiva da una situazione relativamente migliore. Con l'inizio della crisi, il numero di giovani NEET ha iniziato a crescere, raggiungendo il picco nel 2014, quando ISTAT stimava 166,3 mila NEET di 15-34 anni. A partire dal 2015, con la ripresa economica, il loro numero ha iniziato a ridursi, fino ai livelli attuali. Il bilancio rispetto al 2014 mostra in regione una contrazione del 22,5% dei NEET (15-34 anni), più marcata di quanto osservato nel Nord Est (-20,9%) e in Italia (-16,3%) e maggiormente concentrata nelle due classi più giovani (tra i 15-24 anni, nel medesimo periodo, i NEET si sono ridotti del 27,5%, in quella 25-29 anni del 27,6%).

In rapporto alla popolazione nella medesima classe di età, l'incidenza dei NEET 15-34 anni in regione è passata al 19,8% del 2014 al 15,3% del 2019.

**FIGURA 39. QUOTA % GIOVANI NEET 15-34 ANNI SULLA POPOLAZIONE RESIDENTE**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

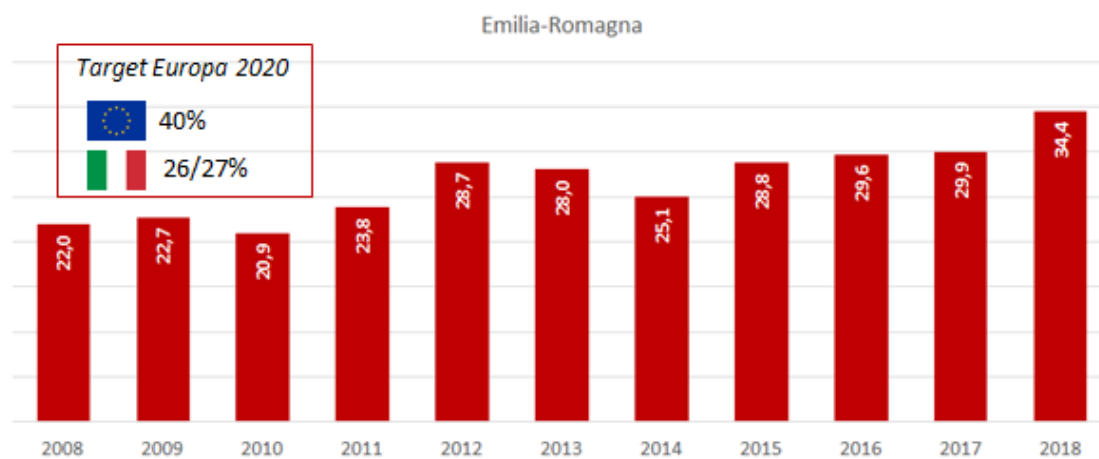
Se si osserva la popolazione adulta di 25-64 anni, si deve evidenziare come il livello medio di istruzione in regione stia progressivamente crescendo, sebbene il gap rispetto alla media europea permanga ancora. Nel 2018, tra i residenti adulti dell'Emilia-Romagna il 22,0% possiede un titolo di studio terziario (laurea o post-laurea), dato superiore a quello nazionale (19,3%) e del Nord-Est (20,3%), ma

<sup>12</sup> ISTAT qualifica come NEET i giovani che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

ancora distante dal 32,3% rilevato nell'UE 28. Tra le donne ¼ dei residenti sono laureate, mentre tra gli uomini la quota è inferiore (18,9%).

Proprio all'istruzione terziaria, nella fascia di persone 30-34 anni, la Strategia Europa 2020 dedica un altro indicatore target, fissando l'obiettivo del 40% di giovani laureati da raggiungere entro la fine del decennio a livello europeo. A livello italiano, la quota a cui tendere è pari al 26/27%, già raggiunta in Emilia-Romagna a partire dal 2015. Nel 2018, in Emilia-Romagna, i giovani di 30-34 anni si sono fermati per la maggior parte al diploma di scuola secondaria superiore (43,8%). Quelli con istruzione terziaria sono il 34,4%, in crescita negli anni (era pari al 25,1% nel 2014), dato superiore alla media nazionale (27,8%) e a quella del Nord-Est (33,2%), ma ancora distante dalla media europea (UE28 = 40,7%). In Germania i laureati tra i 30 e i 34 anni rappresentano il 34,9% dei giovani nella stessa fascia d'età; percentuali più alte si rilevano anche in Francia, con il 46,2%, e in Spagna, con il 42,4%.

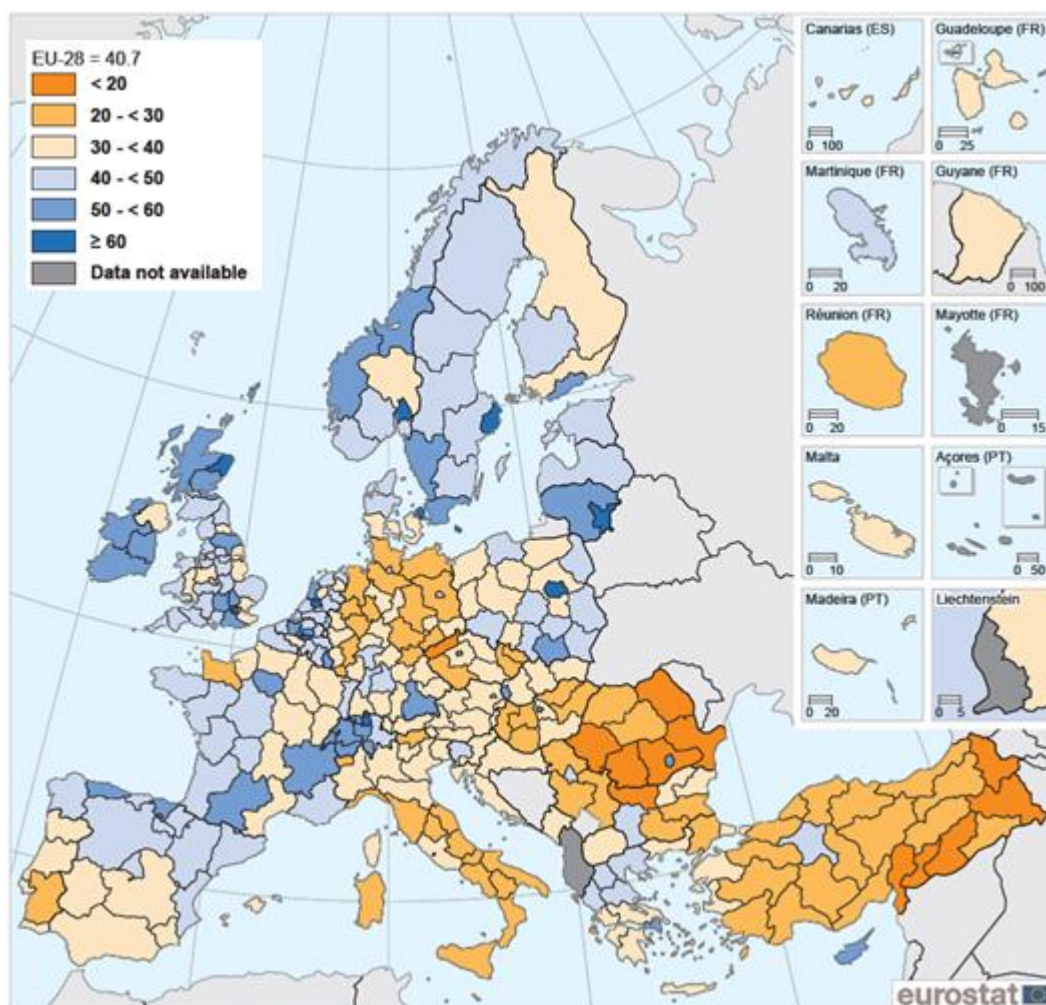
**FIGURA 40. TASSO DI ISTRUZIONE TERZIARIA NELLA FASCIA D'ETÀ 30-34 ANNI<sup>13</sup>**



Fonte: elaborazione su dati ISTAT (Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo), EUROSTAT

<sup>13</sup> Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un livello di istruzione 5 e 6 (Isced97) in percentuale sulla popolazione nella stessa classe di età.

FIGURA 41. TASSO DI ISTRUZIONE TERZIARIA NELLA FASCIA D'ETÀ 30-34 ANNI A LIVELLO DI NUTS 2 (2018)



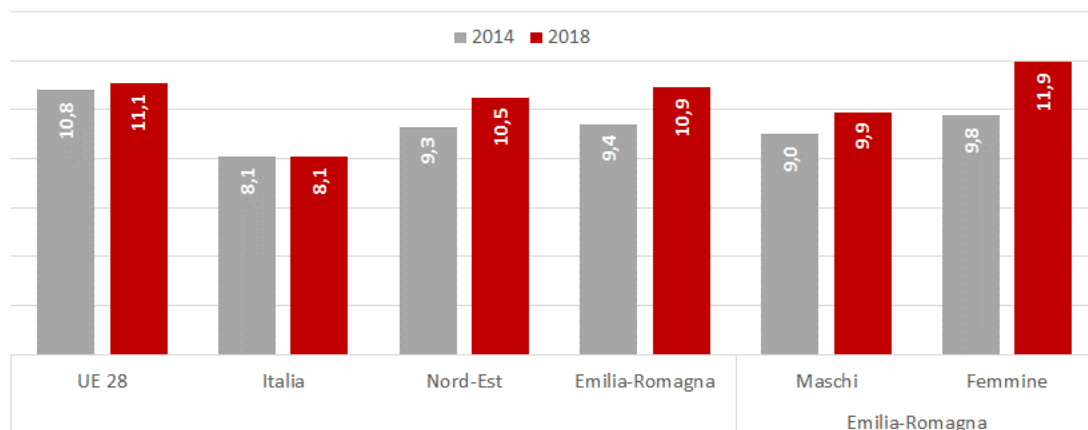
Fonte: EUROSTAT

D'altra parte, l'analisi dei dati evidenzia come la quota di giovani di 30-34 anni con un livello di istruzione primaria o secondaria inferiore risulta essere ancora elevata (il 21,7%), a fronte di una media UE28 pari al 16,4%.

Anche tra i giovani, le donne risultano mediamente più istruite degli uomini: nel 2018 a fronte di una quota di laureati tra i 30 e 34 anni di sesso maschile pari al 30,4% della popolazione maschile della stessa classe di età, le donne con istruzione terziaria rappresentano il 38,4%, a pochi punti percentuali dal target europeo.

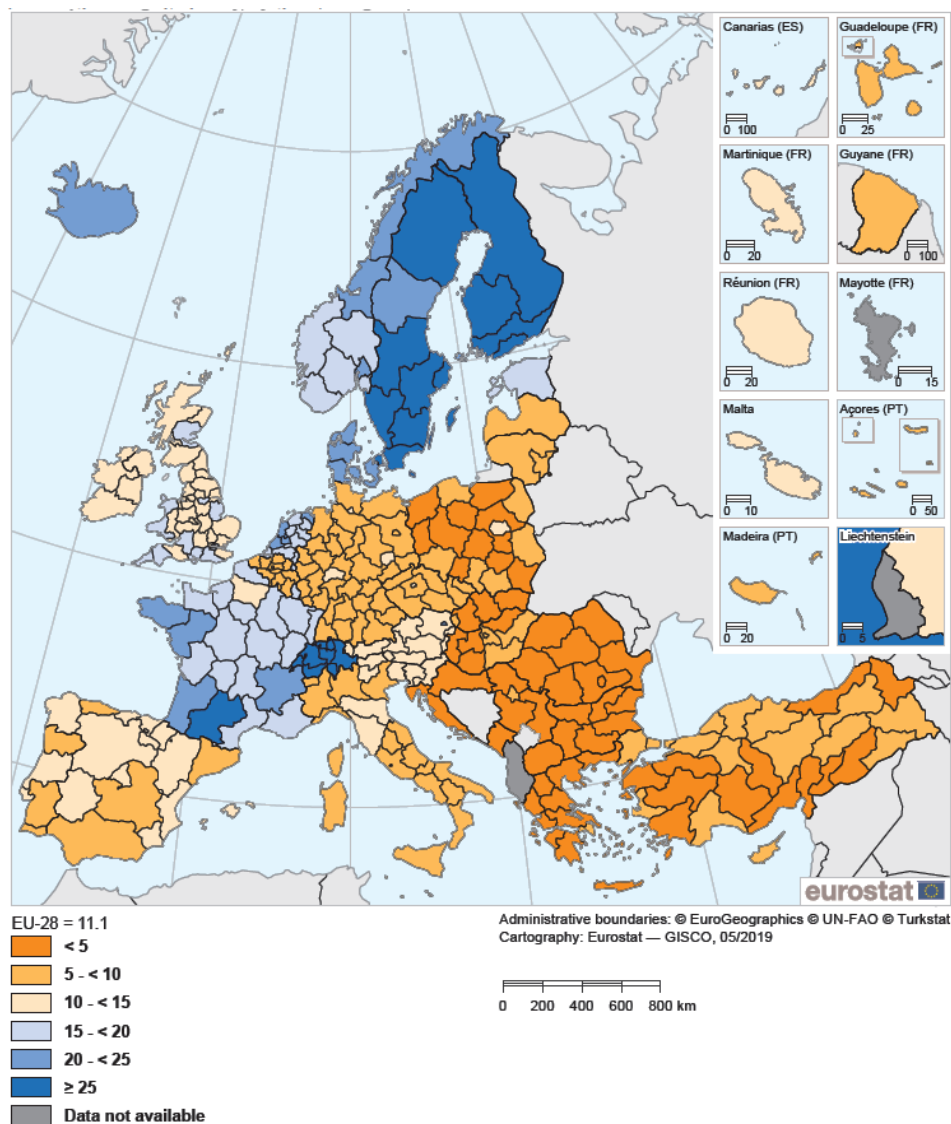
Insieme alla formazione iniziale è altrettanto importante, in un mercato del lavoro in continua evoluzione, la formazione lungo l'intero arco di lavoro e di vita. In Emilia-Romagna, nel 2018, la quota di **popolazione di 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale** ha raggiunto il 10,9%, dato superiore a quello nazionale (8,1%) e vicinissimo alla media europea (11,1% nell'UE28). Sale all'11,7% la quota tra gli **occupati che svolgono attività formative e di istruzione**; inferiore il dato relativo ai non occupati (8,3%). In tutti i casi si rileva una dinamica positiva degli indicatori rispetto al 2014.

FIGURA 42. ADULTI CHE PARTECIPANO ALL'APPRENDIMENTO PERMANENTE<sup>14</sup>



Elaborazione ART-ER su dati ISTAT, Indicatori territoriali per le politiche di sviluppo

FIGURA 43. ADULTI CHE PARTECIPANO ALL'APPRENDIMENTO PERMANENTE A LIVELLO DI NUTS 2 (2018)



Fonte: EUROSTAT

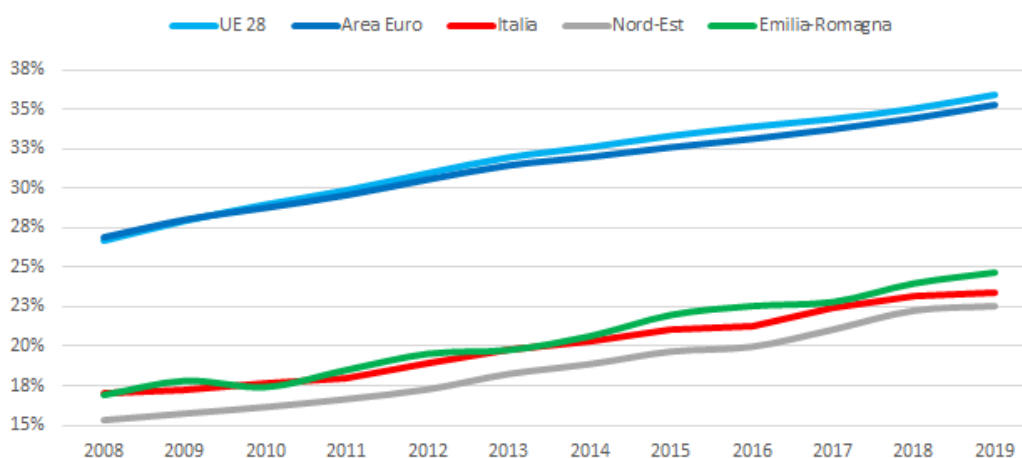
<sup>14</sup> Popolazione 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale in percentuale sulla popolazione della stessa classe di età.



### Occupazione e disoccupazione per titolo di studio

Anche nel 2019 i dati sull'occupazione confermano in tutta evidenza la correlazione tra crescita occupazionale e livello di istruzione. Nell'ultimo anno la crescita degli occupati regionali risulta infatti trainata dall'aumento dell'occupazione delle persone con diploma (+12,4 mila occupati, pari a +1,3% rispetto al 2018) e soprattutto con laurea e titolo post-laurea (+21,6 mila, +4,5% rispetto al 2018), mentre gli occupati con titolo inferiore al diploma risultano in sostanziale contrazione non solo in Emilia-Romagna, ma anche ai livelli territoriali superiori. Gli occupati con titolo di laurea raggiungono la quota del 24,7% del totale, al di sopra del dato del Nord Est (22,6%) e di quello nazionale (23,4%), ma distante dalla media dell'UE (35,9%) e dell'Area Euro (35,3%), in crescita in tutti i livelli territoriali.

**FIGURA 44. OCCUPATI CON TITOLO DI STUDIO TERZIARIO (% SU OCCUPATI TOTALI)**

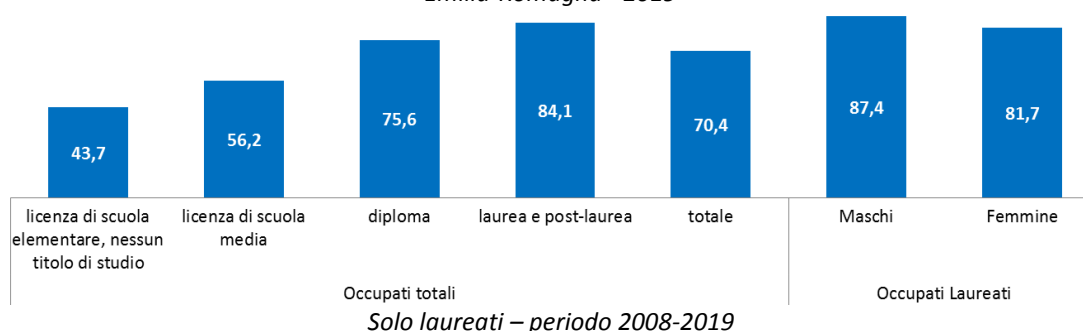


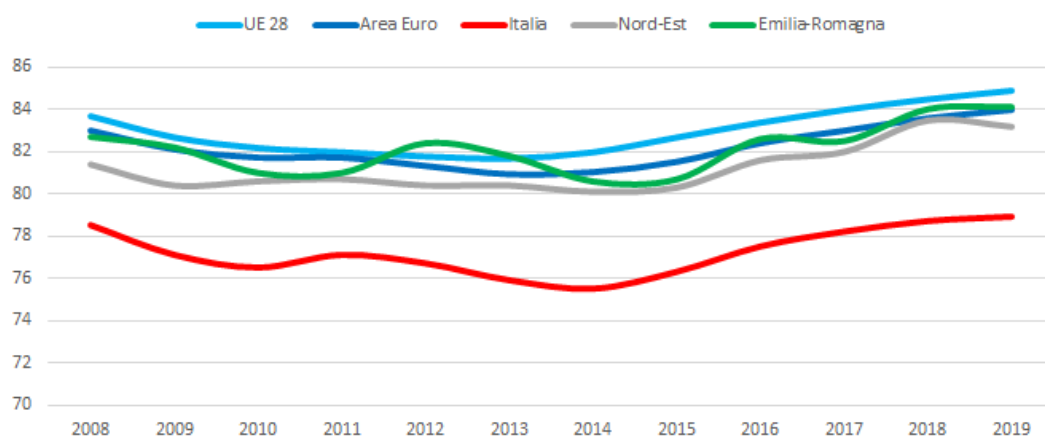
Fonte: elaborazione su dati EUROSTAT

In termini di genere, l'occupazione femminile risulta in media più istruita di quella maschile, non solo in Emilia-Romagna ma anche agli altri livelli territoriali: in regione nel 2019 il 30,5% delle lavoratrici vanta almeno un titolo di laurea e il 48,5% il diploma, contro rispettivamente il 19,9% e il 47,6% dei lavoratori. In aggiunta, la componente femminile è anche quella ad aver fatto segnare una dinamica positiva migliore, sia nel breve periodo (rispetto all'anno precedente, nel 2019 la quota % di occupate donna con istruzione terziaria è cresciuta in regione di 0,9 punti percentuali, a fronte di +0,5 punti percentuali tra gli uomini), sia nel medio (rispetto al 2014, +5,4 punti percentuali tra le donne e +2,7 punti percentuali tra gli uomini) e lungo periodo (rispetto al 2008, +10,3 punti percentuali tra le donne; +5,4 punti percentuali tra gli uomini).

**FIGURA 45. TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER TITOLO DI STUDIO**

Emilia-Romagna - 2019



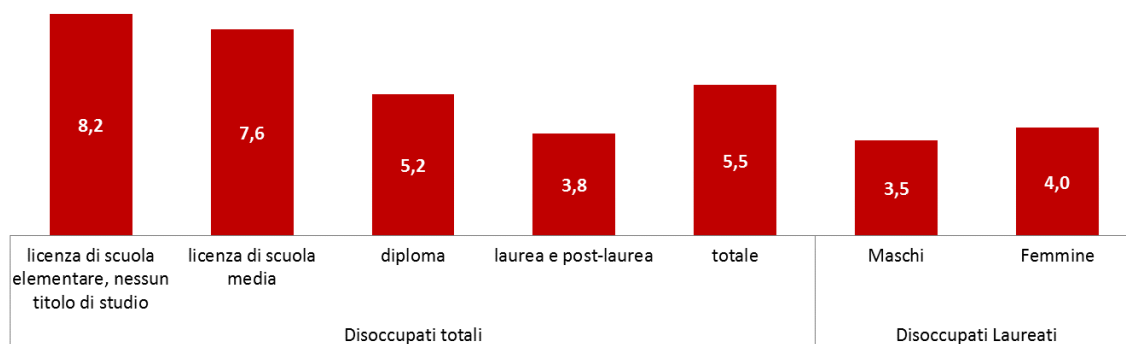


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EUROSTAT

Lo stesso fenomeno è confermato dai rispettivi tassi di occupazione e di disoccupazione. Per quanto riguarda il tasso di occupazione nella classe di età 15-64 anni, nel 2019, a fronte di un tasso complessivo pari al 70,4%, si passa dal 43,7% tra coloro che hanno al massimo la licenza elementare all'84,1% tra i laureati (dato superiore a quello medio italiano, in linea con l'Area Euro). I rispettivi tassi di occupazione maschili (87,4% tra i laureati) sono superiori a quelli femminili (81,7%), anche se tra gli occupati laureati il *gender gap* è notevolmente inferiore a quella dei tassi riferiti all'occupazione complessiva: solo 5,7 punti percentuali per quanto riguarda il tasso di occupazione dei laureati (peraltro in netto calo rispetto agli 8,4 punti percentuali del 2015), a fronte dei 12,6 punti percentuali del tasso di occupazione complessivo.

Il tasso di disoccupazione, invece, diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. A fronte di un tasso regionale pari al 5,5% nel 2019, si passa dall' 8,2% tra i meno istruiti (con nessun titolo o al massimo la licenza elementare) al 3,8% tra i laureati. Anche in questo caso, la componente maschile si caratterizza per valori inferiori (tra i laureati, 3,5% per gli uomini e 4,0% per le donne), pur in presenza di un *gender gap* (pari a 0,5 punti percentuali), inferiore rispetto al tasso di disoccupazione complessivo (2,0 punti percentuali nel 2019).

**FIGURA 46. TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15 ANNI E PIÙ) PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA – ANNO 2019**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

### Popolazione a rischio povertà

Prendendo in considerazione il tasso di povertà relativa stimato da Eurostat, che si riferisce alla percentuale di individui che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore ad una

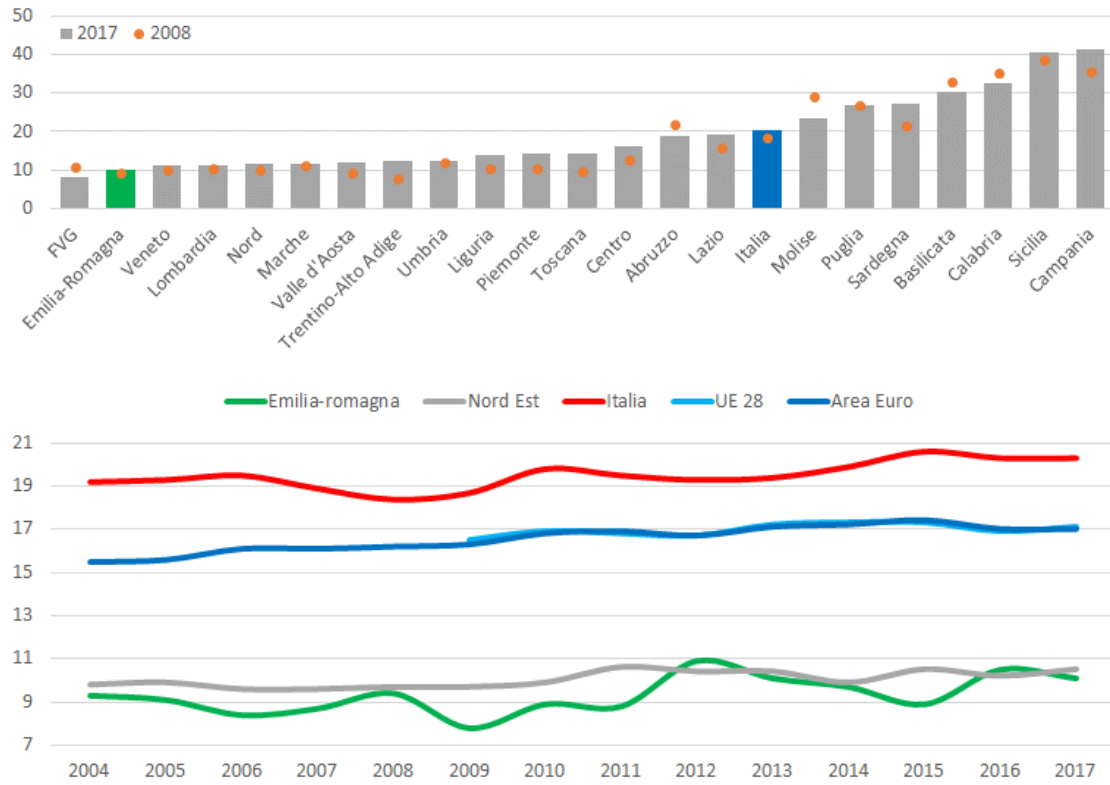
soglia di povertà convenzionale, data dal 60% della mediana della distribuzione del reddito familiare equivalente nel paese di residenza, l'Emilia-Romagna mostra un rischio povertà inferiore sia a quello italiano sia a quello medio europeo.

Nel 2017, in Emilia-Romagna, la quota di persone a rischio di povertà è pari al 10,1%, dato in linea con il dato del Nord-Est, significativamente inferiore alla media nazionale (20,3%) e al dato dell'UE 28 (17,1%). Rispetto al 2008 il tasso di povertà relativa è cresciuto, sebbene con intensità diversa, nella maggior parte delle regioni italiane, oltre che a livello medio europeo. Anche in questo caso l'Emilia-Romagna evidenzia una resilienza alla crisi: la quota di famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore alla soglia di povertà convenzionale è cresciuto solo di 0,7 punti percentuali, dato in linea all'Area Euro, inferiore a quanto rilevato nella media nazionale (+1,9).

L'indicatore sulla povertà relativa è utilizzato da Eurostat, assieme ad altri due indicatori (uno legato alle famiglie in condizione di deprivazione materiale, l'altro alle famiglie a bassa intensità di lavoro), per elaborare un indice composito sul rischio di povertà o di esclusione sociale. In Emilia-Romagna nel 2018, secondo le stime elaborate da ISTAT, le persone a rischio di povertà o esclusione sociale sono stimate attorno a 629 mila (pari al 3,8% del totale nazionale), dato in calo rispetto a quello dell'anno precedente e nettamente inferiore al picco del 2013 (799.065 persone). Oltre la metà (55,7%) sono donne, il cui numero rispetto al 2014 si è ridotto (-17,0%) in misura maggiore rispetto agli uomini (-8,1%). In contrazione anche il numero di minori a rischio di povertà o esclusione sociale, stimati in circa 111,5 mila unità, in calo di 53,2 mila rispetto al 2014 (-32,3%).

In rapporto alla popolazione, le persone a rischio di povertà o esclusione sociale in regione rappresentano attualmente il 14,2%, una quota significativamente inferiore di quella rilevata nel 2018 a livello nazionale (27,3%) e nella media dell'UE 28 (22,4%). In Emilia-Romagna, la quota di persone a rischio povertà o esclusione sociale era dapprima cresciuta dal 13,8% nel 2008 fino al picco del 17,2% nel 2017, per poi invertire nuovamente il trend.

**FIGURA 47. PERSONE A RISCHIO POVERTÀ RELATIVA (%)**



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EUROSTAT

## 2. L’impatto della pandemia Covid-19 sull’economia regionale: prime indicazioni sul biennio 2020-21

### 2.1. L’impatto della pandemia Covid-19 sull’economia internazionale

Con la comparsa e la diffusione del Covid-19, dapprima in Cina e, nell’arco di poche settimane, in tutto il Mondo, tutte le previsioni sul 2020 elaborate fino a quel momento sono state di fatto superate e stravolte, aprendo ad una nuova fase di recessione economica a livello internazionale.

*La crisi Covid-19, dopo il rallentamento del 2019, segna la fine di un ciclo economico positivo*

Lo scoppio della pandemia e la fase di recessione economica che ne è conseguita, si sono innescate in un momento storico in cui l’economia, a livello trasversale tra i Paesi, era già in rallentamento, dopo il picco positivo del 2017, sia per ragioni fisiologiche, sia per la comparsa di nuove tensioni a livello commerciale e geopolitico. Nel corso del 2019 si era progressivamente affievolita la dinamica positiva che a livello di Area euro durava dal 2014. Il rallentamento del 2019 ha interessato il PIL mondiale (+2,8%, in rallentamento rispetto al +3,5% del 2018) e il commercio internazionale (+0,4%, a fronte del precedente +3,5% nel 2018), e conseguentemente le varie economie nazionali, dagli USA (+2,3%, rispetto al +2,9% del 2018), alla Cina (+6,1%, rispetto al +6,7% del 2018), all’Area Euro (+1,5%, rispetto al +1,8% nel 2018). In Europa a fronte della stabilità evidenziata dalla crescita di Germania (+1,1% per entrambi gli anni) e Francia (+1,8%), risulta evidente il cambio di passo dell’economia italiana (+0,3% rispetto al +1,0% del 2018).

**TAVOLA 8 - DINAMICA PIL REALE E COMMERCIO INTERNAZIONALE NEL 2018 E 2019**  
(Variazione % su valori reali)

	2018	2019
PIL mondiale	+3,5	+2,8
PIL paesi industrializzati	+2,1	+1,7
PIL aree emergenti	+4,4	+3,4
Commercio internazionale	+3,5	+0,4
USA	+2,9	+2,3
Cina	+6,7	+6,1
Area Euro	+1,8	+1,5
Germania	+1,1	+1,1
Francia	+1,8	+1,8
Spagna	+2,4	+2,0
Italia	+1,0	+0,3

Fonte: elaborazione su dati Prometeia, Rapporto di previsione

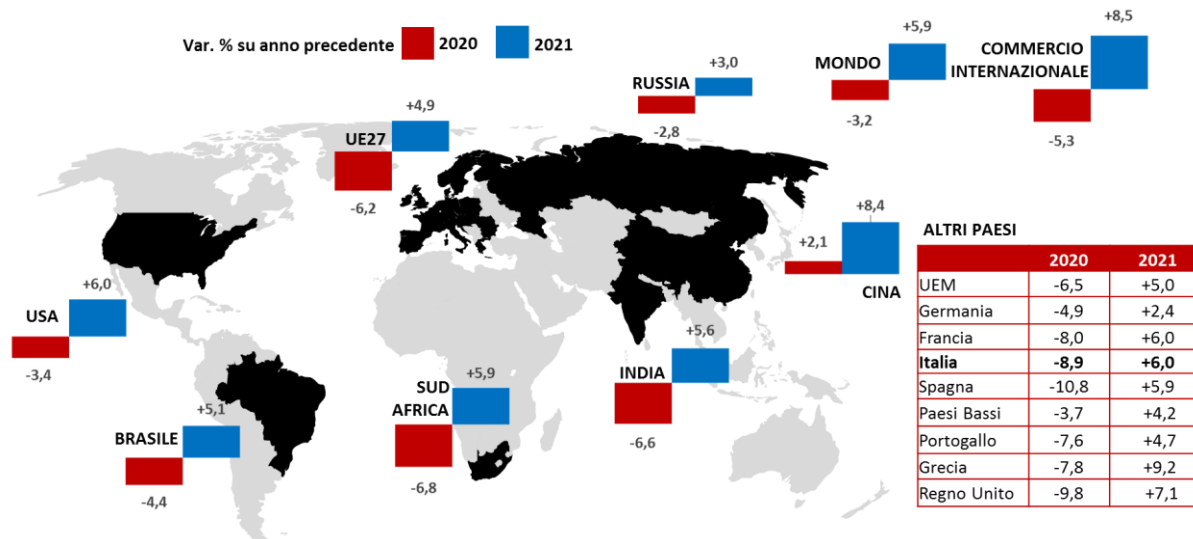
Con il diffondersi della pandemia la dinamica annuale del PIL per il 2020 ha invertito il segno con riferimento a tutti i livelli territoriali, passando da un dato positivo ad uno (fortemente) negativo. I fattori destabilizzanti che mettevano a rischio la stabilità dell’economia a livello internazionale – dai

dazi e dalla guerra commerciale in atto tra USA e Cina, al tema dell'indebitamento globale, alla gestione del post-Brexit, ai fattori di instabilità politica in alcune aree del mondo<sup>15</sup> – sono improvvisamente passati in secondo piano, almeno in via provvisoria.

Nel corso di tutto il 2020 il quadro macroeconomico di breve e medio termine si è caratterizzato per un livello di incertezza senza precedenti. Le stime più recenti<sup>16</sup> indicano per il 2020 una caduta del PIL mondiale, a valori reali, pari al -3,2%, dinamica condizionata pesantemente dal crollo del commercio mondiale (-5,3%). La contrazione del PIL dovrebbe risultare più intensa tra le economie avanzate (-5,0%) rispetto a quelle emergenti e in via di sviluppo (-2,3%). Tra le prime, negli Stati Uniti si indica una contrazione attorno al -3,4%, che sarebbe anche più intensa nell'Area Euro (-6,5%). Nelle altre aree del mondo, l'India risulta aver perso il 6,6%, mentre la Cina chiuderebbe il 2020 con +2,1% sul 2019 (unico tra i grandi Paesi in positivo nel 2020). Tra i Paesi europei, Regno Unito (-9,8%), Spagna (-10,8%), Francia (-8,0%) e Italia (-8,9%) sarebbero quelli più penalizzati.

Per il 2021 ci si attende un rimbalzo positivo, che, tuttavia, in quasi tutte le circostanze non sarà sufficiente a recuperare le perdite accumulate nel corso del 2020. Nel 2021 il PIL mondiale potrebbe crescere attorno al +5,9%, mentre il commercio internazionale potrebbe far segnare una variazione del +8,5%. L'Area Euro potrebbe crescere fino al +5,0% e al suo interno tassi di crescita maggiori potrebbero riguardare la Francia (+6,0%), l'Italia (+6,0%) e la Spagna (+5,9%), che sono tra le economie maggiormente penalizzate nel 2020. In tutti questi casi però il rimbalzo del 2021 non sarà sufficiente per colmare le perdite accumulate nel corso del 2020.

**FIGURA 48. SCENARI PREVISIONALI PER IL BIENNIO 2020 E 2021.** *Stima della var. % annua del PIL reale*



Fonte: elaborazione su dati Prometeia, Rapporto di previsione

Considerando la stima del PIL reale per il 2020, per l'Italia la crisi 2020 farà fare all'economia nazionale un salto all'indietro fino al 1998. Per colmare queste perdite accumulate ci vorranno dunque vari anni. Prendendo in considerazione le ipotesi alla base dell'attuale scenario, il livello del PIL reale italiano del

<sup>15</sup> SACE, *Mapa dei rischi 2020*, febbraio 2020.

<sup>16</sup> Prometeia, *Rapporto di previsione, settembre 2021*

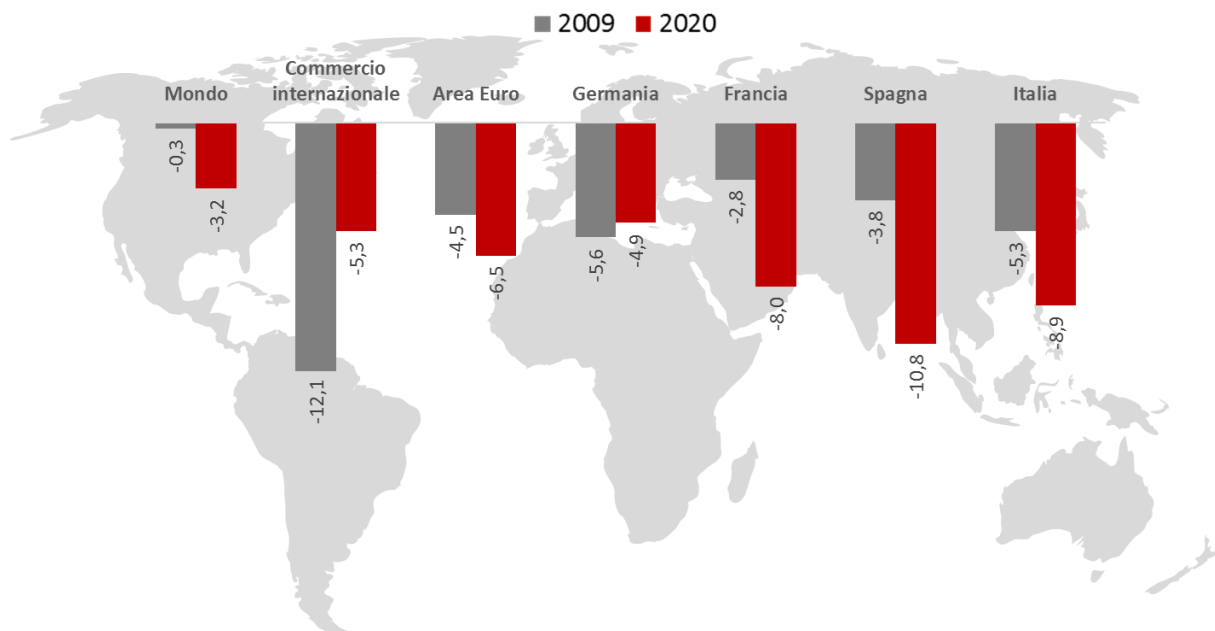
2019 potrebbe essere raggiunto solo nel 2023, al pari della Spagna, ma più lentamente della Germania e della Francia (2022).

In Italia (al pari di altri Paesi dentro e fuori l'Europa) la crisi seguita alla diffusione della pandemia si è manifestata da subito come doppio shock sul lato dell'offerta e su quello della domanda. Innescata dalle misure di contenimento e dal lockdown (che si sono rivelate fondamentali per il contenimento della diffusione dei contagi), è stata aggravata dalla contrazione del commercio globale e dei flussi turistici (soprattutto quelli dall'estero), nonché dal crollo della fiducia e dall'aumento del clima di incertezza.

Restano comunque differenze e variabilità significative, dovute ai differenti modelli predittivi e alle ipotesi considerate, e legate alla grande incertezza che permane sui tempi di effettiva ripresa e rischi di nuovi picchi di contagi, che possono essere valutati e quantificati in modo diverso.

Sia a livello mondiale, sia a livello di singole Aree e Paesi la caduta del PIL stimata per il 2020 sarà maggiore di quella del 2009. A differenza della crisi del 2008/2009, che aveva interessato inizialmente il settore della finanza e si era poi diffusa anche nell'economia reale, quella originata dal Covid-19 è stata fin dall'inizio una crisi dell'economia reale, determinata dall'imposizione di blocchi di attività e quarantene, che hanno avuto un impatto negativo sia sull'offerta sia sulla domanda. Con l'eccezione del commercio internazionale e della Germania, la crisi del 2020 ha impattato più duramente sulle economie dei principali Paesi europei, in particolare di quelli maggiormente colpiti dalla pandemia da Covid-19. In Italia, a fronte di una contrazione del PIL reale pari al -5,3% nel 2009, il dato più recente sul 2020 è pari al -8,9%.

**FIGURA 49. SCENARI PREVISIONALI: RECESSIONI A CONFRONTO – 2009 VS 2020**



Fonte: elaborazione su dati Prometeia, Rapporto di previsione

## 2.2. Scenari previsionali per l'economia dell'Emilia-Romagna

### PIL regionale e componenti della produzione

Le ultime stime<sup>17</sup> sull'andamento dell'economia dell'Emilia-Romagna prevedono, dopo la caduta del PIL reale 2020 (-9,1%), un rimbalzo positivo attorno al +6,5% nel 2021, avviando così il recupero delle perdite accumulate nel corso dell'anno, recupero che – considerando le attuali ipotesi di scenario – potrebbe compiersi già nel 2022, con un anno di anticipo dunque rispetto al livello nazionale. La contrazione del PIL regionale prevista in regione nel 2020 (-9,1%) si conferma essere leggermente più intensa di quanto rilevato a livello nazionale (-8,9%), a conferma che tra le regioni italiane il Nord (-9,1% per entrambe le ripartizioni del Nord Ovest e Nord Est) è risultato maggiormente colpito dalla crisi (Centro: -8,8%, Mezzogiorno: -8,5%).

La caduta del PIL regionale nel 2020 (stimata in 12,3 miliardi di euro a valori correnti) si accompagna alla contrazione di tutte le componenti della produzione: -9,2% per gli investimenti fissi lordi; -7,8% dell'export, -11,4% dei consumi delle famiglie. Il reddito disponibile delle famiglie contiene le perdite (-3,2%) anche grazie alle misure di sostegno adottate dal governo ai vari livelli territoriali.

FIGURA 50. PRINCIPALI CANALI DI TRASMISSIONE DELLA CRISI



FIGURA 51. COMPONENTI PIL E REDDITO DELL'EMILIA-ROMAGNA

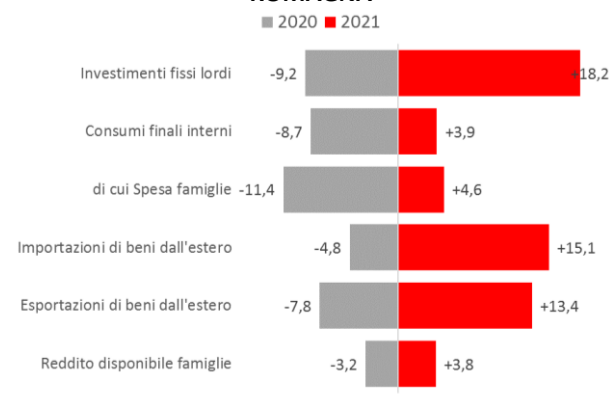
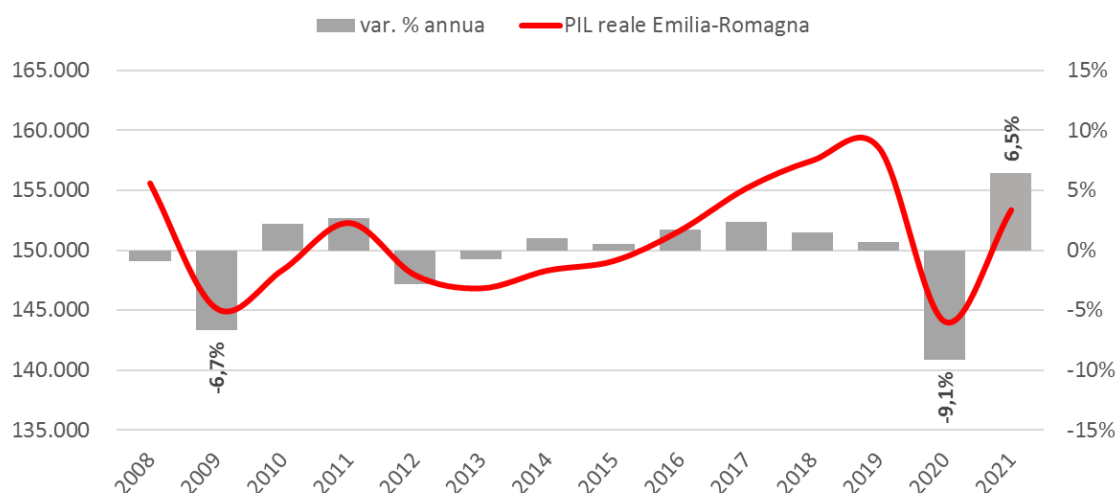


FIGURA 52. DINAMICA DEL PIL REALE DELL'EMILIA-ROMAGNA



Fonte: elaborazione su dati PROMETEIA (Scenari economie locali)

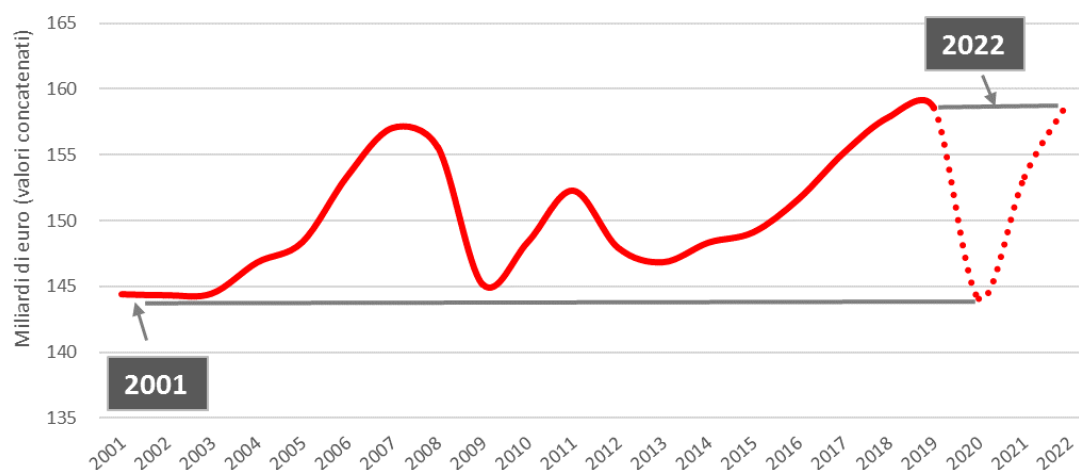
<sup>17</sup> Prometeia, Scenari economie locali, ottobre 2021



I dati provvisori per il 2021 confermano un rimbalzo positivo la cui entità risulta tuttavia ancora incerta dipendendo da un'ampia serie di circostanze anche a livello macroeconomico: il Pil regionale potrebbe crescere attorno al 6,5%, valore tra i più alti a livello nazionale ma non sufficiente a recuperare le perdite accumulate nel corso del 2020. Variazioni positive si prevedono anche per gli investimenti fissi, che potrebbero crescere attorno al +18,2%. La ripresa del commercio internazionale favorirà anche gli scambi commerciali della regione, che vedrebbe aumentare del 13,4% i flussi di esportazioni e del 15,1% quelli delle importazioni. I consumi interni potrebbero crescere attorno al +3,9% (+4,6% quelli delle famiglie).

Come già evidenziato, la contrazione del PIL dell'Emilia-Romagna nel 2020, a valori assoluti correnti, potrebbe determinare una perdita di circa 12,3 miliardi di euro. Considerando il PIL reale (valori concatenati), più adeguato per un confronto inter-temporale, si sottolinea come la crisi del 2020 riporterebbe l'Emilia-Romagna indietro fino al 2001. Il rimbalzo positivo del 2021 non sarà sufficiente per recuperare le perdite accumulate nel corso del 2020. Sulla base degli attuali scenari previsionali di medio termine, ci vorrebbero circa due anni per recuperare il livello di PIL perso con questa crisi. Sempre a valori reali, infatti, l'Emilia-Romagna potrebbe tornare ai livelli 2019 di PIL nel 2022.

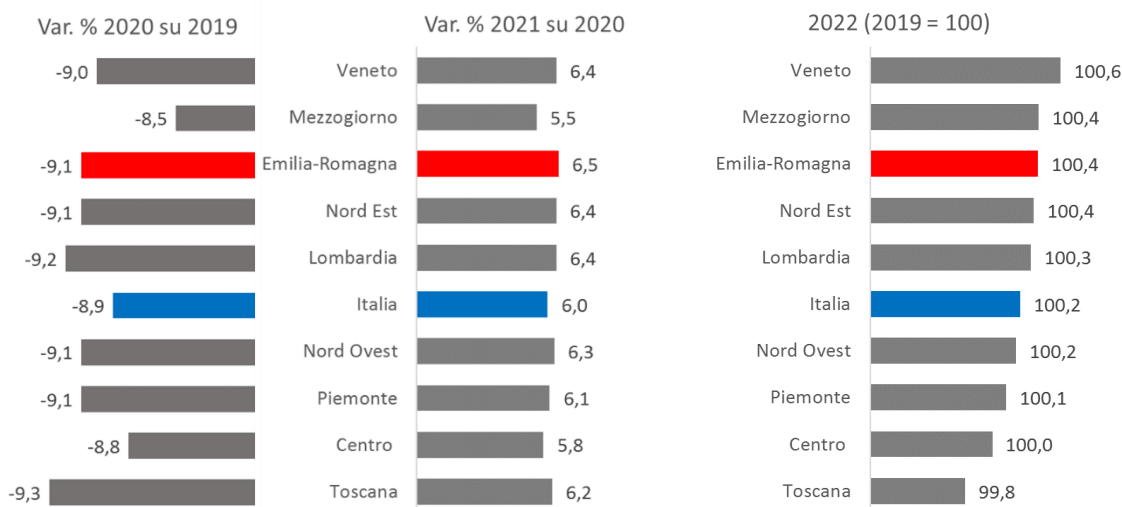
**FIGURA 53. DINAMICA DEL PIL (A VALORI REALI) DELL'EMILIA-ROMAGNA: TEMPI DI RECUPERO DEI LIVELLI PRE-CRISI (COVID-19)**



Fonte: elaborazione su dati PROMETEIA (Scenari economie locali)

A confronto con gli altri livelli territoriali, la caduta del PIL regionale nel 2020 (-9,1%) risulterebbe leggermente più intensa della media nazionale (-8,9%), in linea con il Nord Est (-9,1%) e con le altre grandi regioni del Nord, in particolare Veneto (-9,0%), Piemonte (-9,1%) e Lombardia (-9,2%). specularmente la crescita prevista per il 2021 (+6,5%) risulta allineata alla stima del Nord Est (+6,4%) e più intensa rispetto alla crescita prevista a livello nazionale (+6,0%). Tra le altre regioni del Nord si evidenzia: +6,4% in Veneto, +6,4% in Lombardia e +6,1% in Piemonte. È opportuno del resto sottolineare che queste previsioni non tengono conto delle dinamiche dell'ultima parte del 2021, in particolare per quanto riguarda l'andamento della pandemia in Italia e nel Mondo, motivo per cui è opportuno considerare le stime riportate come puramente indicative.

**FIGURA 54. STIME PREVISIONALI SUL PIL REALE NEL BIENNIO 2020-2021: CONFRONTO TERRITORIALE**



Fonte: elaborazione su dati PROMETEIA (Scenari economie locali)

### *Mercato del lavoro*

Nel 2020 il mercato del lavoro ha risentito, in Emilia-Romagna come anche a livello nazionale, delle perturbazioni derivanti dall'emergenza sanitaria. Nel corso dell'anno le dinamiche dell'occupazione e disoccupazione sono state fortemente condizionate e distorte dalle misure straordinarie adottate a livello nazionale per rispondere alla crisi, a partire dal consistente ricorso agli ammortizzatori sociali e dall'introduzione di varie deroghe normative, tra cui quella riguardante il divieto di licenziamento per ragioni economiche.

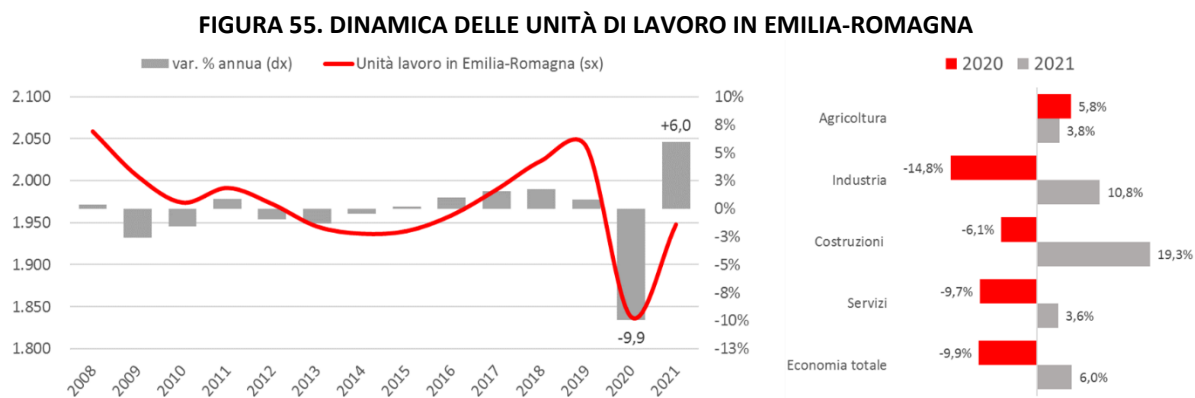
I dati disponibili sulla dinamica nel 2020 hanno confermato l'arresto della fase di crescita occupazionale che durava in regione da sei anni. Nella media 2020, la Rilevazione ISTAT sulle forze di lavoro ha evidenziato in Emilia-Romagna un calo del numero di occupati (stimati attorno a 1.970,9 mila unità, 58,9 mila occupati in meno rispetto al 2019, corrispondente ad una variazione del -2,9%), che sono confluiti per la maggior parte tra le fila degli inattivi. La grande incertezza legata all'acutizzarsi dei contagi ha infatti spinto parte di quelle persone che avevano perso il posto di lavoro nel corso dell'anno a non cercare immediatamente una nuova occupazione, confluendo pertanto all'interno della componente inattiva della popolazione.

L'effetto immediato dell'adozione delle misure di contenimento della mobilità e l'instaurazione della fase di lockdown è stato la riduzione delle ore lavorate (e quindi delle relative unità di lavoro equivalenti a tempo pieno). Una quota significativa di imprese ha dovuto sospendere l'attività e collocare i propri lavoratori in cassa integrazione per una fase più o meno lunga a seconda dei settori di appartenenza e delle situazioni specifiche a livello aziendale.

La riduzione degli occupati sarebbe stata molto più consistente senza la disponibilità della cassa integrazione guadagni e dei fondi di solidarietà e senza il deterrente introdotto con il divieto di licenziamento. Ben più intensa è stata infatti la contrazione delle ore lavorate e delle corrispondenti unità di lavoro equivalenti a tempo pieno: le previsioni più recenti<sup>18</sup> indicano per l'Emilia-Romagna una

<sup>18</sup> Prometeia, *Scenari economie locali, ottobre 2021*

diminuzione attorno al 10,0% delle unità di lavoro, che verranno parzialmente recuperate nel 2021 (+6,0%). Si tratta di un calo record, senza precedenti almeno nella storia recente. Per avere un riferimento si pensi che il calo del volume di lavoro nel 2009 sul 2008, come effetto del dispiegamento su scala internazionale della crisi economica e finanziaria, era stato in regione pari al -2,6%. Analogamente alla crisi 2008/2009, si prevede un recupero delle ore lavorate più lento rispetto al numero di occupati ('teste').



Fonte: elaborazione su dati PROMETEIA (Scenari economie locali)

A livello settoriale l'Industria dovrebbe realizzare la contrazione più intensa (-14,8% sul 2019), seguita dai Servizi (-9,7%) e dalle Costruzioni (-6,1%). In controtendenza il settore agricolo che metterebbe a segno nel 2020 un incremento delle unità di lavoro rispetto al 2019 del 5,8%.

I dati relativi alla dinamica nel 2020 hanno dunque confermato l'arresto della fase di crescita occupazionale che durava in regione da sei anni. Gli indicatori sull'occupazione e disoccupazione regionale mostrano come – a seguito delle varie misure adottate dal Governo per rispondere alla fase di crisi (dal ricorso agli ammortizzatori sociali e di altre indennità a sostegno dei redditi dei lavoratori, fino all'introduzione di deroghe normative, come ad esempio sui licenziamenti per ragioni economiche o sulle proroghe e rinnovi dei contratti a tempo determinato) – il 2020 e buona parte del 2021 abbiano rappresentato una fase di congelamento dell'occupazione e di sospensione delle dinamiche interne al mercato del lavoro.

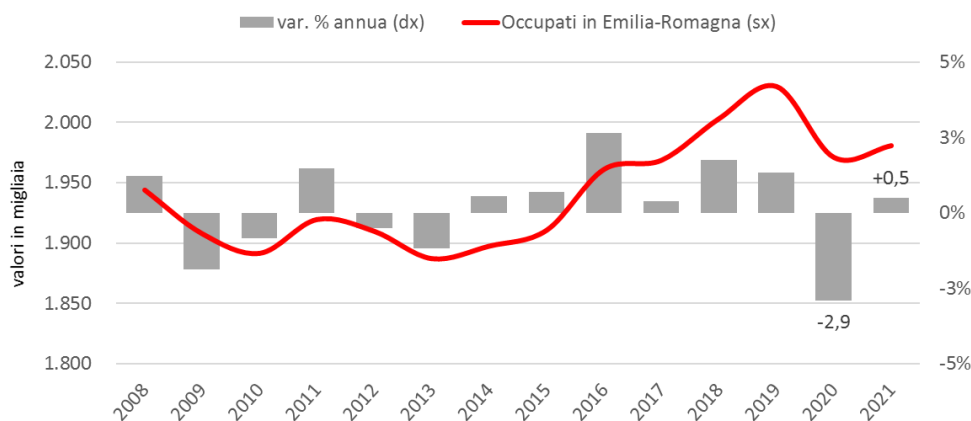
Le stime previsionali sull'andamento degli stock di occupati, delle persone in cerca di occupazione e sul tasso di disoccupazione risentono dunque di questa situazione. Sulla base delle informazioni attualmente a disposizione è inoltre difficile prevedere quale potrà essere il comportamento delle imprese una volta esaurite le risorse per gli ammortizzatori sociali ovvero in una ipotetica situazione di recupero della normalità post-pandemia. Nel momento in cui si scrive, il problema di policy consiste proprio nello "scongellare" il mercato del lavoro nei modi e tempi corretti per accompagnare lo choc strutturale dal lato dell'offerta. Le stime previsionali sul mercato del lavoro regionale devono essere pertanto lette e interpretate alla luce di queste considerazioni e dell'ampio livello di incertezza attuale.

Nel 2020 il numero delle persone in cerca di occupazione è in crescita del 3,4% corrispondenti a poco più di 4 mila persone in cerca di occupazione in più. L'effetto sul tasso di disoccupazione risulta abbastanza contenuto con un tasso pari al 5,8% (in leggera crescita rispetto al 5,5% del 2019).

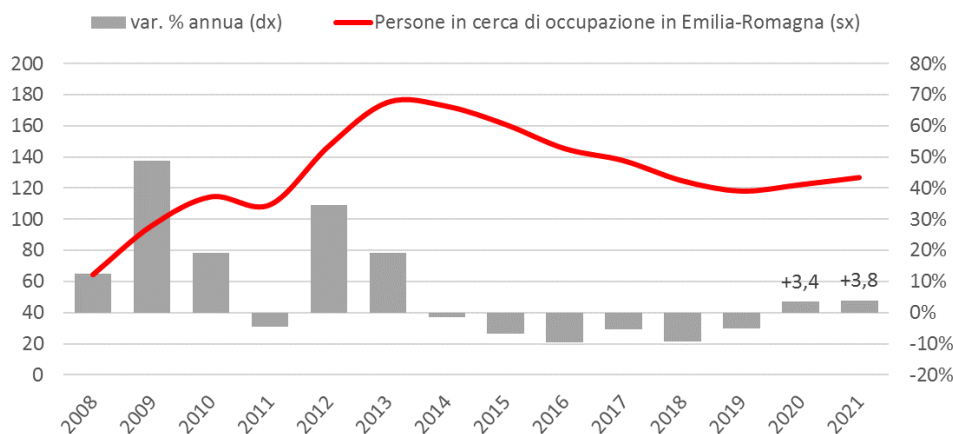
Nelle ipotesi considerate, con la fine delle misure straordinarie (CIG, deroghe normative, ecc.) nel 2021 si potrebbe verificare un peggioramento dei numeri. A fronte di una sostanziale stazionarietà del numero di occupati (stimati al +0,5%), le persone in cerca di occupazione (anche in conseguenza

dell'aumento della popolazione attiva), crescerebbero di altre 4/5 mila unità, per un totale di circa 127 mila in valore assoluto (per avere un confronto, si consideri che nel 2013, anno di picco, erano attorno a 174 mila), portando il tasso di disoccupazione regionale al 6,0%.

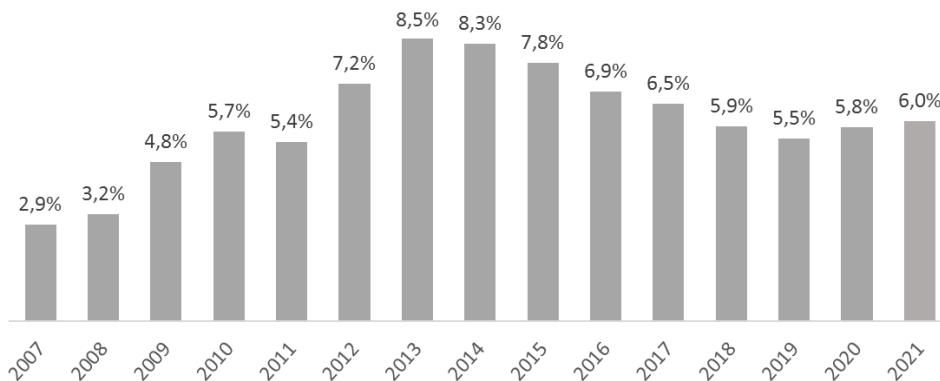
**FIGURA 56. DINAMICA DEL NUMERO DI OCCUPATI IN EMILIA-ROMAGNA**



**FIGURA 57. DINAMICA DEL NUMERO DI PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA**



**FIGURA 58. DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA**



Fonte: elaborazione su dati PROMETEIA (Scenari economie locali)

## Sintesi

### Popolazione residente e dinamiche demografiche di medio-lungo periodo

- ❖ La **popolazione residente** in Emilia-Romagna ha raggiunto, all'inizio del 2019, 4.471.485 persone. Nell'ultimo ventennio, la popolazione regionale è cresciuta di 524 mila residenti: tale variazione si è realizzata soprattutto tra il 1998 e il 2010 (quando i residenti sono aumentati di 448 mila unità), mentre negli anni successivi la dinamica demografica si è mantenuta su livelli molto più contenuti. Tra il 2014 e il 2019, infatti, i residenti in Emilia-Romagna sono cresciuti di solo 18,7 mila unità (+0,4%), dato in controtendenza rispetto a quanto rilevato a livello nazionale (-0,7%), dove la popolazione è in contrazione dal 2015.
- ❖ Questa dinamica non sarebbe stata possibile senza il contributo fornito dalla **componente straniera**, che nel 2019 ha visto 551.222 residenti in regione, pari al 12,3% del totale (era l'8,5% nel 2008), una quota decisamente superiore a quella rilevata nella media nazionale (8,7%). A fronte della crescita del 4,1% della popolazione regionale tra il 2008 e il 2019, infatti, la sola componente di cittadini italiani ha fatto segnare una contrazione, seppure minima (-0,2%).
- ❖ La popolazione regionale **continua ad invecchiare**: l'età media è passata da 44,4 anni nel 1998 a 45,2 nel 2019. L'invecchiamento è un effetto dell'allungamento della vita media, ma soprattutto del cambiamento del peso delle diverse fasce d'età. Negli ultimi due decenni la struttura della popolazione si è infatti modificata: si registra un aumento relativo di bambini e ragazzi, una netta contrazione della fascia dei giovani adulti tra i 25-34 anni (ma anche 35-44 anni) e un aumento in termini relativi delle fasce d'età più adulte.
- ❖ Sulla base degli **scenari previsionali demografici** elaborati da ISTAT per il livello nazionale e le regioni italiane, secondo lo scenario mediano, la popolazione residente in Emilia-Romagna dovrebbe crescere leggermente fino al 2044, per poi iniziare a ridursi. Il saldo naturale – ottenuto come differenza tra nascite e decessi – resterebbe sempre negativo, anche nella previsione più ottimistica. Per quanto riguarda i movimenti migratori – contrassegnati da una maggiore incertezza riguardo al futuro rispetto alle altre componenti demografiche - la regione continuerebbe ad esercitare la propria attrattività, nei confronti sia delle altre regioni sia dell'estero: il saldo regionale – secondo lo scenario mediano – resterebbe positivo ma in progressivo ridimensionamento.

### Andamento strutturale delle principali variabili socio-economiche

- ❖ L'andamento dei **principali aggregati che compongono il conto delle risorse e degli impieghi** conferma la circostanza di un decennio a due velocità per l'Emilia-Romagna: un primo periodo dal 2008 al 2014 di significativa contrazione del PIL come effetto della crisi economica che ha colpito duramente le principali economie occidentali a partire dal 2007/2008; un secondo periodo dal 2014 al 2018 in cui l'economia regionale (e nazionale) inverte la tendenza e torna a crescere.
- ❖ Il **Prodotto Interno Lordo dell'Emilia-Romagna** relativo al 2018 è stimato attorno a 161,7 miliardi di euro correnti, il 39,4% del totale del Nord Est e il 9,2% del totale nazionale. Se a livello nominale già nel 2011 il PIL regionale ha superato il livello pre-crisi, in termini reali rimane al di sotto del picco del 2007-2008 addirittura fino al 2018 quando, in base alle ultime stime, il divario dovrebbe essersi infine riassorbito. Una dinamica del tutto simile è osservabile anche con riferimento al Nord Est, mentre a livello nazionale il PIL al 2018 risulta ancora inferiore in termini reali (-3,4%).

- ❖ Tra il 2008 e il 2014 tutti i macro-settori del sistema produttivo evidenziano una contrazione del **valore aggiunto prodotto** (-4,1% il dato relativo all'intera economia), ad eccezione del settore primario in virtù del suo carattere fisiologicamente anticiclico. Dal 2014 in poi l'economia regionale sperimenta invece un'inversione di tendenza trasversale a tutti i settori, con il primato di quello industriale che, tra il 2014 e il 2018, registra un incremento del valore aggiunto del 12,2% a prezzi costanti (+5,5% l'economia totale). La sostanziale stazionarietà del valore aggiunto complessivamente prodotto dall'economia regionale nel decennio 2008-2018 (+1,2% in termini reali), è la sintesi, quindi, di andamenti settoriali contrastanti. Il settore primario è risultato il settore più brillante (+16,6%), seguito dall'Industria in senso stretto (+6,8%) e dal Terziario (+1,6%). Molto negativa la performance delle Costruzioni (-32,7%).
- ❖ Nel 2019 l'Emilia-Romagna **ha esportato beni e servizi** per un valore totale di 66,3 miliardi di euro correnti, pari al 13,9% di quello italiano, dietro alla Lombardia con il 26,7% ma davanti al Veneto con il 13,5% del totale nazionale. L'Emilia-Romagna è prima regione in Italia per **saldo commerciale** (29 miliardi di euro) e per valore dell'**export pro-capite** (14,9 mila euro per residente).
- ❖ Quasi tutte le **filieri produttive** della regione forniscono un contributo positivo alla crescita dell'export. Fa eccezione unicamente la filiera dell'Abitare e Costruzioni (-1,5% rispetto al 2018). Il contributo principale alla crescita delle esportazioni regionali è stato fornito dalla filiera Agroalimentare 'allargata' (+1.416,0 milioni di euro, +18,1% sul 2018), che rappresenta il 13,9% dell'export regionale. Positiva, ma più contenuta, la crescita delle esportazioni della filiera Agroalimentare 'core' (+4,7%, +309,2 milioni di euro sul 2019), che non comprende i settori del Tabacco, degli Agrofarmaci e delle Macchine per l'agricoltura. La filiera della Meccanica e motoristica, che rappresenta il 54,9% dell'export regionale, ha fatto segnare una crescita di 312,6 milioni di euro su base tendenziale, pari al +0,9%. Positiva la dinamica anche per quanto riguarda la filiera della Salute e benessere (+234,1 milioni di euro, +7,6%) e quella della Moda (+494,3 milioni di euro, +7,0%).
- ❖ Nel corso degli ultimi dieci anni la **composizione dell'export** appare significativamente trasformata. Tra i principali settori manifatturieri sono cresciuti in termini relativi l'Industria alimentare e delle bevande (dal 7,2% al 9,4% del totale), l'Industria del tessile e abbigliamento (dal 10,5% all'11,8%), l'Industria farmaceutica (dall'1,3% al 2,2%) e l'Elettronica e biomedicale (dal 2,1% al 3,0%). Sempre in termini relativi si è invece ridotta la quota parte del settore dei Macchinari e apparecchi strumentali (dal 34,9% al 31,2%, che dunque continua a rappresentare la quota più significativa dell'export regionale), delle Ceramiche e materie plastiche (dall'11,2% al 9,9%), del Legno, carta e stampa (dall'1,0% allo 0,8%).
- ❖ È evidente lo sforzo di **riposizionamento verso tipologie di produzioni a più alto valore aggiunto** da parte del sistema produttivo regionale, anche e soprattutto per sfuggire alla concorrenza basata sul prezzo operata dai sempre più agguerriti e numerosi *competitors* nelle fasce di prodotto più *labour-intensive* e dunque meno redditizie.
- ❖ Anche la **geografia economica delle esportazioni** ha subito inevitabili mutamenti nel corso degli ultimi dieci anni, con un ampliamento dei flussi verso l'Asia orientale (Cina in particolare) e verso l'America settentrionale (USA). In contrazione, *in primis* per ragioni di natura geo-politica, Medio Oriente, Africa e Paesi europei extra UE28.

- ❖ Nel 2019, secondo le stime ISTAT sulla *Rilevazione continua delle forze di lavoro*<sup>19</sup>, l'**occupazione** ha raggiunto in Emilia-Romagna il livello di 2.032.573 occupati, il dato più elevato di sempre. Rispetto al 2018, il loro numero è aumentato di 27,7 mila unità, pari a +1,4%. Rispetto al 2014, gli occupati complessivi sono aumentati di 121,1 mila unità (+6,3%). **In termini di genere**, la crescita dell'ultimo anno interessa sia la componente maschile (+7,3 mila, pari a +0,7%), sia quella femminile (+20,5 mila, +2,3%).
- ❖ L'incremento occupazionale rispetto al 2018 interessa sia gli **occupati a tempo pieno** (+10,1 mila, +0,6%), sia soprattutto quelli **a tempo parziale** (+17,6 mila, +4,8%), che dunque tornano a crescere, dopo la pausa dello scorso anno, riallineandosi al trend al rialzo di medio periodo. Nel 2019 il tempo parziale rappresenta in Emilia-Romagna il 19,0% del totale dell'occupazione, comunque in linea con la media europea (che si attesta attorno al 20%): in termini assoluti si contano 94,4 mila occupati part-time di sesso maschile (l'8,5% dei lavoratori totali) e 291,4 mila di genere femminile (31,7% delle lavoratrici). Si tratta di valori decisamente superiori agli anni passati: nel 2008 gli occupati part-time erano il 12,9% del totale, il 4,4% tra gli uomini e il 23,8% tra le donne.
- ❖ A **livello settoriale**, sulla base delle stime ISTAT, nella media 2019, in Emilia-Romagna il *settore terziario* occupa circa 1.302,5 migliaia di persone, il 64,1% del totale, quota in linea con quanto rilevato anche nel Nord Est, ma inferiore alla media nazionale (70,2%). Al suo interno, sono circa 382,5 mila gli occupati nel *Commercio, alberghi e ristoranti* e 920,0 mila quelli negli *Altri servizi*. L'*Industria in senso stretto*, con 553,2 mila occupati, rappresenta ancora oltre un quarto dell'economia totale (27,2%), quota superiore a quanto rilevato sia a livello nazionale (20,1%) che nel Nord Est (26,1%). Seguono le *Costruzioni*, che a seguito della lunga fase di crisi che ha sconvolto il settore, vede occupati attualmente il 5,1% del totale (104,6 mila occupati) e l'*Agricoltura*, con 72,3 mila occupati, corrispondenti al 3,6% del totale. In chiave dinamica i dati 2019 risultano coerenti con gli andamenti di medio periodo: l'incremento occupazionale degli ultimi anni ha interessato tutti i macrosettori dell'economia, sia le attività terziarie (meno intensamente il *Commercio*), sia le attività manifatturiere. Dopo diversi anni di intensa contrazione occupazionale sembra essersi arrestato il ridimensionamento del settore delle *Costruzioni*.
- ❖ Per l'**occupazione agricola** il bilancio dell'ultimo quinquennio risulta significativamente positivo (+10,9% rispetto al 2014), con una variazione superiore a quella dell'economia totale. E' cresciuta la componente maschile dell'occupazione all'interno del settore (dal 66,6% del 2008 al 69,8% del 2019) e soprattutto la quota di lavoro dipendente (dal 29,9% del 2008 al 52,3% del 2019).
- ❖ Prosegue nel 2019 il miglioramento degli **indicatori principali del mercato del lavoro regionale**: il tasso di attività è salito al 74,6%, il valore più alto di sempre, prima regione a livello nazionale, al di sopra del dato relativo alla UE28 (74,0%); il tasso di occupazione ha raggiunto il 70,4%, superato in ambito nazionale solo dal Trentino-Alto Adige (71,3%), al di sopra del valore della UE28 (69,3%); il tasso di disoccupazione è calato fino al 5,5%, dato superiore al solo Trentino-Alto Adige (3,9%), inferiore anche al valore medio della UE28 (6,3%).
- ❖ **Il tasso di occupazione 20-64 anni** - indicatore preso a riferimento nell'ambito della *Strategia Europa 2020* - nel 2019 ha registrato un rialzo a tutti i livelli territoriali, raggiungendo in Emilia-Romagna il 75,4%, valore più alto di sempre, in crescita di 1,0 punti percentuali rispetto al 2018,

---

<sup>19</sup> La *Rilevazione sulle forze di lavoro*, condotta trimestralmente da ISTAT, rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano e regionale, con risultati comparabili a livello europeo. Le informazioni rilevate presso la popolazione residente costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, e consentono più in generale di caratterizzare l'intera popolazione sulla base del proprio stato, di attività o di inattività.

oltrepasando così il valore target fissato per l'UE (75,0% entro il 2020; per l'Italia il valore target è invece pari al 69,0%).

- ❖ Il miglioramento osservato interessa anche la **disoccupazione di lunga durata** (oltre i 12 mesi), il cui tasso è calato nel 2019 al 2,2% in Emilia-Romagna (era al 2,4% nel 2018), dato superiore solo al Trentino Alto Adige (1,1%).
- ❖ Rispetto al tema dell'*education*, tra gli under 25, sono principalmente due gli elementi di maggiore attenzione. Il primo riguarda il **tasso di scolarizzazione superiore dei giovani di 20-24 anni**, cresciuto in Emilia-Romagna dall'81,5% del 2014 all'85,0% del 2018. Il secondo elemento di attenzione riguarda la **dispersione scolastica tra i 18-24enni**, rispetto alla quale la strategia Europa 2020 fissa il target del 10% da raggiungere a livello continentale alla fine del decennio (15/16% l'obiettivo nazionale): in regione la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi si è ridotta nel 2018 all'11,0% (2,2 punti percentuali in meno rispetto al 2014).
- ❖ I **giovani NEET** - ossia coloro che non sono impegnati nello studio, né nel lavoro né nella formazione professionale, nel 2019 sono stimati in circa 129 mila unità (in età 15-34 anni), pari al 15,3% della popolazione nella medesima fascia di età, in calo dal 15,8% del 2018 e dal 19,8% del 2014.
- ❖ Nell'ambito dell'**istruzione terziaria, nella fascia di età 30-34 anni** – rispetto alla quale la strategia europea aveva fissato l'obiettivo del 40% di giovani laureati entro il 2020 (target ridotto al 26/27% per l'Italia) – in Emilia-Romagna la **quota di laureati** ha raggiunto nel 2018 il 34,4% (era pari al 25,1% nel 2014), anche in questo caso meglio della media nazionale (27,8%) e del Nord-Est (33,2%), ma al di sotto del livello europeo (UE28 = 40,7%).
- ❖ In materia di **apprendistato permanente**, in Emilia-Romagna, nel 2018, la quota di **popolazione di 25-64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale** ha raggiunto il 10,9%, dato superiore a quello nazionale (8,1%) e vicinissimo alla media europea (11,1% nell'UE28).
- ❖ Anche i dati relativi al 2019 confermano la **correlazione strutturale positiva tra gli indicatori del mercato del lavoro e il livello di istruzione**: all'aumentare del grado di istruzione dell'individuo, aumentano i tassi di occupazione e diminuiscono quelli di disoccupazione.
- ❖ In Emilia-Romagna, le **persone a rischio di povertà o esclusione sociale** sono stimate attualmente (dato 2017) attorno alle 761,5 mila unità (pari al 4,4% del totale nazionale), dato superiore a quello dell'anno precedente, ma in calo rispetto al picco del 2013 (799.065 persone). In rapporto alla popolazione, le persone a rischio di povertà o esclusione sociale in regione rappresentano attualmente il 14,2% (in calo rispetto al 16,4% del 2014), una quota significativamente inferiore di quella rilevata nel 2018 a livello nazionale (27,3%) e nella media dell'UE 28 (22,4%).

#### **L'impatto della pandemia Covid-19 sull'economia regionale: prime indicazioni sul biennio 2020-2021**

- ❖ Nel biennio 2020-21, il **quadro economico e sociale** in Emilia-Romagna, in linea con quanto rilevabile a livello Paese, si presenta eccezionalmente complesso e incerto. Al rallentamento congiunturale osservato nel corso del 2019, anche in conseguenza di fattori internazionali, all'inizio del 2020 si è sovrapposto l'impatto delle misure di contenimento della crisi sanitaria generata dal Covid-19.
- ❖ Con la **comparsa e la diffusione del Covid-19** a livello mondiale si è invertito il segno della dinamica economica. Il 2020 rappresenta un anno di recessione economica quasi ovunque (-3,2% la stima del PIL reale mondiale; -5,3% la caduta del commercio internazionale).
- ❖ A differenza della **crisi del 2008/2009**, che aveva interessato inizialmente il settore della finanza e si era poi diffusa anche nell'economia reale, la crisi conseguente alla pandemia si è manifestata da



subito come un doppio shock sul lato dell'offerta e su quello della domanda. Innescata dalle misure di contenimento e dal lockdown (che si sono rivelate fondamentali per il contenimento della diffusione dei contagi), è stata aggravata dalla contrazione del commercio globale e dei flussi turistici (soprattutto quelli dall'estero), nonché dal crollo della fiducia e dall'aumento del clima di incertezza.

- ❖ In vari Paesi, Italia compresa, **la contrazione del PIL nel 2020** è risultata essere più intensa di quella seguita alla crisi economica del 2008/2009. In Italia, a fronte di una contrazione del PIL reale pari al -5,3% nel 2009, il 2020 si è chiuso con una contrazione sul 2019 stimata al -8,9%.
- ❖ **Con riferimento all'Emilia-Romagna, il 2020** ha significato una contrazione del PIL regionale del -9,1%, in linea con quanto rilevato a livello nazionale (-8,9%). La caduta prevista del PIL regionale (12,3 miliardi di euro a valori assoluti correnti) si accompagna alla contrazione di tutte le componenti della produzione: -9,2% per gli investimenti fissi lordi, -7,8% dell'export, -8,7% dei consumi finali interni (-11,4% i consumi delle famiglie). Il reddito disponibile delle famiglie contiene le perdite (-3,2%) grazie alle misure di sostegno adottate ai vari livelli territoriali.
- ❖ Il rimbalzo positivo del PIL reale dell'Emilia-Romagna **previsto nel 2021** (+6,5% a valori reali) non sarà sufficiente per recuperare le perdite accumulate nel corso del 2020. Sulla base degli attuali scenari previsionali di medio termine, ci vorrebbero almeno due anni per recuperare il livello di PIL perso con questa crisi. Sempre a valori reali, infatti, l'Emilia-Romagna potrebbe tornare ai livelli 2019 di PIL a fine 2022.
- ❖ Nel 2020 anche **il mercato del lavoro** ha risentito, in Emilia-Romagna come anche a livello nazionale, delle perturbazioni derivanti dall'emergenza sanitaria. Nel corso dell'anno le dinamiche dell'occupazione e disoccupazione sono state fortemente condizionate e distorte dalle misure straordinarie adottate a livello nazionale per rispondere alla crisi, a partire dal consistente ricorso agli ammortizzatori sociali e dall'introduzione di varie deroghe normative, tra cui quella riguardante il divieto di licenziamento per ragioni economiche.
- ❖ L'effetto immediato dell'adozione delle misure di contenimento della mobilità e l'instaurazione della fase di lockdown è stato la riduzione **delle ore lavorate** (e quindi delle relative unità di lavoro equivalenti a tempo pieno): le previsioni più recenti indicano per l'Emilia-Romagna una diminuzione attorno al 10,0% delle **unità di lavoro**, che verranno parzialmente recuperate nel 2021 (+6,0%). Si tratta di un calo record, senza precedenti almeno nella storia recente. Per avere un riferimento si pensi che il calo del volume di lavoro nel 2009 sul 2008, come effetto del dispiegamento su scala internazionale della crisi economica e finanziaria, era stato in regione pari al -2,6%. A livello settoriale l'Industria dovrebbe realizzare la contrazione più intensa (-14,8% sul 2019), seguita dai Servizi (-9,7%) e dalle Costruzioni (-6,1%). In controtendenza il settore agricolo che metterebbe a segno nel 2020 un incremento delle unità di lavoro rispetto al 2019 del 5,8%.
- ❖ I dati indicano per l'Emilia-Romagna una riduzione **nel corso del 2020** del **numero di occupati** attorno al 2,9% (corrispondente a circa 59 mila occupati in meno). Solo una parte di questi lavoratori che hanno perso il lavoro sono confluiti nella disoccupazione statistica. Una quota preponderante è infatti confluita all'interno della componente inattiva della popolazione. Sempre per il 2020 si rileva un aumento del numero delle **persone in cerca di occupazione** (+3,4% sul 2019), con un tasso di disoccupazione attorno al 5,8% (dal 5,5% del 2019).
- ❖ **Nel 2021**, con la fine delle misure straordinarie adottate in risposta alla fase emergenziale, a fronte di una sostanziale stazionarietà del numero di occupati (+0,5%), le persone in cerca di occupazione sono previste in crescita di altre 4/5 mila unità, portando il tasso di disoccupazione regionale al 6,0%.